

Rassegna del 05/02/2020

AOUP

04/02/20	IL TIRRENO.GELOCAL.IT	1 «Il movimento innesca meccanismi che aiutano la vitalità dei neuroni»	...	1
05/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	6 Graffi e morsi al marito, scatta il codice rosso	Casini Antonia	2
05/02/20	Tirreno	4 Intervista a Pier Luigi Lopalco-La bufala sanitaria corre sul web «Coronavirus? Nato per i vaccini»	Sabia Marco	3
04/02/20	USL NORDOVEST.TOSCANA.IT	1 Coronavirus, insediata la task force regionale	...	6

SANITA' REGIONALE

05/02/20	Corriere Fiorentino	5 Posti letto per l'isolamento Malato sospetto a Livorno a pagina 5 Gori - Coronavirus, la grande fuga: la Toscana perde 800 milioni	Ognibene Silvia	7
05/02/20	Corriere Fiorentino	5 *** Posti letto per l'isolamento Malato sospetto a Livorno - Letti liberi negli ospedali per isolare i pazienti	Gori Giulio	9
05/02/20	Corriere Fiorentino	5 Coronavirus, in Toscana un danno da 800 milioni - Coronavirus, la grande fuga: la Toscana perde 800 milioni	Ognibene Silvia	10
05/02/20	Corriere Fiorentino	5 Flash mob anti pregiudizi Con mascherina e benda nelle piazze del centro E i passanti lo abbracciano	...	12
05/02/20	Tirreno Viareggio	9 Medicina telematica: l'Asl presenta il progetto ai sindaci	...	13
05/02/20	Giorno - Carlino - Nazione	4 In 400 verso Prato dalla città-focolaio	...	14
05/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	5 Coronavirus, caso sospetto - Sospetto coronavirus. Sessantenne ricoverato	Berti Michela	15
05/02/20	Nazione Grosseto-Livorno	5 Task force della Regione e nelle scuole circolari con raccomandazioni	...	17
05/02/20	Nazione Pistoia-Montecatini	6 Asl e Coronavirus «Un allarme eccessivo, ma siamo attrezzati» - Coronavirus, attivate tutte le procedure	...	19
05/02/20	Nazione Pistoia-Montecatini	6 «Allarme eccessivo Ma siamo attrezzati»	...	21
05/02/20	Nazione Prato	2 Virus, ondata di arrivi da Wenzhou - Ondata di rientri da Wenzhou «Un decalogo per informare»	Bini Silvia	22
05/02/20	Nazione Prato	3 Niente scuola, ragazzi a casa La scelta dei genitori cinesi	Bini Silvia	24
05/02/20	Nazione Prato	3 E gli assessori vanno a pranzo con i bambini	...	27
05/02/20	Nazione Siena	8 Patto per la salute D'Urso: «Nuove risorse per medici e tecnologia»	...	28
05/02/20	Nazione Siena	8 Primo campione sospetto Il sindaco con i cinesi. Polemica di Forza Italia - Primo campione sospetto alle Scotte	Scarcella Teresa	29
05/02/20	Repubblica Firenze	4 Un caso sospetto di coronavirus isolato nell'ospedale di Livorno - Virus, caso sospetto a Livorno a Prato c'è chi fa l'auto-quarantena	Bocci Michele	31
05/02/20	Stampa	3 Quarantena fai da te Il sindaco stoppa la comunità cinese	...	33
05/02/20	Tirreno	10 «Pericoloso il film su Panzironi? Lo Stato non può dare giudizi» Alla Camera il governo ammette: la commissione censura valuta la "moralità"	Bonuccelli Ilaria	34
05/02/20	Tirreno Livorno-Rosignano-Cecina	7 Imprenditore livornese 60enne è tornato domenica scorsa da Shanghai: ora è in isolamento - Coronavirus, caso sospetto a Livorno	Rocchi Andrea	36
05/02/20	Tirreno Lucca	3 Il sabotaggio al San Luca per il profilattico nella mela rimarrà un mistero	Tronchetti Luca	38
05/02/20	Tirreno Piombino-Elba	8 Il medico non può prendere la nave. In pronto soccorso ci va il chirurgo	Centini Luca	40
05/02/20	Tirreno Piombino-Elba	8 Il comitato Elba Salute «Un medico non basta»	...	42
05/02/20	Tirreno Piombino-Elba	8 Conferenza dei sindaci sulla sanità, Zini non è più l'unico candidato Barbetti mette in campo l'ipotesi Papi	A.d.	43
05/02/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	11 Intervista a Silvia Guarducci - «Già ottimi i risultati del Centro Donna, da migliorare l'offerta del Pronto Soccorso»	Dei Daniele	44
05/02/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	16 Rassicurazioni alle famiglie «Non creare paure inutili»	Trifoni Vezio	46
05/02/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	16 Già allentati Dea e malattie infettive per liberare posti in caso d'emergenza	...	48
05/02/20	Tirreno Pistoia-Montecatini-Empoli-Prato	20 Continuità assistenziale, venerdì la conferenza	...	49

SANITA' NAZIONALE

05/02/20	Corriere della Sera	2 Cina, la fuga degli stranieri - Il virus spaventa i governi Londra e Parigi: rientrate	Santevecchi Guido	50
05/02/20	Corriere della Sera	2 Ora lo scanner termico negli aeroporti italiani Esami in due secondi	Barberi Leonard	52

05/02/20	Corriere della Sera	3 L'imbarazzo di Roma che decide di aspettare Conte: «Non c'è motivo per ulteriore cautela»	Salvia Lorenzo	54
05/02/20	Corriere della Sera	4 Peggiorano i coniugi Scuole, informazioni su chi torna dalla Cina	Frignani Rinaldo	55
05/02/20	Corriere della Sera	4 Domande e risposte - Come avanza la malattia e quali farmaci vengono usati per trattarla	De Bac Margherita	57
05/02/20	Corriere della Sera	5 Gli angeli nella città chiusa - La prof Sara, Tian e il dolor Zhou «Noi, angeli del ragazzo italiano»	Santevecchi Guido	58
05/02/20	Corriere della Sera	5 Contagiato il medico che diede l'allarme	...	60
05/02/20	Corriere della Sera	6 Intervista a Luca Zaia - «Difendo la prevenzione» - «Non è politica, per la prevenzione serve l'isolamento»	Zapperi Cesare	61
05/02/20	Corriere della Sera	6 Intervista a Angelo Borrelli - «I miei nipoti? Io li manderei in classe con cinesi»	Piccolillo Virginia	63
01/02/20	Economy	96 Intervista a Marco Ferrari - La medicina del futuro è bio e "su misura"	Passoni Davide	65
05/02/20	La Verita'	4 Dubbi sull'indipendenza dell'Oms Il suo leader ha legami con Pechino	Grizzuti Antonio	67
05/02/20	Libero Quotidiano	1 Siamo specialisti in polemiche sceme - Specialisti in polemiche senza senso	Feltri Vittorio	69
05/02/20	Libero Quotidiano	1 Lo Stato taglia i fondi e umilia la nostra scienza - Il governo taglia i fondi, gli scienziati s'infuriano	Mottola Lorenzo	70
05/02/20	Libero Quotidiano	1 Scuole aperte agli studenti tornati dalla Cina Gli italiani invece finiscono in quarantena - Italiani in quarantena e scuole aperte ai cinesi	Senaldi Pietro	72
05/02/20	Libero Quotidiano	2 Isola il virus, ha 67 anni e lavora sodo - La capa ricercatrice che ha scoperto il virus ha 67 anni e lavora	Barbuto Azzurra	74
05/02/20	Manifesto	1 Attenzione all'odio interiorizzato del pianeta	Dentico Nicoletta	76
05/02/20	Mf	4 Per battere il coronavirus servono competenze e coordinamento	De Mattia Angelo	77
05/02/20	Repubblica	2 Fuga dalla Cina, gli italiani per ora no - Virus, fuga dalla Cina Parigi, Berlino e Londra "Se potete tornate a casa"	Ginori Anaïs	78
05/02/20	Repubblica	2 Ma l'Italia per ora esclude nuovi rimpatri Frenata dopo i voli bloccati senza preavviso	Nigro Vincenzo	80
05/02/20	Repubblica	3 Diario da Pechino "La mia quarantena" - Meno due giorni all'alba La mia vita in quarantena nella città fantasma	Santelli Filippo	81
05/02/20	Repubblica	4 Si aggravano i due turisti cinesi Termoscanner per i voli dall'estero	De Luca Maria_Novella	83
05/02/20	Repubblica	4 Il commento - Quegli occhi dietro un cartello per battere la paura	Smargiassi Michele	84
05/02/20	Repubblica	4 Scuola, no di Conte ai governatori leghisti Ma si moltiplicano gli isolamenti fai-da-te	Bocci Michele	85
05/02/20	Repubblica	27 L'analisi - Come si diffonde il virus del razzismo - La mente chiusa per virus	Recalcatti Massimo	86
05/02/20	Secolo XIX Genova	15 Sanità, le pagelle ai manager. Tutti promossi e premiati	De Fazio Mario - Viani Bruno	87
05/02/20	Stampa	2 "Infezione respiratoria" Ricoverati in rianimazione i due turisti cinesi a Roma	Longo Grazia	88
05/02/20	Stampa	2 Mamme e prof snobbano i governatori del Nord "A scuola i nostri bimbi non corrono rischi"	Baldi Chiara	90
05/02/20	Stampa	3 Intervista a Gianni Rezza - Per l'Istituto di Sanità "in Italia il peggio è passato, vicini al rischio zero" - "In Italia il peggio è passato Anche l'Europa chiuda i voli"	Russo Paolo	91
05/02/20	Stampa	4 Virus, il mea culpa di Xi "Commessi gravi errori" Pechino: Roma esagera - Mea culpa della Cina per l'epidemia globale "Siamo stati deboli è un duro test per noi"	Attanasio Ghezzi Cecilia	93
05/02/20	Stampa	4 Intervista a Riccardo Illy - "Allarmismo inutile, le nostre aziende sono in grado di reggere questo colpo"	Colonnello Paolo	95
05/02/20	Stampa	5 I timori di chi è rimasto "Qui c'è un clima anti-italiano"	Pinna Nicola	96
05/02/20	Stampa	5 Retroscena - Pechino irritata con Roma "Ci avete voltato le spalle"	Sforza Francesca	97
05/02/20	Tempo	6 Peggiorano i due cinesi ricoverati a Roma «Prognosi riservata» - Si aggravano i due turisti cinesi ricoverati allo Spallanzani di Roma	Sereni Pina	99
05/02/20	Tempo	6 Pena di morte per gli untori	Caprioglio Silvia	100
05/02/20	Tempo	7 Il punto - Il virus manda Conte nel pallone - Quando chi governa si improvvisa scienziato	Lenzi Massimiliano	101

CRONACA LOCALE

05/02/20	Nazione	8 Sballo alcolico la movida è molesta Città in ostaggio - Notti moleste, città in ostaggio Sballo d'obbligo: l'eccesso è di moda Leggi e regolamenti non bastano	Ciardi Lisa	103
05/02/20	Nazione	9 Intervista a Giuseppe Castaldo - Controlli senza tregua con agenti in borghese	Vezzosi Guglielmo	105
05/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2 «Body Cam» per i vigili urbani, ecco tutte le regole	Bianchi Francesca	106
05/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	2 Sicurezza su due fronti - Più vigilanza in centro. E un tavolo con i residenti	Masiero Gabriele	107
05/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	3 L'appello «Bene delocalizzare la vita notturna. Un'idea che viene dal Comitato ripresa da giunta e sindaco Conti»	...	109

05/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	4	Corruzione in Comune, otto indagati - Corruzione: blitz in Comune, otto indagati	R.P.	110
05/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	4	«Sospesi dal pubblico ufficio e da tutte le attività»	...	112
05/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	5	'Traffico' di trans Palazzo Gambacorti parte civile - 'Traffico' di trans a Pisa. Il Comune è parte civile	A.C.	113
05/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	6	La busta anonima, il Dna e il depistaggio della prima inchiesta - Scieri, misteri e depistaggi sulla busta esaminata dal Ris	Baroni Carlo	114
05/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	11	«Per una Toscana più verde: ci crediamo»	...	116
05/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1	Corruzione in Comune: sospesi dal servizio due dipendenti - Tangenti in Comune: sette indagati. Sospesi un vigile urbano e un funzionario	Barghigiani Pietro	117
05/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	1	Nucleo Centro Storico e attività edilizia: gli ambiti di intervento	...	120
05/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	2	Bodycam utilizzabili anche per la viabilità	...	121
05/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	4	«Candidatura a capitale della cultura e tagli al Verdi: inspiegabile»	...	122
05/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	10	La Toscana di Giani in onda alla Pisaniana	...	124
05/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	11	Remaggi, ci vuole un dietrofront l'appalto deve essere prorogato	Renzullo Danilo	125
POLITICHE SOCIALI					
05/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	5	Migranti, l'assessore Gambaccini chiude sportelli «Sono troppi, non favoriscono l'integrazione»	...	127
05/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	7	Identità di genere, via libera dell'Unipi agli alias	...	128
RICERCA					
05/02/20	Italia Oggi	22	Molecole vegetali anticancro	Settefondi Andrea	129
05/02/20	Messaggero	21	Intervista a Valentina Robino - «Chemio per il seno in gravidanza e la mia piccola Anna è nata sana»	Massi Carla	130
05/02/20	Panorama	68	20.000 esperimenti contro l'Alzheimer (tutti fatti dallo stesso scienziato)	Mattalia Daniela	132
05/02/20	Repubblica	17	Ursula, il cancro e la sorella "lo medico per ricordarla"	D'Argenio Alberto	135
05/02/20	Repubblica	17	Così l'Europa si muove, servono 20 miliardi in 7 anni	Dusi Elena	137
UNIVERSITA' DI PISA					
05/02/20	Italia Oggi	22	Così Agromix misura il clima	...	138
05/02/20	Nazione Pisa-Pontedera	7	Open day alla Sant'Anna tra chi sogna l'eccellenza - «Da grande voglio fare l'eccellenza» Open day dei sogni alla Sant'Anna	Martino Andrea	139
05/02/20	Tirreno Pisa-Pontedera	5	Nuovo polo dell'Ateneo in via Risorgimento «È grigio, brutto e stride con il contesto»	Venturini Carlo	141

ILTIRRENO.GELOCAL.IT

«Il movimento innesca meccanismi che aiutano la vitalità dei neuroni»

Il Tirreno toscana «Il movimento innesca meccanismi che aiutano la vitalità dei neuroni» Il primario di neurologia a Pisa spiega i benefici della boxe sui pazienti «Ma la cura definitiva per la patologia purtroppo è ancora lontana» 04 Febbraio 2020 L'intervista Professor Ubaldo Bonuccelli, neurologo dell'azienda ospedaliera universitaria pisana. I malati del morbo di Parkinson sono in aumento. Come mai? «E' difficile dare una risposta precisa. Il perché non è stato ancora scoperto. Certo è che le segnalazioni di aumento di malati arrivano dagli Usa». Ma quale ipotesi si possono fare sulle cause? «Sicuramente l'evoluzione costante della scienza medica e il potenziamento delle tecnologie che abbiamo in dotazione permettono di scoprire il morbo di Parkinson in anticipo. Da qui si spiega l'aumento dei casi segnalati». E si può ipotizzare che si trovano malati sempre più giovani per l'evoluzione degli studi sul Parkinson? Anche nelle persone tra i quaranta e cinquant'anni? «Sì. E' l'evoluzione degli studi sulla malattia che permette di scoprire i casi più giovani in maniera anticipata rispetto a qualche anno fa». Ma come mai la boxe è efficace nel rallentamento del morbo? «Intanto guardiamo all'aspetto emotivo. Fuori discussione che la boxe è molto meglio del tapis roulant. Non obbliga a fare lo stesso movimento e non risulta noiosa al paziente. Anzi. Piace perché stimola quel poco di aggressività che c'è nel malato». Sì. Ma dal punto di vista scientifico? «Ci sono tre ricerche pubblicate su riviste internazionali che confermano l'efficacia del pugilato. Facendo movimento i muscoli del malato producono sostanze neurotrofiche che si trasmettono direttamente al cervello migliorando la vitalità dei neuroni. Il problema, infatti, nel morbo di Parkinson come in tutte le malattie neurodegenerative, è la perdita di neuroni e la diminuzione del loro funzionamento». Quindi la boxe fa bene al cervello e rallenta l'avanzamento della malattia? «Esatto. La rallenta, i malati si sentono meglio e hanno migliori prospettive di vita». Ma se un malato è più vecchio reagisce di meno? «Solitamente sì. Poi dipende da caso a caso. Certo è che più si va avanti con l'età e più risulta complicato reagire». Siamo vicini alla cura definitiva del morbo di Parkinson? «No. Diciamo però che la boxe, come il ballo sudamericano, migliora di molto la vita dei pazienti». Ora in Homepage

L'emergenza maltrattamenti

Sgraffi e morsi al marito, scatta il codice rosso

L'uomo, un cinquantenne, è finito anche in ospedale. Tre casi applicati da inizio anno. Circa 30 nel 2019

PISA

Sgraffi e morsi. Ai medici del pronto soccorso, ha raccontato di essere stato aggredito dalla moglie. E non sarebbe la prima volta che accadono episodi simili, 10 anni di violenze domestiche che lo avrebbero ferito non soltanto fisicamente. In questo ultimo caso, i dottori, dopo averlo visitato, medici, lo hanno lasciato con un referto di qualche giorno. Ce ne vorranno sette per guarire dalle lesioni, chissà quanti per il resto. E' la storia di un poco più che 50enne, originario del sud ma da tempo residente qui a Pisa. L'ultimo episodio, accaduto di notte, sarebbe soltanto l'ultimo di una serie fatta di botte e persino, in un'occasione, di colpi a suon di granata. L'uomo, stanco, va in ospedale e denuncia quanto avrebbe subito, facendo così scattare per lui il codice rosso, la nuova legge introdotta da pochi mesi, quella che vuole tutelare le vittime di violenze che avvengono ogni giorno in casa e sempre più spesso.

Nella maggior parte dei casi, sono gli uomini gli aggressori, ma questa sarebbe una storia completamente diversa, dove a subire sarebbe lui. Accorciati i tempi di intervento, inasprite le pe-

ne. Sono stati tre, compreso questo, i codici rossi, passati dal policlinico pisano, applicati da inizio nuovo anno. Uno, solo pochissimi giorni prima, l'altro riguardava una giovanissima anche lei finita a Cisanello per uno schiaffo, una testata e persino uno sputo, questa la sequenza contenuta nell'esposto arrivato in Procura. Sono circa 35, invece, da quando è stato introdotto da agosto 2019, sempre sul nostro territorio e finiti con un trattamento sanitario.

Un'altra emergenza, quella dei reati contro la persona in aumento a Pisa. Qualche dato riferito al periodo luglio 2018-giugno 2019. Per quanto riguarda lo stalking, sono 118 le notizie di reato nei confronti di autore identificato e 30 verso autore ignoto; maltrattamenti, 229 (189 contro i 30 addirittura anonimi). Sono cifre aggiornate fornite dal procuratore capo, Alessandro Crini, nella sua relazione di inizio anno giudiziario. «Per un complessivo di 377 procedimenti, con ricorrenza pressoché quotidiana di almeno una notizia di reato tra quelle in questione», osserva proprio il procuratore della Repubblica. In pratica, una denuncia per stalking o per maltrattamenti al giorno.

antonia casini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un pronto soccorso (foto di repertorio)

«Dieci anni di sofferenze»

L'uomo ha raccontato di essere stato aggredito altre volte anche botte e con l'uso della granata



La bufala sanitaria corre sul web «Coronavirus? Nato per i vaccini»

L'allerta dell'epidemiologo Lopalco: «Con 30 account Twitter e le parole chiave giuste la fake news diventa virale»

Marco Sabia

PISA. Negli ultimi giorni gli è capitato di leggere di tutto. Anche di persone che vorrebbero curarsi dal coronavirus con l'urina. Da quando è esplosa la paura di infezione sui social viaggia ogni tipo di bufala sanitaria. Della materia il professor Pier Luigi Lopalco, epidemiologo, docente dell'università di Pisa è un esperto. La studia da anni. Ci dovrebbe essere avvezzo. Una certa reazione, però, l'ha provata quando ha letto dell'urina che sconfigge le tossine.

Una fake news sanitaria da podio. Pericolosa come un'epidemia. E, in effetti, la fake news sanitaria (coronavirus a parte) è come un'epidemia, che non si diffonde nel mondo reale ma in quello virtuale: le bufale online - soprattutto se riferite a sanità e salute - si infilano nei meandri del web come un virus estremamente contagioso. Non servono né la saliva né il sangue per far diventare virale una fake news: possono bastare i giusti hashtag inseriti da pochissime persone per trasformare in verosimile qualcosa che non ha alcuna evidenza scientifica. Una balla, insomma. A Pisa, all'interno della Sezione Igiene dell'università, il professore di Igiene e Medicina Preventiva Pier Luigi Lopalco, studia con i suoi colleghi come si scatenano le "epidemie"

di fake news per fornire alla cittadinanza delle informazioni chiare e semplici in un contesto - il web - dove si può leggere tutto e il contrario di tutto.

Professore, come nasce una bufala su internet?

«Capire questi meccanismi fa parte delle attività della sezione di Igiene dell'università di Pisa da me diretta. Abbiamo notato - ad esempio col coronavirus - che può bastare una singola persona che muove 20-30 account falsi su Twitter usando gli hashtag giusti per far diventare virale una bufala in 48 ore. In questo caso - è successo negli Stati Uniti - si sosteneva che questo nuovo virus fosse stato creato ad hoc per venderci il vaccino. È una bufala, ma basta un gruppo sparuto di persone per farla girare in tutto il mondo».

Le bufale sono "contagiose"?

«Sì, il meccanismo è simile a quello di un virus, che si propaga a partire da un piccolo gruppo di persone. Queste notizie false poi diventano particolarmente virali nei gruppi di complottisti e antivaccinisti, per poi invadere la rete. Il problema è che sono tecnicamente dettagliate: quindi nostro compito è di fornire ai medici in prima linea le risposte giuste da dare all'utenza che magari ha letto sul web che nei vaccini ci sono residui di dna fetale».

Come si fa capire alla gente che si tratta di fake news?

«Oltre a dare informazioni esatte e dettagliate a chi avan-

za dubbi, il nostro materiale deve essere facilmente consultabile in rete. Se su un determinato argomento si trova una miriade di riferimenti al mondo no-vax, ci deve essere in bella evidenza anche la spiegazione del ministero della Salute, che fa chiarezza».

Quali sono le bufale più diffuse?

«Quelle sui vaccini, ad esempio. Si parla dal legame autismo-vaccini da decenni, che non è mai stato dimostrato. Eppure se ne continua a discutere e ciclicamente torna alla ribalta. Poi la presenza di metalli pesanti o di dna fetale nei vaccini, mentre negli Usa è molto diffusa la cosiddetta "Lotus Birth", la nascita consapevole: il neonato dopo il parto non viene separato né dal cordone ombelicale né dalla placenta, con gravi rischi di infezione. Poi c'è chi rifiuta la chemioterapia - decisiva in molte forme tumorali - per optare per cure naturali o di altro tipo che non hanno valenza scientifica. Tantissime bufale, infine, riguardano le diete: pensare di dimagrire senza abbassare l'apporto calorico».

Ma è possibile convincere un no-vax?

«No. Chi è complottista troverà sempre qualcosa a cui attaccarsi. Quando io mi sono fatto fotografare mentre mi facevo vaccinare ho subito sui social attacchi dal mondo no-vax nei quali si sosteneva che mi sarei fatto iniettare il vaccino con una siringa senza ago.



Quello che possiamo fare è fornire informazioni chiare e investire sulle future generazioni, partendo dalle scuole».

Alla frase "L'ho letto su Google" come reagisce?

«Su Internet possiamo trovare di tutto, dal discorso da bar a quello da premio Nobel. È fondamentale sapere distinguere le fonti e capire quelle autorevoli, perché la scienza è un processo lungo e costante frutto di innumerevoli evidenze e verifiche. Le faccio una domanda: se la sua auto si rompe lei chiama il meccanico o l'i-

draulico? Ecco, anche con la salute dovrebbe essere così, dovremmo fidarci di chi ha studiato e fa questo mestiere».

Oggi i medici sono diventati influencer: è un bene o un male?

«Se serve per far passare dei giusti concetti, ben venga. Ad esempio: il collega infettivologo Roberto Burioni è stato spesso attaccato ma è stato grazie a lui se si è iniziato a parlare di vaccini nella maniera giusta, così come oggi si discute di omeopatia». **Lei è un epidemiologo: dobbiamo avere**

paura del virus cinese?

«Al momento è sufficiente non andare in Cina e seguire i consigli dettati dal buon senso, come starnutire e tossire nel gomito, anziché nelle mani. Oltre a lavarsi e disinfettarsi le mani spesso. C'è da dire che siamo in una situazione di estrema allerta: in Cina è coinvolta un'area con più o meno la popolazione di tutta l'Italia, che sta affrontando una situazione inaspettata e critica, compiendo uno sforzo enorme». —

LA REGIONE TOSCANA

«Il razzismo colpisce anche le università»

«Il problema credo che sia il contesto di strisciante razzismo che c'è, l'antisemitismo che ormai sdoganato purtroppo anche nelle frasi di tanti politici. Se siamo arrivati a questi livelli vuol dire che c'è un contesto che non rende facile l'azione di conoscenza e consapevolezza della storia. In quest'ottica quello che sta accadendo coi cinesi per il coronavirus è vergognoso»: così parla la vicepresidente della Toscana Monica Barni. Che aggiunge: «Io vengo da un'università che è sempre stata apertissima. Il mio rettore ha dovuto girare un video per dire che gli allievi cinesi sono arrivati da sei mesi, non hanno alcun tipo di problema in relazione al coronavirus e che sono esposti come noi».

All'università di Pisa un gruppo di medici studia come si propagano le falsità



La classifica delle "bufale" in sanità

1

Le diete

che fanno dimagrire
senza ridurre
l'apporto calorico

2

I vaccini

che causano l'autismo

3

Il cancro

che guarisce
senza chemioterapia

4

I rimedi

omeopatici

5

Tanti, ma tanti,
inutili **integratori**
(nell'alimentazione)

Foto: G. G. G. G. G.

La funzione di incremento-decremento dei caratteri e di attivazione di alto contrasto necessita javascript. Il tuo browser non supporta javascript oppure javascript è stato disabilitato.



Azienda Usi Toscana nord ovest

Massa Carrara | Lucca | Versilia | Pisa | Livorno

Regione Toscana



HOME

AZIENDA

SEDI TERRITORIALI

OSPEDALI

URP

NUMERI UTILI

SERVIZI ONLINE

Sei qui: [Home](#) > [Notizie](#) > [Coronavirus, insediata la task force regionale](#)

Coronavirus, insediata la task force regionale

[Lucca](#) [Massa](#) [Pisa](#) [Livorno](#) [Versilia](#)

FIRENZE, 4 febbraio 2020 - Nel pomeriggio di lunedì 3 febbraio si è insediata, con una riunione nella sede dell'assessorato al diritto alla salute, la **task force regionale sul coronavirus 2019-nCoV**, per definire organizzazione e modalità di lavoro.

La task force è **coordinata da Emanuela Balocchini, dirigente del settore prevenzione collettiva della Regione**. Della task force fanno parte le direzioni sanitarie delle aziende, le competenze di laboratorio, l'organizzazione del 118 e la componente sanitaria della Protezione civile, l'Ars (Agenzia regionale di sanità), l'igiene pubblica, la rappresentanza di medici di medicina generale e pediatri, un rappresentante delle terapie intensive, malattie infettive, pronto soccorso, servizio prevenzione e protezione, e una componente delle professioni sanitarie, a cui si affiancano le competenze regionali dei settori ospedaliero e territoriale e quello della comunicazione e ufficio stampa.

La task force si riunirà una volta la settimana, ma **sarà comunque operativa H24**, e sarà in contatto costante con la task force ministeriale. Un collegamento c'è stato anche oggi pomeriggio: la task force del ministero in videoconferenza con tutte le task force regionali.

Primo compito della task force, rendere operative le linee del Ministero. La task force ha recepito e preso in esame tutte le circolari diffuse finora dal Ministero della salute relative alla gestione: degli eventuali casi e contatti; degli studenti e dei docenti di ritorno da aree affette della Cina; e degli operatori che per ragioni lavorative vengono a contatto con il pubblico. Tutte le circolari vengono pubblicate in tempo reale sul sito del Ministero della salute.

Da oggi, martedì 4 febbraio, **i campioni degli eventuali casi sospetti saranno inviati, non più allo Spallanzani di Roma come avvenuto finora, ma al laboratorio di virologia dell'azienda ospedaliero universitaria di Siena**; nel caso sia necessario, sono pronti a partire anche i laboratori di virologia di Careggi e [Aou pisana](#).

Info: <https://www.regione.toscana.it/-/coronavirus>

Like 0 Twitter



Percorsi Assistenziali



Promozione alla salute



Progetti aziendali

Amministrazione trasparente

Albo pretorio

Bandi e concorsi

Aree riservate

Note legali

Elenco siti tematici

Privacy

Credits

Accessibilità

Mappa del sito

Igea

Azienda Usi Toscana Nord Ovest - Sede legale via A. Cocchi, 7/9 - 56121 Pisa - P.I. e C.F.: 02198590503 - Pec: direzione.uslnordovest@postacert.toscana.it



L'EMERGENZA/2

Posti letto per l'isolamento
Malato sospetto a Livorno

a pagina 5 Gori

Coronavirus, la grande fuga: la Toscana perde 800 milioni

Lo studio dell'istituto Demoskopika: quest'anno 1,8 milioni di turisti in meno, non solo asiatici

Un milione e 800 mila presenze turistiche in meno e una contrazione della spesa pari a 780 milioni di euro: sono le stime dell'istituto Demoskopika che ha calcolato i danni al turismo in Toscana che potranno essere provocati dall'epidemia di coronavirus. Numeri che traducono la forte preoccupazione espressa ieri dal sindaco di Firenze, Dario Nardella, secondo il quale «l'entità del danno economico del coronavirus sarà devastante per il turismo. Non dobbiamo sottovalutare l'impatto economico sul turismo a Firenze — ha detto —. Prevediamo un impatto significativo quindi in qualche modo ci dobbiamo attrezzare perché non sarà un evento di breve periodo. A maggior ragione l'allarmismo verso la Cina e dalla Cina va calcolato anche in funzione dell'impatto economico».

La stima di Demoskopika è stata ottenuta applicando ai dati Istat 2018 un taglio lineare del 40% ai flussi turistici provenienti dalla Cina e del 10% a quelli degli altri Paesi che ad oggi hanno registrato casi di coronavirus. Il dato degli arrivi è stato poi multipli-

cato per la spesa turistica media rilevata dalla Banca d'Italia: l'ipotesi di partenza è che i viaggiatori dei Paesi che hanno registrato casi di coronavirus reagiscano, per paura, cancellando prenotazioni o limitando gli spostamenti in aereo per ridurre le possibilità di contagio.

La Toscana è in vetta alla classifica delle regioni penalizzate, insieme a Veneto, Lazio e Lombardia. A livello nazionale la stima della contrazione del consumo totale di beni e servizi è pari a 4,5 miliardi (il 5% del Pil di settore), determinata da 14,6 milioni di presenze in meno rispetto al 2018.

Limitandosi ai principali Paesi partner, per la Toscana Demoskopika stima che il calo di presenze sarà di 437.227 per i tedeschi; 397.472 per i cinesi; 284.949 per gli statunitensi; 174.700 per francesi; 168.553 per gli inglesi; 88.026 per gli spagnoli; 65.503 per i russi; 44.171 per gli australiani; 43.287 per i canadesi; 39.932 per i giapponesi; 23.705 per gli indiani; 9.907 per i finlandesi. Il calo totale è stimato in 695.043 arrivi e un

milione e 807 mila presenze. Traducendo in soldi, si stima che la Toscana nel 2020 perderà oltre 779 milioni di ricavi generati dalla spesa dei turisti per vitto, alloggio e servizi. Ben 435 milioni si perderanno proprio a causa della diminuzione di viaggiatori provenienti dalla Cina, caratterizzata da una capacità di spesa superiore alla media. La stima è prudente perché tiene conto solo dei Paesi nei quali si sono registrati casi di coronavirus ed esclude quindi il timore che però potrebbe ingenerarsi anche nei viaggiatori residenti in luoghi ad oggi immuni.

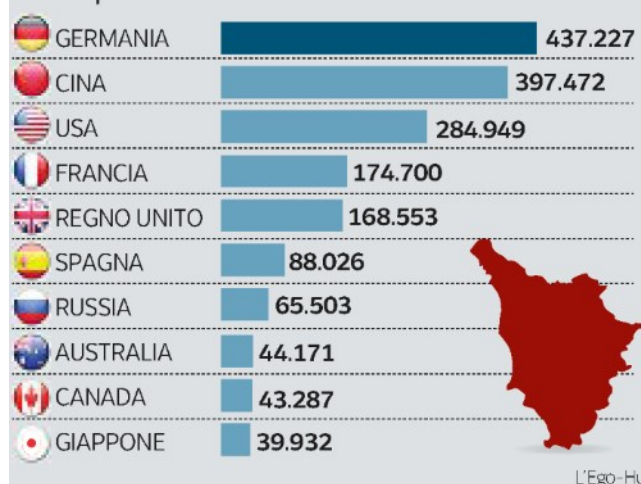
«Il numero crescente di disdette di prenotazioni che in queste ore stanno denunciando moltissimi operatori turistici non lascia presagire nulla di buono — ha detto il presidente di Demoskopika, Raffaele Rio — Se l'emergenza non si dissolverà in breve tempo, le regioni più esposte reclamino lo stato di calamità turistica, chiedendo al governo un sostegno economico per assistere gli operatori turistici».

Silvia Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calo presenze in Toscana nel 2020



L'Ego-Hu

Il sindaco Nardella

«Prepariamoci perché l'entità del danno economico per Firenze sarà devastante»

L'EMERGENZA/2

Posti letto per l'isolamento
Malato sospetto a Livorno

a pagina 5 Gori

Letti liberi negli ospedali per isolare i pazienti

Direttiva dell'Asl a Ponte a Niccheri, Prato e Pistoia. A Livorno un italiano sotto osservazione

Il vademecum

I medici di famiglia fiorentini hanno diffuso ieri una serie di consigli e un elenco di «bufale»: non serve mangiare aglio, né l'olio di sesamo...

Un posto letto sempre libero per consentire un ricovero d'urgenza di un paziente affetto da coronavirus. È la disposizione data dalla task force dell'Asl Toscana Centro ai tre ospedali del territorio con un reparto di malattie infettive, ovvero Ponte a Niccheri, Prato e Pistoia. Di fatto, viste la necessità di isolamento dei malati, un'intera stanza dovrà sempre restare libera, anche a costo di trasferire pazienti con altre patologie in reparti diversi. La task force ha dato anche nuove indicazioni sui casi sospetti: le persone che provengono da zone a rischio e manifestano sintomi respiratori lievi (chi ha sintomi seri deve rivolgersi al 118) dovranno contattare le autorità sanitarie e restare in «quarantena» a casa. E proprio ieri un livornese di circa 60 anni è stato ricoverato all'ospedale di Livorno nel reparto di malattie infettive come caso sospetto di coronavirus. L'uomo, tornato domenica scorsa da Shanghai per un viaggio di lavoro, ha accusato uno stato di

malessere generale e ha chiamato il 118. Il prelievo è stato inviato, al laboratorio di virologia di Siena. Il responso arriverà oggi. I medici di famiglia fiorentini del sindacato di Fimmg, ieri, hanno diffuso un vademecum sulle regole di igiene da seguire per ridurre il rischio di contagio, come lavarsi spesso le mani, disinfettare le superfici ed evitare contatti con chi manifesta sintomi simili a quelli influenzali. Ma hanno anche rilanciato un elenco di «bufale»: i medici spiegano che non è pericoloso toccare e aprire pacchi e lettere in arrivo dalla Cina, perché il virus ha vita brevissima fuori dall'organismo umano. Inoltre smentiscono l'efficacia di alcune pratiche: mangiare aglio, fare risciacqui del naso o gargarismi col collutorio, fare impacchi di olio di sesamo e ricorrere agli antibiotici.

Giulio Gori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzo Berti,
direttore
dipartimento
prevenzione
Asl Centro



L'EMERGENZA/1

Coronavirus, in Toscana
un danno da 800 milioni

a pagina 5 Ognibene

Coronavirus, la grande fuga: la Toscana perde 800 milioni

Lo studio dell'istituto Demoskopika: quest'anno 1,8 milioni di turisti in meno, non solo asiatici

Un milione e 800 mila presenze turistiche in meno e una contrazione della spesa pari a 780 milioni di euro: sono le stime dell'istituto Demoskopika che ha calcolato i danni al turismo in Toscana che potranno essere provocati dall'epidemia di coronavirus. Numeri che traducono la forte preoccupazione espressa ieri dal sindaco di Firenze, Dario Nardella, secondo il quale «l'entità del danno economico del coronavirus sarà devastante per il turismo. Non dobbiamo sottovalutare l'impatto economico sul turismo a Firenze — ha detto —. Prevediamo un impatto significativo quindi in qualche modo ci dobbiamo attrezzare perché non sarà un evento di breve periodo. A maggior ragione l'allarmismo verso la Cina e dalla Cina va calcolato anche in funzione dell'impatto economico».

La stima di Demoskopika è stata ottenuta applicando ai dati Istat 2018 un taglio lineare del 40% ai flussi turistici provenienti dalla Cina e del 10% a quelli degli altri Paesi che ad oggi hanno registrato casi di coronavirus. Il dato degli arrivi è stato poi multipli-

cato per la spesa turistica media rilevata dalla Banca d'Italia: l'ipotesi di partenza è che i viaggiatori dei Paesi che hanno registrato casi di coronavirus reagiscano, per paura, cancellando prenotazioni o limitando gli spostamenti in aereo per ridurre le possibilità di contagio.

La Toscana è in vetta alla classifica delle regioni penalizzate, insieme a Veneto, Lazio e Lombardia. A livello nazionale la stima della contrazione del consumo totale di beni e servizi è pari a 4,5 miliardi (il 5% del Pil di settore), determinata da 14,6 milioni di presenze in meno rispetto al 2018.

Limitandosi ai principali Paesi partner, per la Toscana Demoskopika stima che il calo di presenze sarà di 437.227 per i tedeschi; 397.472 per i cinesi; 284.949 per gli statunitensi; 174.700 per francesi; 168.553 per gli inglesi; 88.026 per gli spagnoli; 65.503 per i russi; 44.171 per gli australiani; 43.287 per i canadesi; 39.932 per i giapponesi; 23.705 per gli indiani; 9.907 per i finlandesi. Il calo totale è stimato in 695.043 arrivi e un

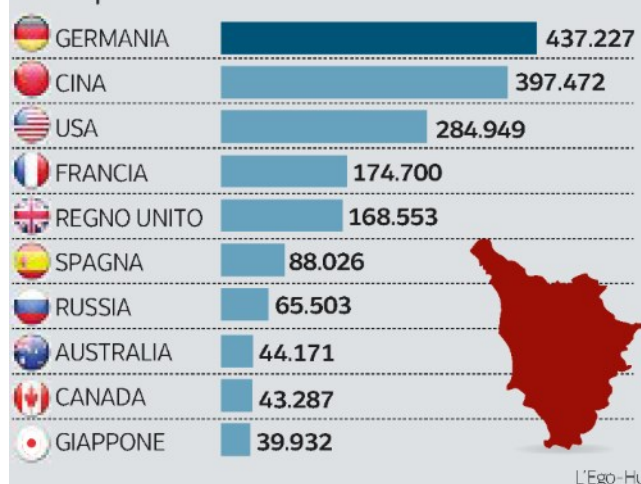
milione e 807 mila presenze. Traducendo in soldi, si stima che la Toscana nel 2020 perderà oltre 779 milioni di ricavi generati dalla spesa dei turisti per vitto, alloggio e servizi. Ben 435 milioni si perderanno proprio a causa della diminuzione di viaggiatori provenienti dalla Cina, caratterizzata da una capacità di spesa superiore alla media. La stima è prudente perché tiene conto solo dei Paesi nei quali si sono registrati casi di coronavirus ed esclude quindi il timore che però potrebbe ingenerarsi anche nei viaggiatori residenti in luoghi ad oggi immuni.

«Il numero crescente di disdette di prenotazioni che in queste ore stanno denunciando moltissimi operatori turistici non lascia presagire nulla di buono — ha detto il presidente di Demoskopika, Raffaele Rio — Se l'emergenza non si dissolverà in breve tempo, le regioni più esposte reclamino lo stato di calamità turistica, chiedendo al governo un sostegno economico per assistere gli operatori turistici».

Silvia Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calo presenze in Toscana nel 2020



L'Ego-Hu

Il sindaco Nardella

«Prepariamoci perché l'entità del danno economico per Firenze sarà devastante»

Flash mob anti pregiudizi

Con mascherina e benda nelle piazze del centro E i passanti lo abbracciano

Dopo il video choc, col fiorentino che aveva insultato dei turisti asiatici, come fossero untori, Massimiliano Martigli Jiang, 29 enne italo-cinese di San Donnino, aveva scritto un appello pubblico contro le discriminazioni. E ieri, con gli amici di Ugic, l'Unione giovani italo-cinesi, è sceso in piazza a Firenze, bendato e con una mascherina, accompagnato da un cartello: «Io non sono un virus, sono un essere umano. Liberami dal pregiudizio». Piazza del Duomo, piazza della Signoria, Ponte Vecchio, Massimiliano ha posato immobile davanti a fiorentini e turisti. Il risultato, immortalato da un video che sta diventando virale, è stato che molti passanti hanno deciso di abbracciarlo, liberandolo da benda e mascherina. «Il virus che fa veramente paura in questo momento — spiega — non è il coronavirus, ma il pregiudizio che c'è nell'aria». (G.G.)



INNOVAZIONE IN SANITÀ

Medicina telematica: l'Asl presenta il progetto ai sindaci

VIAREGGIO. Ieri, durante un convegno promosso da Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) che si è svolto nella sede della Regione Lazio – alla presenza anche del sottosegretario al Ministero dello Sviluppo Economico **Mirella Liuzzi** – il responsabile dell'Asl Nordovest per il settore Digitalizzazione e conservazione a norma, **Riccardo Orsini**, ha presentato, in qualità di Project manager, il sistema di Telemedicina attivato da Asl Toscana nord ovest, già operativo, al momento, per l'Isola d'Elba, l'isola di Capraia e l'alta Valdera ed in fase di ulteriore sviluppo.

L'appuntamento romano, promosso da ANCI Lazio, era intitolato "5G: Scegliamo il futuro in Comune!", e si poneva come principale obiettivo quello di approfondire le principali caratteristiche ri-

guardanti le tecnologie 5G, la cui adozione consentirà di ripensare i principali servizi e strumenti dei Comuni.

Alla platea, formata anche da numerosi sindaci, tra cui il Sindaco di Prato e presidente di ANCI Toscana **Matteo Biffoni**, sono state quindi illustrate le funzionalità già avviate nel territorio dell'Asl Toscana nord ovest e le potenzialità future del sistema, anche nell'ottica di una sua replicabilità in altri ambiti territoriali.

Il progetto dell'Asl è stato sviluppato dal gruppo di lavoro aziendale coordinato dal direttore del Dipartimento di Staff del direttore generale **Alessandro Iala**, utilizzando tecnologie informatiche e telematiche innovative per arrivare a garantire prestazioni sanitarie sempre più adeguate alle esigenze dei cittadini. —



L'ALLARME RIENTRO

In 400 verso Prato dalla città-focolaio

Comune e Asl in allerta
«Sono partiti per le feste, gestirli non sarà facile»

Wenzhou è una delle nuove città focolaio del coronavirus con 265 contagiati. E proprio da Wenzhou, messa in isolamento tre giorni fa dal governo cinese, stanno arrivando a Prato tantissimi cittadini cinesi, perché è da lì che proviene il 90% della comunità orientale presente nella città toscana. Si tratta di coloro che erano tornati in patria per festeggiare il capodanno cinese e che poi sono riusciti a partire per l'Italia prima che scattasse il 'coprifuoco'. «Sì, c'è grande attenzione verso i tanti cinesi che stanno tornando in città», conferma Renzo Berti direttore del dipartimento di prevenzione dell'Asl Toscana Centro. Un calcolo ufficioso parla di circa 400 cinesi in arrivo a Prato nei prossimi giorni. Da parte della comunità orientale era emersa la proposta di affittare un intero hotel per ospitare questi ultimi in una sorta di autoquarantena, ma le autorità sanitarie toscane hanno bocciato la possibilità, preferendo la divulgazione di un vademecum sanitario.





Sospetto coronavirus Sessantenne ricoverato

L'uomo era rientrato a Livorno domenica da un viaggio di lavoro a Shanghai
Il campione è stato inviato al laboratorio di virologia dell'ospedale di Siena

LIVORNO

Il mondo è grande, ma per il coronavirus è piccolo piccolo. E con gli aerei che attraversano gli oceani in poche ore, anche il temibile virus è arrivato a Livorno. Ieri, un sessantenne livornese, rientrato domenica da Shanghai - dopo aver fatto scalo in Germania - dove si trovava per motivi di lavoro, è stato ricoverato in osservazione all'ospedale di Livorno per sospetto coronavirus. Sarebbe stato proprio lui a chiamare il 118, appena si è manifestata la febbre e uno stato di malessere generale.

Una febbre che, in una situazione 'normale', non avrebbe destato molta preoccupazione visto il picco influenzale che proprio in queste settimane invernali ha messo a letto, con febbre alta, tosse e mal di gola, tante persone. Ma vista la situazione di emergenza, subito è scattata l'allerta. L'uomo è stato ricoverato all'ospedale nel reparto di malattie infettive diretto dal primario Spartaco Sani, come caso sospetto di coronavirus. E' stato così prontamente attivato il protocollo di isolamento previsto a livello nazionale.

Il paziente è stato portato diret-

tamente nel reparto, senza passare dal pronto soccorso. Il prelievo è stato inviato, come indicato dalla Regione Toscana, al laboratorio di virologia della azienda ospedaliera universitaria di Siena. Il responso arriverà in mattinata. L'uomo si trova comunque in buone condizioni -



fanno sapere dall'azienda sanitaria livornese – seppur in stato di isolamento preventivo.

A Livorno la massima attenzione non è solo in ospedale, anche in porto si è alzato il livello dei controlli. Prenderà il via a partire da oggi la nuova procedura sanitaria per il controllo del rischio coronavirus applicata al porto di Livorno. Un porto che storicamente ha sempre avuto intensi scambi commerciali con la Cina. La circolare del ministero della Salute prevede l'estensione dello strumento della libera pratica sanitaria a tutte le navi in ingresso nei porti, finora prevista solo per le navi extracomunitarie.

La Capitaneria di porto di Livorno stima che le navi interessate dalla nuova circolare saranno circa venti al giorno quindi ci sarà un attento lavoro per scongiurare ogni forma di contagio. Sempre oggi si attende che il locale ufficio di sanità marittima emani una nota di attuazione della norma alla luce delle specificità del porto di Livorno. La procedura, si spiega, prevede dichiarazione marittima di sanità, certificato di esenzione dalla sanificazione, elenco passeggeri e equipaggio nonché porti toccati negli ultimi quattordici giorni. Un porto che diventa dunque sorvegliato speciale, da sempre considerato la porta d'ingresso in Toscana per le merci e anche per le persone.

michela berti



Spartaco Sani primario del reparto di malattie infettive dell'ospedale di Livorno

I CONTROLLI

Alzato il livello di allarme anche nel porto. Da oggi il nuovo protocollo per la pratica sanitaria

Task force della Regione e nelle scuole circolari con raccomandazioni

A coordinare il gruppo di lavoro toscano è il dirigente Balocchi. Nel pannello parte tutte le aziende sanitarie

FIRENZE

Nel pomeriggio di lunedì 3 febbraio, si è insediata, con una riunione nella sede dell'assessorato al diritto alla salute, la task force regionale sul coronavirus 2019-nCoV, per definire organizzazione e modalità di lavoro. La task force è coordinata da Emanuela Balocchi, dirigente del settore prevenzione collettiva della Regione. Della task force fanno parte le direzioni sanitarie delle aziende, le competenze di laboratorio, l'organizzazione del 118 e la componente sanitaria della Protezione civile, l'Ars (Agenzia regionale di sanità), l'igiene pubblica, la rappresentanza di medici di medicina generale e pediatri, un rappresentante delle terapie intensive, malattie infettive, pronto soccorso, servizio prevenzione e protezione, e una componente delle professioni sanitarie, a cui si affiancano le competenze regionali dei settori ospedaliero e territoriale e quello della comunicazione e ufficio stampa.

La task force si riunirà una volta la settimana, ma sarà comun-

que operativa H24, e sarà in contatto costante con la task force ministeriale. Un collegamento c'è stato anche oggi pomeriggio: la task force del ministero in videoconferenza con tutte le task force regionali. Primo compito della task force, rendere operative le linee del Ministero. La task force ha recepito e preso in esame tutte le circolari diffuse finora dal Ministero della salute relative alla gestione: degli eventuali casi e contatti; degli studenti e dei docenti di ritorno da aree affette della Cina; e degli operatori che per ragioni lavorative vengono a contatto con il pubblico. Tutte le circolari vengono pubblicate in tempo reale sul sito del Ministero della salute.

Da ieri, i campioni degli eventuali casi sospetti saranno inviati, non più allo Spallanzani di Roma come avvenuto finora, ma al laboratorio di virologia dell'azienda ospedaliero universitaria di Siena; nel caso sia necessario, sono pronti a partire anche i laboratori di virologia di Careggi e dell'azienda **Aou pisana**.

Anche nelle scuole, come ab-

biamo anticipato ieri sul nostro giornale, arrivano le prime circolari. Si danno informazioni e buone pratiche a tutela della salute. Il Ministero della salute ha realizzato un sito dedicato www.salute.gov.it/nuovocoronavirus e ha attivato il numero telefonico di pubblica utilità 1500. A scopo prudenziale si consiglia di rispettare delle semplici pratiche igieniche: lavare frequentemente le mani usando anche soluzioni alcoliche; coprire con fazzoletti di carta la bocca e il naso quando si starnutisce o si tossisce; evitare contatti ravvicinati con chiunque abbia febbre e tosse; se si riscontrano febbre, tosse e difficoltà respiratorie ricercare cure mediche e riferire al medico il percorso e i luoghi in cui si è stati. Importante anche evitare contatti con animali vivi in aree di mercato e evitare il consumo di carne e prodotti animali crudi o poco cotti. Per quanto riguarda invece le gite scolastiche, il Ministero della Salute invita a vaccinarsi contro l'influenza almeno due settimane prima della partenza.



MONITORAGGIO**Il precedente
che creò allarme**

Un ragazzino di 12 anni
fu ricoverato a Firenze
Poi le analisi negative

GROSSETO

L'attenzione resta
comprensibilmente molto
alta e il caso
dell'imprenditore
livornese non è il primo
che si registra in Toscana.
Fino a questo momento,
però, per fortuna si sono
rivelati tutti dei falsi
allarmi.

Il primo in assoluto ad
essere segnalato è stato
quello del ragazzino
grossetano di 12 anni che
fu ricoverato all'ospedale
pediatrico «Meyer» di
Firenze per sintomi,
appunto, sospetti. Il
dodicenne era rientrato
da un viaggio all'estero
con i genitori e aveva
fatto scalo in Cina.
Fortunatamente, però, le
analisi effettuate dagli
esperti dello «Spallanzani»
di Roma dettero un
risponso negativo.



I campioni inviati all'ospedale di Siena

LE ANALISI

**Da ieri i campioni
degli eventuali casi
sospetti sono inviati
al laboratorio
dell'ospedale di Siena**



SALUTE

Asl e Coronavirus
«Un allarme
eccessivo, ma
siamo attrezzati»

A pagina 6

Coronavirus, attivate tutte le procedure

L'Unità sanitaria di crisi dell'Asl coordina i protocolli di sicurezza e di controllo anche in stretto contatto con i medici di famiglia

SORVEGLIANZA ATTIVA

Monitoraggio**autogestito in caso di
sintomi lievi. Oppure
contatto con il 118**

REPARTO MALATTIE INFETTIVE

**San Jacopo tenuto a
mantenere un posto
letto per eventuali
ricoveri urgenti**

PISTOIA

Continua l'intenso lavoro dell'unità sanitaria di crisi (Usc) dell'Ausl Toscana Centro, impegnata in un aggiornamento quotidiano delle misure precauzionali da adottare per una eventuale gestione di casi di Coronavirus, già diffuse da alcuni giorni in tutti i presidi aziendali ospedalieri e territoriali, oltre che fra i medici di famiglia. Con i coordinatori delle Aggregazioni Funzionali Territoriali (Aft) è stato organizzato un incontro per coinvolgerli in questa azione preventiva messa in atto per diffondere le adeguate indicazioni sui comportamenti da adottare. In questa situazione di emergenza il medico di medicina generale svolge un ruolo centrale.

«**Con l'Usc** - spiega Federico Gelli, coordinatore Usc Ausl Toscana Centro - monitoriamo quotidianamente l'evoluzione epidemiologica del Coronavirus adeguando le nostre procedure agli indirizzi ministeriali e regionali». Nel valutare il quadro clinico di quei soggetti positivi al criterio epidemiologico (provenienti dai paesi a rischio) il medico di famiglia tiene conto di due condizioni: assenza di sintomi o presenza di sintomi lievi a carico delle vie respiratorie superiori (tosse, lieve stato febbrile) o sintomi gravi. Nel primo ca-

so consegna all'assistito una scheda multilingue (italiano, inglese e cinese) in cui si consiglia un «monitoraggio autogestito a domicilio», ovvero comportamenti da adottare a tutela della propria salute, tra cui lavare spesso le mani con acqua e sapone o gel alcolico e misurare la temperatura corporea più volte al giorno. Nel caso di un paziente con sintomi gravi (infezione respiratoria acuta grave) il medico indicherà alla famiglia di contattare il 118 per il ricovero ospedaliero. Per i soggetti ritenuti contatti stretti (contatto ravvicinato e protratto col paziente positivo al test) con un quadro clinico asintomatico a seguito dei risultati dell'indagine epidemiologica, l'Igiene Pubblica e Nutrizione dell'Asl attiva l'isolamento domiciliare fiduciario che consiste in una sorveglianza attiva attraverso un contatto quotidiano, anche telefonico, per due volte al giorno da parte dei referenti territoriali e il mantenimento dello stato di isolamento a domicilio.

«**E' fondamentale** - afferma Renzo Berti, direttore del Dipartimento Prevenzione Ausl Tc - la collaborazione tra i vari attori del nostro sistema sanitario e con le nuove procedure aziendali garantiamo una sinergia maggiore tra ospedale, Diparti-

mento della Prevenzione e i medici di famiglia». L'Ausl ha inoltre stabilito che ogni presidio ospedaliero dotato di un reparto di malattie infettive, tra cui il San Jacopo, è tenuto a mantenere libero un posto letto al fine di garantire eventuale ricovero diretto in urgenza. Gli ospedali privi del reparto di malattie infettive trasferiranno i pazienti nei presidi più vicini dotati di posti letto dedicati. In caso di ulteriori ricoveri verranno progressivamente occupati i posti letto di malattie infettive a disposizione, a eccezione della presenza di pazienti con infezione tubercolare. In mancanza di posti disponibili verranno collocati nelle aree di emergenza-urgenza, prima in stanze dotate di pressione negativa, poi in singole. L'Azienda raccomanda sia per bambini in età scolare che per studenti universitari rientrati dalle zone a rischio nelle ultime due settimane, ma in assenza di sintomi, di seguire le consuete norme igieniche oltre a un monitoraggio domiciliare autogestito.





«Allarme eccessivo Ma siamo attrezzati»

Montalti: «La normale influenza fa molti più danni ed è la terza causa di morte per patologia infettiva in Italia»
PISTOIA

«Il Coronavirus?» Finora meno vittime di quelle che ogni anno registriamo con l'influenza». Preoccupazioni eccessive secondo il presidente dell'ordine dei medici, Beppino Montalti, intorno al virus che in Cina ha già provocato più di 200 decessi. Secondo il medico, in Italia ogni anno abbiamo molti più morti causate dall'influenza di stagione, numeri che spesso non vengono pubblicati e che per questo passano in sordina. «E' un virus che passa da animale a uomo - spiega Montalti - ed è per questo che non abbiamo protezioni per evitarlo. Ma considerando la popolazione cinese i decessi registrati sono minimi». In effetti l'influenza è la causa principale di assenza dal lavoro e da scuola e in Italia è la terza causa di morte per patologia infettiva. L'anno scorso nell'Asl Toscana centro sono stati 45 i casi gravi d'influenza, con un picco più consistente nel mese di gennaio. L'età media dei casi

gravi è stata di 57 anni, tre soggetti avevano meno di 5 anni di vita mentre i restanti 54 casi più di 20 anni.

«Il Coronavirus provoca effetti letali in persone già compromesse - aggiunge Montalti - così come succede per l'influenza. Siamo abituati a fronteggiare virus che arrivano dall'estero come per la Sars. I medici di famiglia hanno già tutte le indicazioni». Per ora nessun problema negli ambulatori. Nessuno a quanto pare chiede chiarimenti sul virus cinese, in molti invece sono trattati per l'influenza di stagione che sta raggiungendo in queste settimane il suo picco. «Come già sanno i miei colleghi - conclude Montalti - Chiunque provenga da un viaggio in Cina o sia stato in contatto con qualcuno che ci è stato nelle ultime settimane dovrà essere segnalato all'Asl e gli va raccomandato l'isolamento necessario». Accessi invece ancora sotto controllo per quanto riguarda il virus influenzale all'ospedale San Jacopo. Delle centinaia di pazienti trattati al pronto soccorso in questi giorni, più della metà sono stati rimandati a casa. Poche decine quelli sistemati nel reparto di medicina.

ASL MOBILITÀ

Aggiornamenti quotidiani

Gelli: «Monitoriamo ogni giorno l'evoluzione epidemiologica»

1 Doppia procedura

Per i sintomi lievi il medico di famiglia consegna al paziente una scheda multilingue con i comportamenti da adottare a casa propria.

2 Zone a rischio

Per gli studenti rientrati nelle due ultime settimane l'Asl prevede le solite norme igieniche (come lavarsi spesso le mani) e il monitoraggio domiciliare autogestito.

3 Medici generici

Incontro per coinvolgerli nelle azioni preventive applicate da Asl e Ssn.



Il presidente dell'Ordine dei medici, Beppino Montalti



Virus, ondata di arrivi da Wenzhou

La proposta della comunità cinese: «Affittiamo un hotel per autoisolarci». Ma l'idea viene bocciata dall'Asl **Bini nel Qn e alle pagine 2-3**

Ondata di rientri da Wenzhou «Un decalogo per informare»

La comunità orientale: «Chi torna vada in hotel» Ma l'idea viene bocciata

Cifre ufficiose parlano di 400 cinesi già partiti dalla città poi messa in isolamento per il coronavirus
«Fondamentale che sappiano come comportarsi»

La città di Wenzhou è stata messa in quarantena e per Prato non è una notizia davanti alla quale restare indifferenti. Si tratta della zona da dove proviene la maggior parte dei cinesi che risiedono in città, dove stanno rientrando dopo i festeggiamenti del Capodanno cinese. Una situazione da non sottovalutare tanto che il sindaco Matteo Biffoni lunedì ha scritto al ministro della salute Roberto Speranza e al ministro degli esteri Luigi Di Maio per chiedere attenzione e un monitoraggio sui rientri attraverso scali aperti. L'unica strada per non alimentare psicosi e allo stesso tempo per non abbassare la guardia.

IN CERCA DI SOLUZIONI

Il suggerimento del console ai connazionali: «State due settimane in isolamento»

di **Silvia Bini**
PRATO

Prato-Cina volo di ritorno. Il Capodanno è passato e adesso, inevitabilmente, sale la preoccupazione per i rientri. Prato è la città italiana dove vive la più grande comunità orientale d'Europa in rapporto al numero della popolazione, la gran parte della quale proviene da Wenzhou, città della provincia dello Zhejiang, che nelle ultime ore il governo cinese ha deciso di mettere in isolamento proprio come Wuhan. I voli diretti tra Italia e Cina sono bloccati, ma attraverso scali e triangolazioni - ad esempio passando da Londra - chiunque può arrivare a Prato aggirando i controlli sanitari. E questo

uno degli aspetti che sta tenendo banco in questi giorni di riunioni e grande fermento fra le istituzioni locali e rappresentanti della Regione.

Proprio di questi rientri si è parlato durante la riunione tecnica avvenuta lunedì pomeriggio in Comune alla quale hanno partecipato Renzo Berti, direttore del dipartimento prevenzione della Asl e l'assessore comunale alla salute Luigi Biancalani. «Sì, c'è grande attenzione verso i cinesi che tornano in città», conferma Berti. Nessuno fornisce numeri ufficiali, ma fonti vicine all'amministrazione comunale parlano di oltre 400 cinesi che nei prossimi giorni faranno ritorno in città. Si tratta di una cifra ottenuta da stime effettuate sulla base di quanto avvenuto gli anni passati, dai contatti con la comunità cinese e dal monitoraggio delle scuole pratese, dove molti ragazzi orientali sono assenti. «Non abbiamo conferme ufficiali di questi numeri, ma abbiamo parlato con imprendi-

tori e associazioni cinesi che ci confermano la possibilità di rientro a Prato da parte di molte persone. Quante siano con esattezza non è possibile stabilirlo», aggiunge il direttore del dipartimento di prevenzione dell'Asl.

I primi a cercare una soluzione per gestire i rientri sono proprio i cinesi che abitano in città. Proprio dalla comunità orientale, nei giorni scorsi, sono emerse alcune proposte per gestire l'ondata dei rientri a Prato. Il console cinese, ad esempio, ha invitato i connazionali che tornano dalla Cina a passare due settimane in isolamento. Da qui la proposta rilanciata dalle associazioni orientali di affittare apparta-



menti e addirittura un intero albergo in cui accogliere gli orientali appena sbarcati a Prato da Wenzhou. «Ma questa proposta è stata respinta in toto anche perché, seguendo quella logica, non metteremo le persone in isolamento, ma creeremo unicamente dei ghetti», spiega Berti. «Inoltre non è possibile adibire case private o alberghi all'accoglienza di persone con lo scopo di tenerle isolate dal resto della comunità: si tratterebbe di un uso improprio che non avrebbe alcun senso». Per scongiurare eventuali iniziative singole, la Regione e l'Asl hanno telefonato all'albergatore che era stato indicato dalla comunità cinese. «Ma fortunatamente lui stesso ci ha assicurato di non avere alcuna intenzione di affittare il proprio hotel per quello scopo», aggiunge Berti. Tramontata l'idea, avanzata dalla comunità cinese, di accogliere tutti gli orientali in arrivo a Prato in un luogo unico, restano invece valide le misure che Asl e Comune hanno già fatto sapere di voler mettere in campo. Tra queste la distribuzione di un decalogo scritto in lingua cinese sui sintomi del nuovo coronavirus e sulle modalità di comportamento in caso di difficoltà respiratorie e febbre. «E' fondamentale che i cinesi che fanno rientro in città sappiano come comportarsi. E che in caso di sintomi sospetti chiamino il 118. Diffonderemo un vademecum attraverso le associazioni e i rappresentanti della comunità proentale, per aiutare a comprendere meglio i sintomi e quindi a ricorrere alle cure mediche, unica strada per evitare il diffondersi del virus», conclude Berti. L'unico modo per far fronte al coronavirus e alle psicosi è quello dell'informazione. E della responsabilità.

L'ISOLAMENTO**Ma c'è chi rimarrà bloccato per mesi**

Tanti alunni cinesi di Prato in questi giorni stanno contattando i dirigenti delle scuole della città perché preoccupati di non poter tornare. Molti di loro sono bloccati in Cina: secondo quanto riferito da alcuni dirigenti, il rischio è che il rientro a Prato avvenga non prima di maggio quando ormai l'anno scolastico è al termine.



Una hostess indossa la mascherina protettiva all'interno di un aeroporto

La nuova polmonite che fa paura

Niente scuola, ragazzi a casa La scelta dei genitori cinesi

Incontro in Comune fra rappresentanti delle istituzioni e 40 presidi
Chiesto un confronto fra i genitori e i medici Asl. «Ma niente psicosi»

PRATO

Le scuole hanno chiesto aiuto. E rivolgendosi alle istituzioni hanno domandato di dare loro manforte nel gestire l'emergenza legata al coronavirus. Perché da quando è scoppiata l'allerta, ogni giorno i presidi si trovano a gestire situazioni legate a preoccupazione, ansie, talvolta vere e proprie psicosi. E' così che ieri pomeriggio in Comune si è svolto un incontro a porte chiuse al quale hanno partecipato una quarantina di presidi delle scuole di Prato e provincia di ogni ordine e grado.

Ogni giorno nelle scuole si presentano le situazioni più disparate: dall'intera classe che si rifiuta di entrare a scuola perché il compagno cinese è appena tornato da un lungo viaggio, all'alunno di prima superiore messo all'angolo dai compagni perché ritenuto responsabile di avere portato il coronavirus, fino al cinese chiamato «mangiatore di serpenti». Episodi che rischiano di creare veri e propri casi all'interno delle scuole pratesi, piccolo grande laboratorio

di integrazione e multiculturalità, dove ogni giorno convivono gomito a gomito bambini italiani e bambini cinesi. Insomma, servivano rassicurazioni perché le famiglie siano tranquille. Soprattutto da questa esigenza è partita la richiesta di alcuni presidi - presenti alla riunione di ieri - di organizzare un incontro tra i genitori e medici dell'Asl che possano rassicurare famiglie a alunni più di quanto possa fare un preside. «Negli ultimi giorni numerosi alunni cinesi non sono stati mandati a scuola dalle proprie famiglie per la prudenza dei genitori, dato che nella gran parte dei casi erano tornati da pochi giorni dalle vacanze della Festa di Primavera trascorse in Cina», hanno raccontato alcuni presidi presenti all'incontro. «Spesso sono gli stessi alunni cinesi, in caso di ritorni dai soggiorni in Cina, a decidere di restare a casa per qualche giorno. Una scelta - spiega Stefano Pollini, dirigente del Gramsci Keynes - che è una forma di rispetto per gli altri e un segno di civiltà». In città la media degli alunni stranieri - la stragrande maggioranza dei quali è cinese -

supera il 35% del totale. Ci sono alcuni istituti dove la presenza dei ragazzi cinesi sfiora percentuali record del 70%.

In genere, comunque, l'indicazione arrivata dall'Asl è quella di attenersi alla circolare ministeriale evitando psicosi e iniziative fai da te. «La malattia non si trasmette durante la fase di incubazione, ma solo quando i sintomi sono manifesti. Per cui è sufficiente un costante monitoraggio per seguire le indicazioni del ministero», spiega Berti. Che in aggiunta ha raccomandato alle scuole di insistere sull'igiene sia degli ambienti che degli alunni. Per un accordo tra provveditorato agli studi e ordine dei medici in vigore dal 2014, in Toscana non è necessario chiedere certificati medici per assenze da viaggi. Al tempo del coronavirus però l'accordo non trova più il sostegno della totalità dei presidi, molti dei quali hanno deciso di chiedere comunque il certificato di buona salute a chiunque torni a scuola dopo cinque giorni di assenza. «È una maniera per rassicurare le famiglie», spiega il preside della Gandhi Mario Battiatto.

Silvia Bini

LE VOCI DEI DIRIGENTI

**«Attenzione massima
Le famiglie ci chiedono
di essere prudenti»****Sandra Bolognesi***Istituto Filippino Lippi*

Il comprensivo Filippino Lippi è frequentato da circa il 30% di alunni cinesi, non possiamo nascondere qualche preoccupazione. Le famiglie ci chiedono rassicurazioni e di essere prudenti soprattutto per i bambini che tornano dopo viaggi in Cina.

Stefano Pollini*Istituto Gramsci Keynes*

L'attenzione è massima, dobbiamo essere garanti dell'istituzione scolastica. La cosa migliore in casi come questi, dove gli animi sono sensibili, è quella di evitare soluzioni fai da te, ma di seguire le direttive che arrivano dal ministero. Al Gramsci-Keynes siamo in contatto diretto con i ragazzi che tornano dalla Cina

Paolo Cipriani*Istituto Marconi*

Al professionale Marconi non ci sono stati episodi particolari, la percentuale di alunni cinesi qui è bassa. Sono stato in alcune classi per evitare che i comportamenti dei ragazzi possano sfociare in episodi di bullismo. Quello che serve tanto è la presenza dei dirigenti.



L'incontro di ieri fra i dirigenti scolastici e rappresentanti delle istituzioni

E gli assessori vanno a pranzo con i bambini

Ieri la prima tappa del 'tour'
«Un modo per dire a tutti
che non ci sono pericoli»

PRATO

Seduti a mensa, nei tavoli mignon dell'asilo Fiore ieri c'erano anche gli assessori Luigi Biancalani e Ilari Santi. Hanno pranzato con gli alunni e gli insegnanti della scuola di via Righi: un tour che vuole essere qualcosa di più nel momento in cui in città e soprattutto nelle scuole c'è una preoccupazione nuova. «E' un segnale che le istituzioni ci sono, che c'è piena disponibilità da parte del Comune ed è anche un segnale di rassicurazione per le famiglie», spiega Biancalani. Niente di speciale: solo un modo semplice, ma efficace, di stare vicino alle scuole. Ieri il nido Fiore, domani toccherà ad altre scuole: gli assessori a rotazione andranno a visitare tutti i plessi. «C'è una circolare del ministero alla quale attenersi, ma soprattutto in città non c'è nessuna preoccupazione

sui contagi. Non ci sono casi di coronavirus, l'Asl ha spiegato che le modalità di contagio non avvengono in caso di incubazione, ma solo a malattia conclamata», spiega Santi. «Questo è un fattore che deve contribuire a far stare tutti più tranquilli. Le scuole hanno indicazioni precise su come comportarsi, l'Asl ha ribadito che non c'è nessuna allerta, la nostra presenza è anche per rassicurare insegnanti e presidi». Rassicurazioni che si aggiungono a quelle fornite dall'Asl. «Si tratta di stare tranquilli e di trasmettere questa tranquillità soprattutto alle famiglie, alcune delle quali sono allarmate - aggiunge Renzo Berti, direttore del dipartimento di prevenzione dell'Asl Toscana centro - Ma non c'è motivo di esserlo perché stiamo parlando di bambini sani, senza patologie, senza sintomi che possano destare sospetti, tenendo anche conto che ad oggi questa forma di coronavirus pare riguardare solo marginalmente chi è in tenera età».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto per la salute D'Urso: «Nuove risorse per medici e tecnologia»

SIENA

«Il Patto della Salute ha un valore estremamente importante per la Regione e di conseguenza per la nostra Azienda», dice Antonio D'Urso, direttore generale di Asl Toscana Sud Est. Il commento arriva il giorno dopo le dichiarazioni del presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, che nel corso di un convegno ha parlato di «boccata d'ossigeno». In termini di nuove assunzioni e investimenti resi possibili dall'accordo siglato tra Governo e Regioni per la sanità 2020-2021: si tratta di circa 120 milioni di euro per il 2020 e di 65/70 milioni per gli anni successivi, che permetteranno interventi sul capitale umano, ma anche sulle liste di attesa e la riorganizzazione dell'assistenza territoriale. E qui rilancia il dg D'Urso: «In materia di personale il Patto ci dà finalmente la possibilità di assicurare il turnover e di favorire l'ingresso di nuove

energie, con l'utilizzo degli specializzandi a partire dal terzo anno». Dunque gli studenti potranno sopperire alla mancanza di medici specialisti, in corsia. «Il Patto ha un ruolo importante anche per le risorse messe a disposizione per il contenimento delle liste di attesa – prosegue il direttore Asl –, su cui, grazie alle azioni già avviate, e che potremmo così continuare, siamo in grado di assicurare nei tempi previsti la maggior parte di prestazioni». E ancora: «Grande attenzione è dedicata all'ammodernamento tecnologico – D'Urso annuncia tra gli asset di investimento –, che favorisce il lavoro degli operatori e rende più rapidi e accessibili le risposte ai cittadini. Di particolare rilevanza è il capitolo sulla promozione della salute e sulla prevenzione nell'ambito della riorganizzazione dell'assistenza territoriale per abbattere le patologie croniche e promuovere i corretti stili di vita».



L'allarme coronavirus alle Scotte

Primo campione sospetto Il sindaco con i cinesi Polemica di Forza Italia

Scarcella a pagina 8



Primo campione sospetto alle Scotte

Scatta il protocollo coronavirus per un uomo di 60 anni, livornese tornato da Shanghai. Oggi il responso

SIENA

Un sessantenne livornese, rientrato domenica da Shanghai – dopo aver fatto scalo in Germania – dove si trovava per motivi di lavoro, è stato ricoverato in osservazione all'ospedale di Livorno per sospetto coronavirus. Sarebbe stato proprio lui a chiamare il 118, appena si è manifestata la febbre e uno stato di malessere generale.

Una febbre che, in una situazione 'normale', non avrebbe destato molta preoccupazione visto il picco influenzale che in queste settimane ha messo a letto, con febbre alta, tosse e mal di gola, tante persone. Ma vista la situazione di emergenza, è scattata l'allerta. L'uomo è stato ricoverato all'ospedale di Livorno nel reparto di malattie infettive diretto dal primario Spartaco Sani, come caso sospetto di coronavirus. E' stato così prontamente attivato il protocollo di isolamento previsto a livello nazionale.

Il paziente è stato portato direttamente nel reparto, senza passare dal pronto soccorso. Il prelievo è stato inviato, come indicato dalla Regione, al laboratorio di virologia della azienda ospedaliero universitaria di Siena. E' il primo campione spedito alle Scotte. Il responso arriverà

in mattinata. L'uomo si trova comunque in buone condizioni – fanno sapere dall'azienda sanitaria livornese – seppur in stato di isolamento preventivo.

E' diventata ormai anche una questione di razzismo la psicosi per il Coronavirus. Sui social è virale l'appello lanciato da un ragazzo cinese: «Je ne suis pas un virus» (Non sono un virus). Una campagna, quella contro le discriminazioni, fortemente sostenuta dal rettore dell'Università per Stranieri, Pietro Cataldi. Che per primo ha sollevato il velo sulle forme, seppur lievi, di razzismo nei confronti dei numerosi ragazzi cinesi che studiano a Siena. Dopo il video rivolto agli italiani, ieri quello per gli studenti cinesi. «Voglio esprimere a loro e alle loro famiglie l'attenzione della nostra università – afferma Cataldi – e la partecipazione umana al rischio che la Cina sta correndo. Far sentire che la nostra è un'università aperta, che continua ad accogliere con piacere gli studenti cinesi, che non interrompe nessuno dei programmi avviati e che guarda a tutta la popolazione cinese con affetto». Un messaggio che rassicura il Paese con cui Siena ha rapporti su tanti livelli.

In questa stessa chiave è da leggere il gesto del sindaco Luigi

De Mossi che ieri mattina ha voluto incontrare alcuni rappresentanti della corposa comunità cinese radicata nel territorio. Ad essere accolti a Palazzo Pubblico sono stati due proprietari di ristoranti cinesi ormai storici, a cui il primo cittadino ha voluto dimostrare solidarietà e vicinanza. «Mi fa più paura il razzismo del virus - ha detto De Mossi - è giusto fare attenzione e seguire le indicazioni delle autorità sanitarie, ma la discriminazione non ha motivo di esistere». Un'esteronazione che ricorda molto quanto affermato volte dal rettore Cataldi. Parole coraggiose quelle del primo cittadino, che però sembrano scontrarsi con i pensieri di alcuni esponenti di Forza Italia.

«Il rettore svolga il suo ruolo anziché fare comizi. Il razzismo è un'altra cosa». Questo è il parere di Alessandro Manganelli e Maria Concetta Raponi, consiglieri comunali. Secondo i due azzurri, certi atteggiamenti nei confronti di persone che vivono a Siena da mesi ormai (e che per questo non sono soggetti a rischio) non sono forme di discriminazione, ma semplice prevenzione. «La gente vuole avere certezze per la propria salute – scrivono -. Noi di Forza Italia diciamo sì alla prevenzione, no al buonismo di chi sottovaluta il problema o lo banalizza».

Teresa Scarcella

I DUELLI SUL RAZZISMO

**Messaggi concilianti
dal sindaco De Mossi
e dal rettore Cataldi
Forza Italia polemica**





L'incontro tra il sindaco De Mossi e i due imprenditori cinesi in Comune

Un caso sospetto di coronavirus isolato nell'ospedale di Livorno

di Michele Bocci • a pagina 4

Virus, caso sospetto a Livorno a Prato c'è chi fa l'auto-quarantena

L'uomo è rientrato domenica da Shanghai e ieri si è sentito poco bene

di Michele Bocci

Domenica è rientrato da un viaggio di lavoro nella città cinese di Shanghai, ieri si è sentito poco bene. Uno stato di malessere generale che lo ha spinto a chiamare il 118. L'ambulanza, arrivata con tutte le protezioni previste per l'emergenza coronavirus, lo ha trasportato direttamente nel reparto di malattie infettive dell'ospedale di Livorno, la città dove vive l'uomo, che ha 60 anni.

Le condizioni di salute del paziente non sono preoccupanti e Shanghai non è tra le città più colpite (ci sono stati 200 casi contro i circa 13.000 di Wuhan) comunque è stato messo in isolamento nel rispetto dei protocolli sulla gestione dei casi sospetti. Sono stati fatti i e i campioni sono stati inviati alle Scotte. Il laboratorio dell'ospedale di Siena al momento è l'unico autorizzato dalla Regione a fare gli esami di prima battuta sul coronavirus. I risultati devono es-

sere poi confermati dallo Spallanzani di Roma. Questa mattina arriveranno i risultati da Siena.

Mentre alcune Regioni del nord governate dalla Lega (Veneto, Lombardia, Friuli e la provincia di Trento) chiedono di rivedere la circolare del ministero alla Salute sulla scuola, che non prevede l'isolamento dei bambini rientrati da meno di due settimane dalla Cina, alcuni presidi di Prato riferiscono di una tendenza in atto nella comunità di immigrati. Si sono cercate una struttura e case per realizzare una quarantena volontaria di chi è tornato da poco in città. Dice il segretario dell'associazione economica cinese in Italia "Wencheng", Luigi Yu: «Abbiamo cercato di chiedere alle istituzioni una mano per poter affittare un posto o degli appartamenti dove mettere insieme in quarantena le persone che sono tornate da lì ma ci è stato spiegato che la comunità orientale non aveva l'autorizzazione per fare questo. Così ora le persone che sono tornate sono a casa e ci rimarranno per almeno 15 giorni». Il Comune di Prato ha poi precisato di non aver «mai ricevuto la richiesta di immobili, case, alberghi o altro da destinare ai cittadini in arrivo dalla Cina. Tale richiesta tra l'altro non avrebbe alcun sen-

so dal momento che le circolari ministeriali italiane non prevedono periodi di isolamento per chi già è rientrato né arrivi dalla Cina nelle prossime settimane».

Da Firenze il sindaco Dario Nardella dice che l'idea della quarantena dei bambini cinesi è «una posizione ingiustamente allarmistica e discriminatoria: io sono preoccupato come lo sono tutti i miei cittadini di questa situazione, che però non può essere deformata fino al punto da giustificare la caccia al cinese. Alimentare una psicosi anti cinese è soltanto da irresponsabili». Il sindaco ha parlato anche di episodi di intolleranza avvenuti in Italia. «Fatti come quelli a cui abbiamo assistito in queste ultime ore sono preoccupanti. Penso alla ragazza che è stata costretta a scendere dall'autobus, all'iniziativa di alcuni genitori che si sono rifiutati di mandare a scuola i propri figli dove vi erano bambini cinesi. È una psicosi che spesso tiene conto di tanti altri aspetti: è più rischioso un europeo rientrato in questi giorni dalla Cina di quanto non lo sia un cinese che da tre anni non torna nel suo Paese. Dobbiamo stare con i piedi per terra, massima attenzione e prudenza: secondo me il sistema sanitario italiano sta funzionando benissimo, il Governo sta lavorando bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

1

Il caso

Un uomo è ricoverato a Livorno nel reparto di malattie infettive. Tornava da Shanghai.

2

La quarantena

A Prato la comunità cinese cerca una struttura per casi di quarantena "volontaria".

3

I danni

"L'entità del danno economico del coronavirus sarà devastante per il turismo", dice Dario Nardella.



▲ Precauzioni

A Prato la comunità cinese avrebbe cercato una struttura e case per realizzare una quarantena "volontaria" dei connazionali rientrati ultimamente dalla provincia di Wenzhou. Una quarantena "fai da te".

PRATO**Quarantena fai da te
Il sindaco stoppa
la comunità cinese**

A Prato la comunità cinese avrebbe cercato una struttura per realizzare una quarantena volontaria dei connazionali rientrati da Wenzhou, area da cui provengono gran parte degli orientali che vivono nella città toscana e dove è stato disposto l'isolamento per il coronavirus. Lo riferisce il segretario dell'associazione economica cinese in Italia Wencheng Luigi Yu. «Abbiamo cercato di chiedere alle istituzioni una mano per poter affittare un posto», ha spiegato Yu. Il sindaco Matteo Biffoni ha precisato di «non aver ricevuto richieste che, peraltro, non avrebbero senso».



«Pericoloso il film su Panzironi? Lo Stato non può dare giudizi»

Alla Camera il governo ammette: la commissione censura valuta la "moralità" ma non ha esperti per dare un parere scientifico sui contenuti del documentario

Ilaria Bonuccelli

ROMA. Il film "L'uomo che volle vivere 120 anni" non è pericoloso per i minori. Lo Stato, però, non può dire se non sia pericoloso per la salute pubblica il docu-film che esalta Adriano Panzironi, giornalista ideatore di Life120, stile di vita che bandisce carboidrati in cambio della promessa di non ammalarsi e di guarire da malattie gravi come Alzheimer o diabete. Magari acquistando integratori o prodotti alimentari a marchio Life120. Alla Camera il viceministro allo Sviluppo Economico Stefano Buffagni (M5S) risponde così a un'interrogazione del deputato toscano Giovanni Donzelli (Fdi).

Buffagni garantisce a Donzelli che il film è uscito con visto regolare della censura, ma aggiunge: «Mi spiace riferire che la Commissione per la revisione cinematografica (quella che valuta se rilasciare il nulla osta alla pubblica visione delle pellicole, ndr) non ha né le attribuzioni né le competenze per esprimere un giudizio valutativo di carattere tecnico-scientifico sulla potenziale pericolosità di un messaggio filmico connesso alla tutela della salute delle persone». Ora, sorvolando sull'italiano, Buffagni comunica a un parlamentare che la commissione che vista le pellicole per il cinema, in base a una legge del

1962, non ha il compito di valutare se i messaggi che i film trasmettono sono pericolosi per la salute. Inoltre aggiunge che fra i membri di questa commissione - «tutti estranei all'amministrazione, ad eccezione del segretario che verbalizza le sedute» - non ci sono esperti in grado di valutare da un punto di vista tecnico se i messaggi sanitari trasmessi siano corretti o meno. Quindi, la commissione non ha né il compito né le competenze per valutare le pellicole sotto questo punto di vista. Eppure - ricorda il viceministro - il parere della commissione "censura" è «vincolante per l'amministrazione che lo recepisce».

Quindi se la commissione dice di no, la pellicola non arriva nelle sale. Ma allora cosa valuta? «La commissione, composta da qualificati membri della società civile» valuta i contenuti, i dialoghi, la «possibile cattiva influenza, il periodo di emulazione di azioni e comportamenti» tenendo conto dell'evolversi della coscienza sociale, del progresso culturale, psicologico, del modificarsi della sensibilità. E «in particolare la legge del 1962 prevede che la commissione indichi le fasce di età dei minori che possono assistere alla pellicola, in riferimento alla tutela morale».

In definitiva, se nei film non ci sono oscenità va tutto bene. Infatti, il film su Panzironi ha ottenuto il visto censura. Mal-

grado - accusa Donzelli - che: 1) il metodo Life120 sia stato censurato dall'Istituto superiore di Sanità e dal ministero della Salute; 2) il metodo Life sia stato sanzionato tre volte in un anno da Agcom e Antitrust. «Non capisco - esordisce Donzelli - come si possa dire che il ministero dei Beni culturali non è competente a valutare il film. Un film che dice che si può vivere fino a 120 anni seguendo uno stile di vita che si contrappone alla medicina ufficiale. Uno stile di vita ideato da un giornalista, sospeso dal proprio ordine professionale e che fra poche settimane dovrà affrontare un processo per esercizio abusivo della professione medica. Vorrei capire da quale parte sta lo Stato: dalla parte di chi ci racconta bufale o dalla parte della gente?». Su questo Donzelli insiste, visto che nei titoli di coda della pellicola - sostiene - compare la dicitura "Con il sostegno del ministero dei Beni culturali". «Se questo sostegno non è stato dato, allora perché il governo non denuncia questa persona per aver impropriamente utilizzato il marchio di un ministero? Tanto più che per domani ha pure indetto il Life120 day, con maratona televisiva dalle 9 alle 24 sullo stile di vita sul canale 61 del digitale terrestre». Frequenze che il Mise ha assegnato per la trasmissione di programmi sportivi. Ma anche questo, forse, non è di sua competenza. —





Adriano Panzironi coi prodotti che vende con il marchio Life120



Il deputato Giovanni Donzelli (Fdi)



Il viceministro Buffagni (M5S)

CORONAVIRUS, CASO SOSPETTO A LIVORNO

Imprenditore livornese 60enne è tornato domenica scorsa da Shanghai: ora è in isolamento
ROCCHI/IN CRONACA



SANITÀ: SCATTA LA PROCEDURA DELL'ASL

Coronavirus, caso sospetto a Livorno

Imprenditore livornese 60enne tornato da un viaggio di lavoro a Shanghai è ricoverato nel reparto di Malattie Infettive

**Massima cautela
e prudenza dei medici
I campioni inviati
al laboratorio di Siena**

Andrea Rocchi

LIVORNO. È ricoverato al reparto di Malattie Infettive dell'ospedale. In isolamento. Si tratta di un livornese di 60 anni tornato domenica scorsa da un viaggio di lavoro in Cina, a Shanghai.

L'Asl lo classifica come sospetto caso di coronavirus. Ma per sapere con esattezza se l'uomo ha contratto o meno il virus bisognerà attendere l'esito degli esami di laboratorio dell'Istituto di Virologia dell'Azienda Ospedaliera di Siena dove sono stati inviati ieri sera i campioni prelevati sul paziente.

Stamani - secondo quanto riferisce in una nota l'azienda Usl Nord Ovest - dovrebbe essere reso noto il responso. Al momento i medici dell'ospedale di Livorno che seguono il sessantenne, coordinati dal direttore dell'unità operativa, il dottor Spartaco Sani, mantengono estrema prudenza.

Certo è che, dal pomeriggio di ieri, quando l'uomo ha avvertito uno stato di malessere con dolori e sintomi simili a quelli di un'influenza, è scattato il protocollo di isolamento previsto a livello nazionale. Il sessantenne è stato trasportato in ospedale da un'ambulanza del 118 col personale attrezzato per i sospetti casi di contagio. Non è passato dal pronto soccorso, come stabilito dalla procedura sanitaria, ma è stato trasportato nel reparto

di Malattie Infettive dove è stato ricoverato in isolamento.

Al momento dell'arrivo in ospedale le condizioni del paziente erano buone.

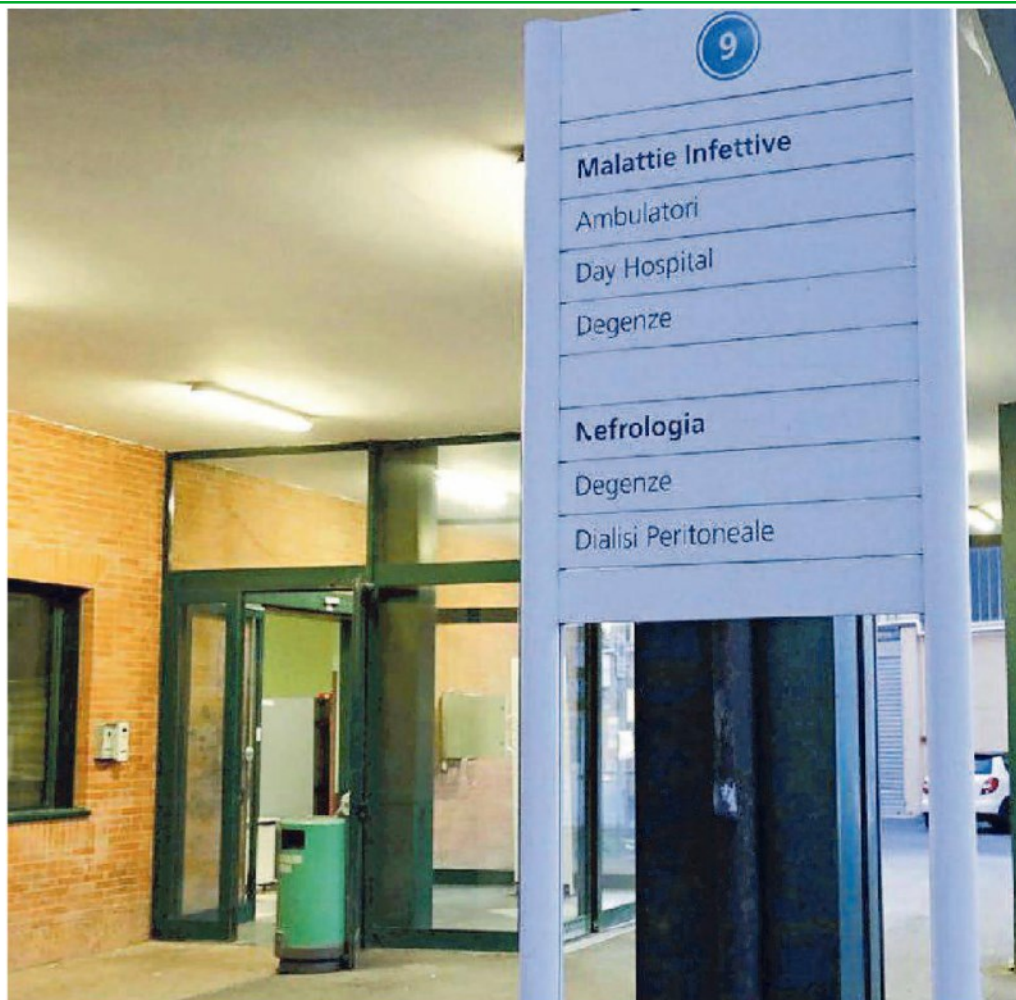
Il sessantenne sarebbe stato in Cina per un viaggio di affari durato una ventina di giorni. In particolare nell'area metropolitana di Shanghai, città dove si sono registrati casi di coronavirus. Domenica, al suo rientro, sarebbe stato colpito da una leggera febbre che l'avrebbe preoccupato e convinto ad allertare il 118.

L'uomo è stato visitato dai medici con mascherina e dotazioni previste in casi di sospetto contagio. Come stabiliscono le procedure del Ministero della Salute, il numero del personale a contatto con il paziente è stato limitato al minimo indispensabile.

L'uomo è stato poi sottoposto a prelievi e raccolta di campioni biologici che dall'ospedale di Livorno sono stati inviati, nel tardo pomeriggio di ieri, alle Scotte di Siena e non più - come era stato stabilito - allo Spallanzani di Roma.

La decisione è stata presa dalla Regione Toscana per i casi sospetti a partire proprio da ieri, martedì 4 febbraio. Nell'eventualità sia necessario rafforzare i centri di indagine - ha stabilito la Regione - sono pronti a partire anche i laboratori di virologia dell'ospedale fiorentino di Careggi e dell'Aou di Pisa. Lunedì si è insediata la task force regionale sul coronavirus che servirà per definire l'organizzazione e le modalità di lavoro per rendere operative le linee guida del ministero della Salute. —





L'ingresso del reparto di Malattie Infettive dell'ospedale di Livorno (foto Marzi)

Il sabotaggio al San Luca per il profilattico nella mela rimarrà un mistero

LUCCA. I carabinieri della pg incaricati dal sostituto procuratore Enrico Corucci di fare piena luce sul misterioso sabotaggio al San Luca, dopo il sequestro del piatto con il corpo del reato, hanno sentito dipendenti in servizio in quel reparto e hanno controllato attraverso il servizio di videosorveglianza interna. Ma non è emerso niente che potesse portare al nome di chi - il 27 settembre 2019 - ha sistemato un profilattico srotolato e seminascosto nella mela cotta che è stata servita nel pasto serale ad una degente di sessant'anni ricoverata al nosocomio lucchese e che avrebbe dovuto consumare a fine pasto. E così la procura - che aveva aperto un fascicolo di atti relativi con conseguente iscrizione della notizia di reato nell'apposito registro delle persone ignote - non ha potuto far altro che arrendersi all'evidenza. Nei giorni scorsi il magistrato ha presentato al gip la richiesta di archiviazione. A opporsi, eventualmente, potrebbe essere proprio la paziente del reparto Obi (osservazione breve intensiva) che avrebbe subito il danno morale). La scoperta, avvenuta poco dopo le 19 di venerdì 27 settembre mentre la paziente stava consumando la cena, andava ad aggiungersi alla vicenda del pane con evidenti tracce di muffa nella cena dell'8 settembre finito nel vassoio di alcuni pazienti del nosocomio. La denuncia dell'Asl quindi resterà senza una risposta. E l'azienda sanitaria - che voleva capire se c'era qualcuno all'interno o all'esterno della struttura ospedaliera che stava compiendo atti di sabotaggio per screditare il buon nome del nosocomio - resterà con il dubbio. Nessuna telecamera - come invece accade per la sabotatrice dei bagni allagati al San Luca - ha immortalato il colpevole. —

Luca Tronchetti





Uno dei robot che porta i vassoi dei pasti dalla cucina fino ai reparti del San Luca

Il medico non può prendere la nave In pronto soccorso ci va il chirurgo

Il ponente mette a nudo i gravi problemi di organico dopo le polemiche sui mancati "raddoppi"

**Direzione costretta
alla soluzione tampone
per gestire gli accessi
nella giornata di allerta**

Luca Centini

PORTOFERRAIO. Il vento di ponente di ieri ha acuito la crisi di personale del pronto soccorso di Portoferraio, creando ripercussioni importanti sull'organizzazione del lavoro nell'ospedale di Portoferraio. Il medico che avrebbe dovuto prendere servizio nel turno pomeridiano e presidiare il reparto (da solo, dal momento che nel mese di febbraio non è previsto il "raddoppio"), è rimasto a terra a causa del maltempo e quindi non è stato in grado di raggiungere l'ospedale. Non potendo disporre, per vari motivi, di un medico dell'emergenza-urgenza in grado di sostituire il professionista rimasto sulla banchina del porto di Piombino, dal momento

che l'organico è ridotto all'osso, la direzione si è trovata costretta a coprire il turno pomeridiano assegnando in via del tutto provvisoria e straordinaria al pronto soccorso un medico dell'unità di chirurgia (senza competenza specifica di emergenza-urgenza), coadiuvato all'occorrenza da altri medici internisti.

Un'emergenza atipica per l'ospedale di Portoferraio, dovuta in parte al maltempo eccezionale della giornata di ieri (le raffiche di ponente da 100 chilometri orari hanno fermato i traghetti per buona parte della giornata) e in parte per i problemi di organico del servizio di emergenza-urgenza, ridotto a pochi specialisti che devono coprire sia i turni nel pronto soccorso, sia il servizio di emergenza territoriale nelle ambulanze. La soluzione tampone che, secondo quanto si apprende, è stata attuata non senza apprensione, è servita a coprire in emergenza un servizio

fondamentale per la sicurezza dei cittadini.

Proprio in questi giorni, del resto, il pronto soccorso dell'ospedale di Portoferraio è finito al centro dell'attenzione, destando preoccupazione sia negli ambienti dei sindacati medici sia tra i comitati della sanità. Sotto la lente l'assenza del "raddoppio del medico" per il mese di febbraio, con il reparto presidiato, dunque, da un solo professionista. L'Asl, con una nota diffusa nella giornata di lunedì, ha voluto tranquillizzare la cittadinanza elbana, negando una «riduzione del personale del pronto soccorso» e spiegando come il raddoppio del medico sia previsto solo in estate e non nei mesi invernali (in realtà i dati forniti da fonti sindacali spiegano come sui 92 giorni dei mesi di ottobre, novembre e dicembre, 51 giorni siano stati coperti con il "raddoppio"). Le rassicurazioni di Asl, tuttavia, non hanno placato la preoccupazione sull'isola. E il maltempo non è stato di aiuto. —





LO SCENARIO

Attenzione ancora alta, oggi c'è l'allerta gialla

Ancora vento forte nella giornata di oggi. Per questo la Sala operativa della protezione civile regionale ha prolungato il codice giallo per vento fino alla mezzanotte di oggi su tutta la Toscana.



LA POLEMICA**Il comitato
Elba Salute
«Un medico
non basta»**

PORTOFERRAIO. «Non avere il secondo medico (raddoppio) al pronto soccorso può creare serie difficoltà all'emergenza urgenza di una località insulare». È quanto afferma **Francesco Seme-raro**, responsabile del comitato Elba Salute. «Il raddoppio non è solo una necessità imprescindibile per un territorio come quello elbano, talvolta isolato, soggetto a ondate di persone in pronto soccorso che il più delle volte non sono minimamente prevedibili. Il raddoppio serve anche a togliere pressione ad un unico medico di pronto soccorso che data la cronica assenza di medici specialisti, a volte deve fare il pediatra, il neurologo, l'urologo, l'oculista e l'otorino, senza esserlo».

Il comitato contesta le affermazioni dell'azienda, secondo cui il raddoppio, è previsto solo in estate e non nei mesi invernali. «A conforto di quanto sostiene il consigliere di Fratelli d'Italia **Luigi Lanera** elenchiamo di seguito i "raddoppi" di alcuni mesi. A gennaio i raddoppi sono stati previsti 2 giorni al mattino e 22 nel pomeriggio, a dicembre 16 giorni al mattino e 31 giorni al pomeriggio, a novembre 15 giorni

al mattino e 16 giorni al pomeriggio, a ottobre 31 giorni al mattino e 31 giorni al pomeriggio, a settembre 29 giorni al mattino e 30 giorni». I problemi di organico del pronto soccorso preoccupano il consigliere di minoranza **Luigi Lanera** (esponente di Fratelli d'Italia): «Nelle ultime settimane, a causa di malattie infortuni, il personale ha subito la perdita di due unità e presto un altro medico sarà trasferito - spiega - Così, per forza di cose, il turno di febbraio sembrerebbe, da notizie avute e chiedo conferma all'Asl se corrisponde a verità, che abbia registrato diversi turni futuri non coperti. Vorrei capire e chiedo ai responsabili se corrisponde a verità che per far fronte a tale mancanza si preferisca la eliminazione dei turni di raddoppio lasciando in servizio un solo medico a turno. In pratica, a fronte di una carenza organizzativa viene risposto con un taglio dei servizi?». Anche il consigliere regionale della Lega **Roberto Biasci** non riesce a capire «come, a detta dell'Asl competente, al pronto soccorso di Portoferraio sia bastevole la presenza, nell'arco delle ventiquattro ore, di un solo medico». —



IL CONFRONTO

Conferenza dei sindaci sulla sanità, Zini non è più l'unico candidato Barbetti mette in campo l'ipotesi Papi

PORTOFERRAIO. La conferenza dei sindaci sulla sanità si è svolta ieri mattina al quarto piano dell'ospedale elbano, senza la dirigenza Asl, restata sul continente a causa del maltempo. All'ordine del giorno la ratifica della presidenza della conferenza al sindaco di Portoferraio, **Angelo Zini**, e la nomina del nuovo responsabile di zona dell'Elba, punti rimandati alla prossima riunione, anche perché proprio sulla presidenza c'è stato il primo colpo di scena. Il vicesindaco di Capoliveri **Ruggero Barbetti**, ha presentato la candidatura del sindaco di Porto Azzurro **Maurizio Papi**. «Una novità che non ci aspettavamo – commenta Zini – avevo posto la candidatura dei Portoferraio già quest'estate e non c'era stata alcuna controindicazione. Oggi il Comune di Capoliveri propone questa nuova candidatura. Ci siamo presi una settimana di tempo per riflettere». E Portoferraio conferma la sua candidatura. «Abbiamo rimandato tutte le decisioni alla prossima riunione che convocheremo per il 14 febbraio – ha confermato Zini – ripartiremo da qui». Vale a dire dall'intesa sulla nomina del responsabile di zona e da un confronto sulle questioni della sanità elbana «che – precisa Zini – comincia a essere in una situazione non di emergenza, ma di grande attenzione, con una serie di criti-

cià, soprattutto sotto l'aspetto del personale medico». In agenda, secondo il sindaco portoferraiese prima un confronto con l'azienda e poi con l'assessore alla salute **Saccardi**. Oggi la discussione si sposta nel consiglio comunale. «Probabilmente – continua Zini – risponderò positivamente alla richiesta di una commissione consiliare che si possa costantemente occupare della sanità e dell'ospedale. Riprendiamo un cammino di massima attenzione sulla sanità». Sul tavolo anche questioni che riguardano la possibilità di predisporre una foresteria per il personale sanitario. L'idea è di ristrutturare l'intero immobile ex Apt di via Carducci, con la possibilità di ottenere 14 posti letto. «Confermato l'indirizzo politico – informa Zini – l'azienda ci presenterà una bozza di convenzione da portare all'approvazione dei consigli comunali». L'idea è poi quella di far intervenire la Gestione associata per il turismo con una quota di circa 70 mila euro per pagare i lavori di ristrutturazione. «Interveniamo noi – ha terminato Zini – per far destinare risorse della Asl ad un altro immobile. Si tratta dell'ex dispensario in Via dell'Annunziata che deve essere riutilizzato sia come foresteria che per altri servizi che sono in estremo disagio, il consultorio e il Sert a Portoferraio». —

A.d.

«Già ottimi i risultati del Centro Donna, da migliorare l'offerta del Pronto Soccorso»

Il nuovo direttore sanitario dell'ospedale San Giuseppe: «Nella nostra struttura nessun caso sospetto di coronavirus»

Non ancora adeguato l'organico per ortopedici e anestesisti

EMPOLI. Ha 41 anni, viene da due anni come dirigente medico nella stessa struttura e conosce le sfide che dovrà affrontare. **Silvia Guarducci** è il nuovo direttore sanitario dell'ospedale "San Giuseppe" di Empoli e, dal primo febbraio, sovrintende sul nosocomio di riferimento dell'Empolese Valdelsa.

Dottoressa, qual è lo stato di partenza del suo mandato?

«Quello di Empoli direi che sia un ospedale che funziona bene e in cui ci sono ambiti su cui crediamo fortemente. Si respira un buon clima interno, anche tra il personale, e ci sono tante eccellenze che, a mio parere, dovranno essere valorizzate anche nell'opinione pubblica».

Ci può fare degli esempi specifici?

«Mi riferisco in primis ai percorsi di attenzione della salute della donna, visto che l'ospedale ha ricevuto ben due "bollini rosa" da parte dell'osservatorio nazionale. Il Centro Donna da sempre è attento alla salute femminile, con una intensa attività di prevenzione delle malattie oncologiche. Senza dimenticare l'Aiuto Point, centro di assistenza per tutti coloro i quali hanno subito interventi per patologie neoplastiche».

Ospedale di Empoli significa anche cantieri che non si sono mai fermati da quando il nuovo "San Giuseppe" è stato inaugurato. Quali sono le sue prospettive legate ai lavori?

«Immagino un ospedale capace di rispondere al fabbisogno della popolazione. Il blocco H ci aiuterà una volta terminato a deospedalizzare parte delle funzioni attuali, venendo incontro alle esigenze dei cittadini. Grazie alle nuove tecnologie possiamo fare in modo di eseguire azioni anche fuori dal nosocomio. Negli 8 piani del blocco H ci saranno servizi come psicologia, neuropsichiatria, ambulatori oculistici e di dermatologia, in modo da concentrarli in un solo polo e avere così nuovi servizi sparsi sul territorio».

Come valuta la situazione del personale?

«In termini numerici siamo al limite della congruità. Mancano medici per alcune discipline, un po' come avviene anche altrove. Per un periodo siamo stati in carenza in pediatria, ora però va meglio. C'è bisogno di ortopedici e anestesisti. Gli ortopedici ci danno una mano lavorando di più, infatti stiamo rimettendo in pari le liste di attesa. Per gli anestesisti, ci sono interventi che a breve passeranno in regime ambulatoriale complesso, con intervento in anestesia locale e ritorno a casa il giorno stesso, senza ricovero. L'evoluzione

delle tecniche chirurgiche ce lo permette in merito a interventi su ernia e varici. Più avanti estenderemo la pratica ad altre patologie».

Ci sono specializzandi in medicina nella struttura?

«Sì, una decina. La collaborazione con l'Università di Firenze funziona, gli specializzando scelgono l'ospedale di Empoli perché hanno occasione di lavorare e imparare molto, su tutti i reparti. In particolare sono nell'area medica e in chirurgia».

Quasi sono i suoi obiettivi del 2020?

«Principalmente vogliamo migliorare i percorsi del pronto soccorso grazie ai lavori di ristrutturazione per una complessiva riqualificazione tecnologica e funzionale. Vista la crescita costante dei pazienti e i 70mila accessi annui dovremo avere una struttura capace di accoglierli in modo costante. Con risorse disponibili e non infinite in sanità è giusto che il cittadino trovi al pronto soccorso tutto quel che serve, mentre sul territorio ci deve essere risposta ai bisogni base tramite i Pps e le Case della Salute».

Come va con il Coronavirus?

«A Empoli nessun caso sospetto. Abbiamo una postazione di mediazione culturale fissa di lingua cinese e stiamo seguendo le procedure aziendali, costantemente aggiornate».

Daniele Dei



IL CURRICULUM

Si è specializzata in Igiene e Medicina Preventiva

Silvia Guarducci è specializzata in Igiene e Medicina Preventiva dopo una laurea con il massimo dei voti. È diventata direttore sanitario dei poliambulatori della Misericordia di Tavarnelle e Barberino nel 2014 e medico referente della direzione di presidio dell'ospedale Serristori di Figline dal 2015. Da due anni è dirigente della direzione sanitaria dell'ospedale di Empoli.



La dottoressa Silvia Guarducci, nuovo direttore sanitario dell'ospedale San Giuseppe (FOTO CARLO SESTINI)

CORONAVIRUS: L'INCONTRO TRA DIRIGENTI SCOLASTICI E ASL

Rassicurazioni alle famiglie

«Non creare paure inutili»

Berti: «Se ci sono bambini che hanno delle condizioni di salute normali, non hanno patologie e sintomi in corso, non rappresentano casi sospetti»

«Chiediamo il certificato all'alunno che è stato malato da più di cinque giorni»

PRATO. In sala giunta del comune di Prato i dirigenti scolastici di tutta la provincia insieme a tutti coloro che gravitano nell'ambito scolastico, gli assessori di Prato e dei comuni limitrofi, il consigliere regionale **Nicola Ciolini**, il presidente della provincia **Francesco Puggelli** con **Renzo Berti**, direttore Dipartimento Prevenzione Ausl Tc, che ha spiegato e analizzato le varie problematiche e soprattutto ha assicurato tutti sulle problematiche del coronavirus.

«Bisogna stare tranquilli non c'è motivo di allarmarsi – dice Berti – si parla di bambini che hanno delle condizioni di salute normali e che non hanno patologie in corso e sintomi quindi che non rappresentano dei casi sospetti. Al di fuori dell'ambito scolastico il virus colpisce solo marginalmente chi ha una tenera età. Il contagio durante il periodo di incubazione è una possibilità assolutamente remota. Non c'è motivo per una preoccupazione particolare e ad oggi si sono rilevati solo due casi che sono

stati già studiati allo Spallanzani e la Regione ha adottato una task force».

La circolare del ministero non aiuta? «La circolare ministeriale dice che laddove questi bambini ancorché rientrati da un'area critica e non hanno un'epidemiologia precisa, possono frequentare. Dà un consiglio e dà un'accortezza ai più piccoli (chi frequenta gli asili nido e le elementari) di non avere contatti indiretti come la manipolazione di oggetti». Qualche dirigente scolastico prende delle decisioni autonome? «Se lo fanno si prenderanno la loro responsabilità – continua Berti – non siamo in carenza di indicazioni queste ci sono e per essere tranquilli vanno rispettate».

Anche chi opera su un territorio ad alta densità di bambini cinesi come la zona di via Cilianì è moderatamente tranquilla?

«Casi particolari non ci sono stati e pur avendo il 30% di bambini cinesi – spiega **Sandra Bolognesi** dirigente scolastico della scuola Lippi – l'importante è applicare le regole che la Regione e il Ministero hanno fornito. Come vuole la circolare chiediamo il certificato al bambino che è stato malato da più di cinque giorni e in

qualche caso sentiamo direttamente le famiglie perché non è venuto a scuola da più giorni. L'importante è non creare paure inutili».

«Non li conosciamo e se l'allievo non viene a scuola per qualche giorno sentiamo subito la famiglia – conclude la dirigente – l'importante è verificare e fino adesso non ci sono stati casi di non portare il bambino a scuola per questo virus». Negli ultimi giorni numerosi alunni cinesi non sono stati mandati a scuola dalle proprie famiglie per la prudenza dei genitori, dato che nella gran parte dei casi erano tornati da pochi giorni dalle vacanze della Festa di Primavera trascorse in Cina. È quanto riferito da alcuni presidi. Anche tra i più grandi e si parla dell'istituto Gramsci Keynes non ci sono paure vere e proprie? «La situazione è sotto controllo – dice il dirigente **Stefano Pollini** – e c'è attenzione per quello che succede perché è giusto che ci sia ma non timore. I ragazzi vengono a scuola senza problemi e nel caso di assenza dopo cinque giorni chiediamo il certificato ma questo lo facevamo anche prima quindi non è cambiato niente. L'attenzione è alta e soprattutto bisogna fare una buona informazione». –

Vezio Trifoni





L'incontro in Comune coi dirigenti scolastici e il direttore della Prevenzione Asl Renzo Berti (FOTO BATAVIA)

Già allertati Dea e malattie infettive per liberare posti in caso d'emergenza

Le misure precauzionali relative ai medici di famiglia

FIRENZE. Continua l'intenso lavoro dell'Unità Sanitaria di Crisi (USC) dell'Ausl Toscana Centro, impegnata in un aggiornamento quotidiano delle misure precauzionali da adottare per una eventuale gestione di casi di Nuovo Coronavirus, già diffuse da alcuni giorni in tutti i presidi aziendali (ospedalieri e territoriali), oltre che negli ambulatori dei medici di famiglia.

Con i coordinatori delle Aggregazioni Funzionali Territoriali (AFT) è stato recentemente organizzato un incontro per coinvolgerli attivamente in questa azione preventiva messa in atto dall'Azienda al fine di diffondere, nei prossimi giorni, le adeguate indicazioni sui comportamenti da adottare. In questa situazione di emergenza il medico di medicina generale svolge un ruolo centrale nell'informare i suoi assistiti sulle precauzioni da adottare. «Con l'USC monitoriamo l'evoluzione epidemiologica del Nuovo Coronavirus adeguando le nostre procedure agli indirizzi ministeriali e regionali - spiega **Federico Gelli**, coordinatore USCAusl Toscana Centro».

Nel valutare il quadro clinico di quei soggetti positivi al criterio epidemiologico (persone provenienti dai paesi definiti a rischio contagio Nuovo Coronavirus) il MMG tiene conto di due condizioni: assenza di sintomi o presen-

za di sintomi lievi a carico delle vie respiratorie superiori (ad esempio tosse, lieve stato febbrile) oppure sintomi gravi. Nel primo caso il MMG consegna al proprio assistito una scheda multilingue (italiano, inglese e cinese) in cui gio autogestito a domicilio", ovvero comportamenti da adottare a tutela della propria salute, tra cui lavare spesso le mani con acqua e sapone o gel alcolico e misurare la temperatura corporea più volte al giorno. Nel caso di un paziente con sintomi gravi (infezione respiratoria acuta grave "SARI", con febbre, tosse, faringodinia) il MMG indicherà alla famiglia di contattare il 118 per provvedere al ricovero ospedaliero del suo assistito. L'Ausl Toscana Centro ha inoltre stabilito che ogni presidio ospedaliero dotato di un reparto di malattie infettive (Santa Maria Annunziata di Firenze, Santo Stefano di Prato e San Jacopo di Pistoia) è tenuto a mantenere libero un posto letto al suo interno al fine di garantire eventuale ricovero diretto in urgenza. Gli ospedali privi del reparto di malattie infettive trasferiranno i pazienti nei presidi più vicini dotati di posti letto dedicati. In caso di ulteriori ricoveri verranno progressivamente occupati i posti letto di malattie infettive a disposizione, ad eccezione della presenza di pazienti con infezione tubercolare. In mancanza di posti disponibili verranno collocati nelle aree di emergenza-urgenza, prima in stanze dotate di pressione negativa, poi in stanze singole. —



SANITÀ

Continuità assistenziale, venerdì la conferenza

PRATO. Si svolgerà a Prato la Conferenza annuale del Dipartimento Specialistiche mediche dell'AUSL Toscana centro, diretto dal dottor **Giancarlo Landini**. L'appuntamento è per venerdì 7 febbraio dalle ore 9 nella Sala Pellegrinaccio Novo in piazza dell'ospedale 5. Quella di quest'anno è la IV edizione, interamente dedicata alla continuità assistenziale. È un tema molto importante che ha sempre rappresentato un impegno ed un'obiettivo primario per il Dipartimento Medico.

Nel percorso di cura è fondamentale dare continuità agli interventi di assistenza per rispondere in modo efficace ed appropriato, in particolare per le situazioni complesse in pazienti con patologie croniche. —



Virus Si aggrava la coppia di pazienti ricoverata a Roma. Test negativo per il ragazzo bloccato a Wuhan

Cina, la fuga degli stranieri

Parigi e Londra ai connazionali: tornate. In Italia controlli sui voli dall'estero

Emergenza coronavirus: sono già 426 i morti e oltre 20 mila i malati accertati in Cina. Una situazione che allarma i governi mondiali: ieri quelli di Londra, Berlino e Parigi hanno consigliato a tutti i loro cittadini di tornare. In Italia sono stati utilizzati anche i termoscanner, i dispositivi per misurare la temperatura

corporea dei passeggeri in arrivo dalla Cina, cominciando con 440 volontari della Croce rossa negli aeroporti di Fiumicino e Malpensa. Si sono aggravate le condizioni dei coniugi cinesi ricoverati allo Spallanzani. Negativo, invece, il test per il ragazzo bloccato a Wuhan, la città del contagio.

da pagina 2 a pagina 6

NEL MONDO

I malati in Cina sono 20 mila, contagiati in 24 Paesi

Ammissione di Pechino: lacune. Saltano le prime teste

Il virus spaventa i governi Londra e Parigi: rientrate

Ultimi aerei

Nei prossimi giorni partire, o organizzare trasferimenti, potrebbe diventare impossibile

Non è ancora pandemia, dice l'Organizzazione mondiale per la sanità. Significa, tecnicamente, che il virus partito dal mercato della carne selvatica di Wuhan non si è diffuso in tutto il mondo. Sono 24 i Paesi che hanno segnalato casi di contagio. Ma la situazione in Cina, con 426 morti e oltre 20 mila malati accertati, allarma i governi mondiali: ieri quelli di Londra, Berlino e Parigi hanno consigliato a tutti i loro cittadini di partire, se possono.

Il Foreign Office dice ai circa 30 mila britannici in Cina che è meglio andar via per «ridurre al minimo il rischio di esposizione al virus». Questo, in molte zone del Paese, non è grave come invece a Wuhan e nello Hubei, ma bisogna prepararsi a ogni evenienza, avvisa Londra. I britannici stanno riducendo il

loro personale all'ambasciata di Pechino e nei consolati e quindi i 30 mila expat avranno un'assistenza ridotta in caso di bisogno. E soprattutto, a Londra immaginano un'altra emergenza, che chiamano «last flight». L'ultimo aereo dalla Cina: con le compagnie aeree internazionali che hanno sospeso o ridotto i voli, partire potrebbe diventare impossibile nei prossimi giorni. E organizzare un ponte aereo governativo di grosse proporzioni non sarebbe facile. Già l'evacuazione dei britannici a Wuhan ha creato polemiche, con l'opposizione laburista che l'ha definita «un caos».

Stesso ragionamento a Parigi e Berlino. Il governo tedesco osserva che «le enormi richieste» nei confronti del sistema sanitario cinese «possono portare a restrizioni

Il Regno Unito

Il Foreign Office ai 30 mila britannici in Cina: venite via. E i voli diventano introvabili

nell'assistenza medica» per gli stranieri.

Il governo di Pechino risponde che alcune iniziative d'emergenza e dichiarazioni dei governi internazionali non sono in linea con le raccomandazioni dell'Oms e si tratta di «eccesso di reazione».

La situazione in Cina è tesa, anche sul versante politico. Basta leggere il comunicato del Politburo, riunito «sotto la guida del compagno segreta-

rio generale Xi Jinping». Il quale ha fatto sapere di aver individuato «lacune e deficienze» nella risposta alla crisi, che «l'epidemia è una grande prova per il sistema cinese e la sua capacità di governo». Xi ha poi messo in guardia i funzionari del Partito-Stato: bisogna eseguire gli ordini «senza burocratismo e formalismo, per non rallentare lo sforzo». Conclusione: «Chi disobbedisce al comando unificato o si sottrae alle



proprie responsabilità sarà punito». Sembra un proclama da tempo di guerra. E in effetti la Cina è scesa in guerra con il coronavirus.

Se Xi ordina una controffensiva contro l'epidemia, significa che il virus sta avanzando ancora. Nonostante la quarantena di Wuhan e dello Hubei, la chiusura delle fabbriche e degli uffici in gran parte del Paese, il blocco dei trasporti in molte città, l'ordine di indossare la mascherina in pubblico che ormai coinvolge 300 milioni di cittadini.

Giungono le notizie dei primi casi di dirigenti rimossi con disonore. Il vicepresidente della Croce rossa dello Hubei, Zhang Qin, si è reso colpevole di «passività e negligenza nella gestione e distribuzione del materiale sanitario e del denaro raccolto con donazioni».

La Xinhua lancia notizie sulla mobilitazione incessante: Wuhan, dopo aver costruito due ospedali per 2.500 posti in dieci giorni, convertirà tre grandi edifici per l'accoglienza di altri 3.500 malati. E ancora: «Tremila medici in arrivo per curare i casi più gravi». Una sola notizia positiva: «Il tasso di mortalità tra i contagiati sta calando, dicono gli esperti sul campo». Ma il picco dei contagi non è ancora arrivato. E la quarantena si estende: è arrivata in tre quartieri di Hangzhou, quartier generale di Alibaba.

Guido Santevecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri Paesi

I tedeschi invitati a «lasciare la Cina»



La Germania ha invitato i suoi cittadini che si trovano in Cina a «considerare di lasciare per ora il Paese». In Germania sono 12 i casi: 8 sono dipendenti di un'azienda bavarese e due loro figli. Un aereo della Luftwaffe ha rimpatriato 100 tedeschi, con scalo di emergenza a Helsinki perché la Russia ha negato il permesso

Gli Usa chiudono irritando Pechino



Da venerdì negli Usa non entrano gli stranieri che sono stati in Cina nelle ultime 2 settimane: «Non un gesto di amicizia», ha commentato Pechino. Gli americani in arrivo dallo Hubei saranno in quarantena per due settimane. Le tre maggiori compagnie aeree hanno cancellato i voli Usa-Cina. 11 i casi

La frontiera russa e il caso «nascosto»



Tra i primi Paesi a chiudere le frontiere con la Cina, la Russia ha registrato solo due casi, uno in Siberia e uno nell'Est del Paese: si tratta di due lavoratori cinesi, e uno denuncia di aver appreso la diagnosi dai media. Tra lunedì e oggi aerei militari russi stanno rimpatriando 700 cittadini che si trovavano nello Hubei

La parola



POLITBURO

È l'ufficio politico del Partito comunista cinese, un organismo — il secondo massimo organo decisionale dello Stato — composto da 25 altissimi funzionari statali, che supervisiona e controlla il Partito comunista cinese. Al suo interno c'è un più potente Comitato centrale (foto), che ora ha sette membri ed è presieduto da Xi Jinping. Si riunisce una volta al mese e non sono note al pubblico le sue procedure

Ora lo scanner termico negli aeroporti italiani

Esami in due secondi

La novità

di Leonard Berberi

È iniziata ieri pomeriggio negli aeroporti italiani l'introduzione degli scanner termici e dei termometri a pistola per misurare la temperatura dei passeggeri in arrivo con voli internazionali. Il provvedimento secondo il governo italiano dovrebbe bloccare il coronavirus. Ogni struttura «installerà gli scanner alle uscite o nell'area controllo passaporti», ha detto Angelo Borrelli, capo della Protezione civile e neocommissario per la gestione dell'emergenza. Negli scali senza la strumentazione le verifiche saranno effettuate da centinaia di volontari medici e paramedici della Croce rossa e di altre associazioni di Protezione civile con i termometri a pistola.

Questi dispositivi non indicano chi ha il coronavirus, ma soltanto se ha la febbre. In queste ore c'è la corsa a comprare gli scanner termici. Aeroporti di Roma spiega di aver posizionato 11 scanner termici a Fiumicino: tre al Terminal 1 e otto al Terminal 3 (tre all'area arrivi Schengen, cinque in quella dei collegamenti intercontinentali). Ogni corsia è presidiata dagli addetti sanitari dotati di un tablet. Per ogni passeggero l'intera procedura dovrebbe durare 1,5-2 secondi.

Negli aeroporti milanesi ci saranno tre canali di controllo al Terminal 1 di Malpensa, uno al Terminal 2 e uno nello scalo di Linate. In attesa dell'installazione degli scanner termici verranno utilizzati i termometri a pistola dal personale medico reperito dagli Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera (Usmaf).

Gli scanner termici misurano istantaneamente la temperatura del corpo e le tipologie più utilizzate sono due. Una, in bianco e nero, indica all'al-

tezza della testa di ciascuna persona filmata la temperatura. L'altra tipologia attribuisce al corpo umano diversi colori, dal blu (22-24 gradi centigradi) al giallo-arancione (32-34 gradi), dal violaceo (38 gradi) al bianco (40 gradi). Questi scanner hanno bisogno di essere calibrati: la soglia d'allarme di solito viene fissata sui 38-38,3 gradi.

I termometri a pistola vengono puntati verso la fronte o verso la mano del viaggiatore a una distanza massima di 15 centimetri e l'algoritmo fornisce un numero sul display.

Gli scanner termici sono stati introdotti negli scali in modo estensivo nel 2002-03 durante l'epidemia di Sars e poi nel 2014 in Africa durante Ebola. La tecnologia venne usata la prima volta nella guerra di Corea nel 1950-53 per individuare i soldati nemici al buio.

Ma quanto sono accurati questi strumenti? Due esperti che lavorano negli aeroporti italiani spiegano al *Corriere* che tutto ciò che si frappone tra la persona e il dispositivo può interferire sul dato (umidità, corrente d'aria, polvere). Non solo. Poiché tendono a misurare la temperatura superficiale chi è scottato (per il troppo sole) risulterà segnalato, mentre chi ha preso antipiretici finisce per non esserlo. Risultati sballati potrebbero dare anche le persone con problemi cardiovascolari.

Secondo il database della London School of Hygiene & Tropical Medicine — aggiornato al 2 febbraio — su cento passeggeri infetti con il coronavirus provenienti da un volo di dodici ore gli scanner termici sarebbero in grado di individuarne soltanto otto.

lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





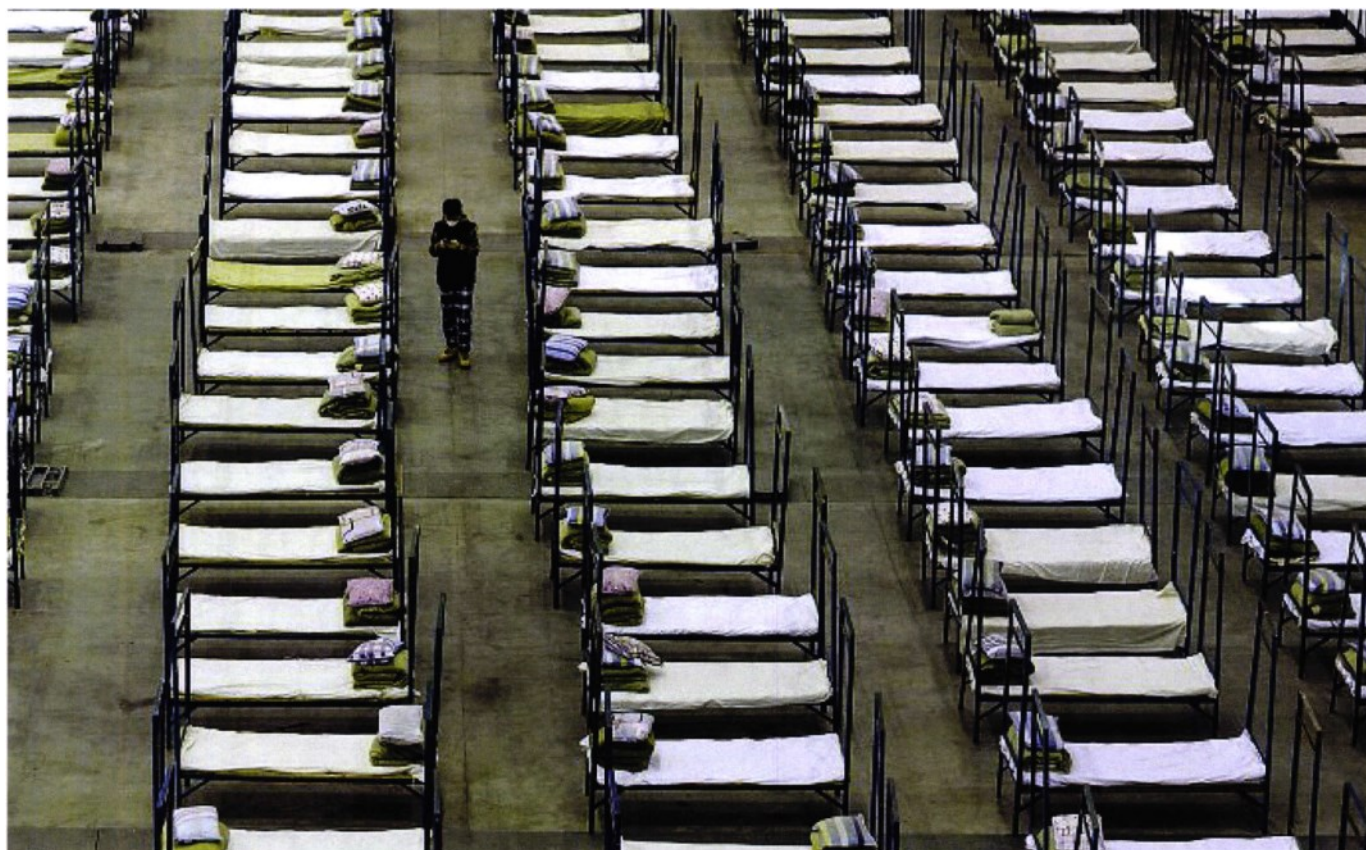
All'ospedale Un medico a Wuhan con l'equipaggiamento protettivo



All'aeroporto A Fiumicino, controlli con lo scanner termico

Ricovero

Una serie di decine di letti trasformano in «lazzaretto» gli spazi di un centro congressi a Wuhan, riconvertito ieri in reparto d'emergenza



L'imbarazzo di Roma che decide di aspettare Conte: «Non c'è motivo per ulteriore cautela»

I voli bloccati

Siamo stati il primo Paese a bloccare i voli da e per la Cina: difficile ora chiedere di tornare

Il governo

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Almeno per il momento l'Italia non segue la strada imboccata da Francia, Germania e Regno Unito che hanno invitato i loro cittadini a rientrare dalla Cina per ridurre i rischi legati al coronavirus. «Ci siamo già attrezzati per fare rientrare i nostri cittadini dalla Cina» dice da Bruxelles il presidente del consiglio Giuseppe Conte, riferendosi però ai 56 italiani che lunedì scorso sono stati fatti rientrare da Wuhan, la città epicentro del virus. «Ci manteniamo flessibili — aggiunge il premier — ma al momento le misure di cautela adottate rimangono assai elevate e non c'è motivo di adottarne di ulteriori».

La questione è stata valutata dall'Unità di crisi della Farnesina, che ha la competenza per diffondere un avviso come quello dei tre Paesi europei, dalla Protezione civile e dal governo nel suo complesso. Al momento si è deciso di aspettare, pur monitorando la situazione giorno per giorno. Ma, al di là delle dichiarazioni pubbliche, nel governo c'è un certo imbarazzo. L'Italia è sta-

to il primo Paese, anche se non l'unico, a bloccare i voli da e per la Cina. Sugerire ai nostri connazionali di rientrare in Italia dopo aver fermato gli aerei che collegano i due Paesi sarebbe quanto meno contraddittorio. Non solo. Chiedere aiuto per il rimpatrio dei nostri connazionali ad altri Paesi europei, che non hanno bloccato i voli, non è semplice nemmeno per chi è abituato a negoziare ogni giorno. Per questo, oltre all'imbarazzo, negli ambienti della Farnesina c'è anche una certa irritazione nei confronti del ministro della Salute Roberto Speranza che più di tutti gli altri ha spinto per lo stop ai voli, con un'accelerazione non seguita da altri Paesi europei. E che forse è stata dettata più dalla voglia di dare un segnale di attivismo che non da una reale necessità. Soprattutto per questo il governo italiano non ha seguito l'esempio di Francia, Germania e Regno Unito. E difficilmente lo farà fino a quando non verrà rimosso lo stop ai voli. Anche se è vero che, facendo scalo in Paesi con regole meno severe, rientrare in Italia dalla Cina e viceversa non è così difficile.

In realtà un primo ammorbidimento della stretta sui voli c'è già stato. Lo stop ai voli è stato deciso il 30 gennaio. Ma già il 3 febbraio, senza troppa enfasi, dal blocco sono stati tirati fuori i voli cargo. E questo non solo perché l'import di merci dalla Cina, al di là della psicosi, non c'entra nulla con la diffusione del virus. Ma soprattutto perché a risentirne sarebbe il nostro

export verso la Cina, che vale 13 miliardi di euro l'anno. Non proprio spiccioli.

Al momento il blocco dei voli passeggeri ha una durata di tre mesi. Che possono essere prolungati ma anche accorciati, nel caso in cui non ce ne siano più i motivi. La questione viene monitorata costantemente da Palazzo Chigi, insieme ai ministeri degli Esteri, dell'Economia e della Salute, e alla Protezione civile.

Resta il fatto che l'Italia è uno dei Paesi che ha adottato le misure più rigide per contrastare la diffusione del virus. Ieri sono stati arruolati anche i termoscanner, i dispositivi per misurare la temperatura corporea dei passeggeri in arrivo, cominciando con 440 volontari della Croce rossa negli aeroporti di Fiumicino e Malpensa. Ma progressivamente la misura sarà estesa anche agli altri scali. Se l'invito a rientrare dalla Cina non c'è e per il momento non può esserci, resta la raccomandazione di «evitare tutti i viaggi nella provincia dell'Hubei», quella della città di Wuhan, da dove è partito il contagio. E il generico consiglio di «posticipare i viaggi non necessari in Cina». In attesa di aggiornamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONTAGIO

Wuhan, lo studente di Grado non ha il virus: rientrerà
Xi Jinping chiede più prevenzione e minaccia punizioni

Peggiorano i coniugi Scuole, informazioni su chi torna dalla Cina

In isolamento la cameriera dell'hotel che ospitò la coppia a Verona

ROMA Quello che si temeva alla fine è successo e adesso saranno decisive le prossime ore. L.X.M. e la moglie H.Y., i coniugi cinesi di 66 e 65 anni contagiati dal coronavirus e ricoverati da una settimana all'Istituto nazionale per la cura delle malattie infettive «Lazzaro Spallanzani» di Roma, sono stati trasferiti in terapia intensiva «con supporto respiratorio» dopo «un aggravamento delle loro condizioni cliniche a causa di un'insufficienza respiratoria». Soltanto lunedì avevano ricevuto la visita del console di Pechino che aveva parlato con loro con l'interfono. Per ora sono gli unici pazienti in Italia affetti dal virus n-CoV 2019.

Erano stati soccorsi all'Hotel Palatino di via Cavour, dove si trovavano in vacanza: lui aveva febbre alta e tosse forte, lei apparentemente nulla, ma era già contagiata. Provenivano da altre città, come Verona, dove ieri è stata ricoverata con la febbre la cameriera che si occupava della loro camera d'albergo. Con lei in isolamento anche i due figli: per tutti sono scattati i test, già negativi per coloro che avevano avuto contatti con la coppia dal 23 gennaio scorso. «So che ricevono le cure migliori», assicura il premier Giuseppe Conte. «Al momento — aggiunge — le misure pre-

se sono elevate, non c'è motivo di adottarne altre».

Allo «Spallanzani» sono in osservazione 11 persone tornate da Wuhan, epicentro dell'epidemia. Altre 20 — la comitiva dei coniugi — sono monitorate, 26 dimesse. Il sistema di prevenzione è a pieno regime: in una circolare il ministero dell'Istruzione chiede ai presidi informazioni su docenti e studenti attualmente in Cina, che siano rientrati negli ultimi 15 giorni o che debbano rientrare nelle prossime settimane. E mentre a Prato la comunità cinese pensa alla quarantena fai-da-te e a Frosinone il prof della falsa sassaiola è stato indagato per procurato allarme, le ricercatrici dello «Spallanzani» che hanno isolato il virus annunciano: «Contro l'intolleranza andremo più spesso al ristorante cinese».

Intanto ministero della Salute e Twitter (forse anche Google) hanno raggiunto un accordo per fornire informazioni attendibili ogni volta che sulla piattaforma si cerca la parola «coronavirus». E in Cina è tutto pronto per il rientro del 17enne di Grado che lunedì non era potuto partire da Wuhan con altri 56 italiani — ora in quarantena nel centro sportivo dell'Esercito alla Cecchignola — perché aveva

la febbre. È negativo anche lui ai test, e quindi potrebbe essere rimpatriato entro due-tre giorni, forse con l'aiuto della Francia o della Gran Bretagna interpellate dalla Farnesina, impegnate nel recupero dei loro connazionali.

L'allarme mondiale per il coronavirus non accenna a diminuire: gli ultimi dati dell'Oms confermano 20.630 casi, 3.241 dei quali solo ieri. In particolare 20.471 in Cina (3.235 ieri), 2.788 gravi, con 425 morti (64 ieri), più altre due vittime, una nelle Filippine e un'altra a Hong Kong, dove i medici hanno scioperato per la mancata chiusura totale delle frontiere con la Repubblica popolare. Da Pechino la Commissione nazionale per la sanità sottolinea tuttavia come «il tasso di mortalità del coronavirus dovrebbe calare gradualmente», ma nel frattempo a Wuhan due centri congressi e uno sportivo sono stati convertiti in ospedali. «Chi verrà meno alle proprie responsabilità sarà punito», avverte il presidente Xi Jinping, chiedendo più prevenzione, mentre i tribunali annunciano il ricorso anche alla pena di morte per chi diffonde il virus e 15 anni di carcere per chi propaga fake news.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe**L'arrivo a Malpensa il 23 gennaio**

1 I coniugi cinesi di 66 e 65 anni positivi al coronavirus erano arrivati in Italia il 23 gennaio, a Malpensa e si sono diretti a Verona, dove hanno pernottato. Poi si sono spostati in altre città, tra cui Parma, Firenze e Roma, dove sono giunti martedì 28

Il 29 gennaio i primi sintomi

2 A Roma la coppia ha alloggiato all'Hotel Palatino di via Cavour, per due giorni. Mercoledì pomeriggio, il 29 gennaio, si sarebbero manifestati i primi sintomi, con colpi di tosse, ma il peggioramento è stato repentino ed è stata subito chiamata l'ambulanza

Gli esami in ospedale

3 Marito e moglie sono stati ricoverati allo Spallanzani di Roma, dove sono entrambi risultati positivi al coronavirus. La donna aveva accusato nausea e vomito, mentre l'uomo era stato ricoverato con la polmonite e la febbre. All'inizio le condizioni non erano gravi

Le condizioni si aggravano

4 Le condizioni di entrambi, ieri, si sono aggravate a causa di una insufficienza respiratoria, ed è stato necessario «un supporto respiratorio» in terapia intensiva. I pazienti sono sottoposti a tutte le cure farmacologiche del caso, compresi farmaci antivirali sperimentali

Il bollettino e le terapie

5 I medici hanno detto che «le attuali condizioni cliniche sono quindi compromesse ma stazionarie». Le terapie adottate contemplano gli antivirali lopinavir/ritonavir combinati e il remdesivir, oltre a antibiotici, in caso di complicazioni batteriche, e cortisone

Domande
e risposteCome avanza
la malattia
e quali farmaci
vengono usati
per trattarla**1 Le condizioni dei due pazienti cinesi ricoverati allo Spallanzani sono peggiorate. Cosa significa?**

L'evoluzione della malattia da coronavirus comporta nei casi più gravi lo sviluppo di polmonite virale, molto temuta perché può portare come in questa circostanza a insufficienza respiratoria e quindi richiedere il trasferimento dei pazienti in rianimazione, dove si può ricorrere anche all'Ecmo, una tecnica di ossigenazione extracorporea.

2 Quali sono le terapie?

La risposta è in due articoli pubblicati sulla rivista *Lancet*, dove i ricercatori cinesi descrivono rispettivamente i primi 41 e 99 casi di infezione da nuovo coronavirus 2019-mCoV per mettere a disposizione dei gruppi internazionali gli elementi raccolti. Gli studi contengono anche l'elenco del repertorio farmacologico messo in campo: gli antivirali lopinavir/ritonavir combinati e il remdesivir, oltre ad antibiotici, se ci sono complicazioni batteriche, e cortisone.

3 Esistono antivirali specifici?

No, è per questo che i medici stanno tentando di risolvere la malattia ricorrendo ad antivirali risultati in parte efficaci contro le due sindromi respiratorie acute Sars e Mers provocate da agenti infettivi molto simili a quello apparso per la prima volta nella città di Wuhan probabilmente tra fine novembre e inizio dicembre 2019. La combinazione lopinavir/ritonavir è nota agli infettivologi come anti Hiv, il virus dell'Aids, e viene applicata fuori indicazione per infezioni da coronavirus. Ecco perché nel bollettino dirama-

to ieri dallo Spallanzani si parla di cure sperimentali. In Cina i medici hanno poi tentato con un terzo farmaco già impiegato contro Sars e Mers e anche contro Ebola, la febbre emorragica che nel 2014 si è diffusa in Sierra Leone e Liberia.

4 Le cure sperimentali devono rispondere a determinate regole?

In situazioni di emergenza la richiesta di poter impiegare farmaci fuori indicazione deve essere sottoposta al comitato etico interno dell'ospedale e, se i farmaci non sono disponibili in Italia, serve l'autorizzazione dall'agenzia italiana del farmaco, Aifa, come è stato fatto per il trattamento dei due pazienti con Ebola ricoverati e guariti sempre allo Spallanzani.

5 Cosa dicono gli ultimi dati ufficiali sull'epidemia?

I casi confermati di infezione sono circa 20.630, il 95% riguardano la provincia dell'Hubei, dove si trova Wuhan. Il tasso di mortalità è del 2,1%, mentre nelle altre province dove l'epidemia ha colpito in modo meno imponente la mortalità è dello 0,6%. Al di fuori della Cina continentale, si registrano una vittima ad Hong Kong e una nelle Filippine. Dal confronto con i dati sulla Sars e Mers sembra di poter dedurre che questo agente infettivo sia meno letale. È presumibile che su alcuni contagiati dia origine a malattie con sintomi molto lievi.

(Ha contribuito alle risposte del Corriere Matteo Bassetti, infettivologo dell'ospedale «San Martino» di Genova).

Margherita De Bac
© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI ASSISTE IL GIOVANE NON RIMPATRIATO

Gli angeli nella città chiusa

di Guido Santevecchi

Un ragazzo italiano rimasto a Wuhan. Ha la febbre, ma è negativo al coronavirus. Ecco gli «angeli» che lo assistono. a pagina 5

La prof Sara, Tian e il dottor Zhou «Noi, angeli del ragazzo italiano»

Il 17enne bloccato a Wuhan, aiutato da una docente di Brescia e dai suoi amici cinesi



La telefonata
L'ambasciata italiana
mi ha chiesto aiuto
alle 3 di notte: non
poteva salire sull'aereo

La storia

di Guido Santevecchi

Una professoressa bresciana esperta di delfini, un dottore di Pechino con i contatti giusti, un volontario di Wuhan identificato da un porcellino, più la capacità italiana di adattarsi nei momenti difficili. È stata gestita e risolta così la grande paura per il nostro ragazzo bloccato dalla febbre all'aeroporto di Wuhan. Domenica notte ha visto partire i 56 connazionali sul volo mandato da Roma per evacuarli e dev'essere stato un colpo duro per un adolescente restare lì, nel limbo del sospetto di contagio, in una città chiusa dalla quarantena.

«Erano le tre di notte qui a Wuhan, quando dall'ambasciata italiana mi hanno chiamato per dire che non c'era modo di imbarcare il ragazzo. Mi hanno chiesto di aiutare, visto che sono esperta della zona», dice la dottoressa Sara Platto, da 13 anni in Cina e da 7 a Wuhan, dove insegna Comportamento e benessere degli animali all'università Jiangnan.

Sara ha l'idea giusta, l'unica possibilità di far uscire dall'aeroporto chiuso ai voli di li-

nea lo studente, in sicurezza e senza ulteriori traumi psicologici. Bisogna risolvere il problema della febbre, quei 37,7 gradi che fanno temere l'aggressione del virus. Wuhan ha migliaia di contagiati e le procedure di contenimento dell'epidemia sono rigide. Alle 3.30 la professoressa Platto chiama a Pechino «il dottor Zhou Jinfeng, capo della organizzazione ambientale non governativa con cui collaboro. È un uomo che sa come muoversi. Gli chiedo se ha dei contatti da passarmi. No, mi risponde, non le darò solo dei contatti, mi occupo io della cosa». Alle 4.30 Sara telefona al ragazzino ancora bloccato in aeroporto, per fargli sapere che non è solo. E gli parlano a intervalli regolari anche i nostri diplomatici da Pechino, via WeChat, il sistema di comunicazione che usano tutti in Cina.

Alle 6.30 il dottor Zhou ha trovato la soluzione. «Arriva un'ambulanza per portarlo all'ospedale universitario Tongji, il migliore della città, pensano a tutto loro, hanno istruzioni chiare». Bisogna fare il test per accertare a che cosa sia dovuta quella febbre. Il dottor Zhou «che sa come muoversi», da Pechino ha organizzato bene. «In 40 minuti il test è fatto, i medici cinesi dicono che non c'è motivo di preoccuparsi troppo, la febbre potrebbe essere un raffreddore senza virus, o un rialzo da stress». Ora bisogna aspettare il responso dell'analisi: 24 ore. Ma bisogna anche trovare un posto dove passare la giornata e la notte, in una città chiusa. «In albergo per avere una stanza è necessario presentare un certificato medico di buona salute, sono le disposizioni delle autorità per

contenere il contagio».

All'uscita dall'ospedale intanto c'è il signor Tian, un altro contatto di Zhou. Si prenderà cura del nostro studente. «Un angelo custode», dice Sara emozionata. Tian ha trent'anni, fa la guida turistica e il volontario per la ong ambientalista. «Non sono un angelo, chiamami flying piggy» dice a Sara, spiegando che il porcellino volante è la sua icona di riconoscimento su WeChat. Da quando è scoppiata l'epidemia, il porcellino volante consegna mascherine e altro materiale utile agli ospedali di prima linea contro il virus. E porta anche pasti al personale medico chiuso dentro, che non ha tempo per lasciare il lavoro. «Gira scafandrato, maschera e occhiali». «Servono 7 ore di telefonate anche al dottor Zhou da Pechino per trovare un alloggio, ha chiesto anche all'ufficio del sindaco di Wuhan. L'angelo Tian prende una stanza vicina a quella dello studente e la notte passa. Biscotti, noodles istantanei a colazione e di nuovo in ospedale ieri mattina per il risultato del test».

«Pulito dal virus, era febbre da stress forse, che va e viene, gli hanno detto in ospedale consegnandogli il referto». «Il dottor Zhou ha mandato anche 2.000 yuan via WeChat, in caso servisse denaro». Qualche yuan viene investito

per l'hamburger a pranzo.

Ora la Farnesina e l'ambasciata d'Italia a Pechino dovranno trovare il modo di far partire il ragazzo. Il caso non è chiuso. Ma Sara Platto vuole raccontare agli italiani «una storia di umanità, di persone, di cinesi che si sono messi in gioco per aiutare altre persone, uno straniero che neanche conoscevano».

Di questa storia fa parte anche la «China Biodiversity Conservation and Green Development Foundation», la ong guidata dal dottor Zhou. «Ci siamo conosciuti quando loro avevano preso in consegna 100 cuccioli di foca salvati a Dalian, nel Nord della Cina. Mi hanno chiamato per una consulenza».

Dalla vicenda delle foche è nata la fiducia di Zhou per Sara; ora lei ha attuato «il codice mamma» per lo studente di passaggio che non conosceva ed è stata aiutata anche da Lorenzo Mastrotto, un altro italiano che non ha lasciato la città.

È sera nella città in quarantena, dove milioni di cinesi aspettano che il virus sia sconfitto. Tra loro anche la professoressa universitaria Sara Platto. Ha un figlio di 12 anni, Matteo, e ha deciso di restare a Wuhan, perché è convinta che passerà anche questa paura. «Matteo fa i compiti da casa, gli arrivano



online dalla scuola. Cinese, inglese e matematica, tutto bene, solo «la matematica noo mamma». Una persona entusiasta e ottimista Sara. «Io vorrei che la gente da noi, a Brescia dove sta la mia famiglia e dappertutto, si rendesse conto che ci sono tante famiglie cinesi d'Italia in ansia per i loro cari in Cina. Provano gli stessi sentimenti che abbiamo sentito noi per i nostri connazionali in difficoltà a Wuhan, e per il ragazzo rimasto a terra. Dobbiamo essere solidali come loro lo sono con noi qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme Zhou Jinfeng (a sinistra), medico di Pechino, con la professoressa italiana Sara Platto (a destra) che insegna «Comportamento e benessere degli animali» all'università Jiangnan di Wuhan



Il volontario Il signor Tian

Il caso

Contagiato il medico che diede l'allarme

Gli ricordava la Sars. Per questo il dottore s'era allarmato quando a dicembre aveva notato sette casi di un virus all'ospedale di Wuhan, dove lavorava. Li Wenliang, oftalmologo cinese, non ha perso tempo. E ha messo immediatamente i colleghi al corrente della sua scoperta. In tutti i modi ha cercato di condividere l'allarme che quei casi avevano suscitato. Purtroppo, si può affermare oggi con il senno del poi, le autorità locali gli hanno fatto capire con molta chiarezza che era il caso di smetterla. Ma il dottor Li Wenliang è ritornato a parlare della vicenda. Un mese dopo. Pubblicando la sua storia in un post. Una storia che questa volta lo riguardava personalmente. Un messaggio lanciato sui social e scritto dal suo letto di ospedale, dove si trovava. Dopo essere stato contagiato.

Il dottore adesso è considerato un eroe. È la Bbc a raccontare la vicenda di Li Wenliang, che il 30 dicembre scorso inviò un messaggio in una chat tra colleghi, avvertendoli del pericolo e suggerendo di adottare le protezioni necessarie per evitare il contagio. Si trattava a quel punto soltanto di un'intuizione, perché il dottor Li Wenliang ignorava di trovarsi davanti ad un nuovo coronavirus.

Quattro giorni dopo quel messaggio inviato via chat, fu convocato presso l'Ufficio della Sicurezza Pubblica dove gli fu chiesto di firmare una lettera in cui veniva accusato di «aver affermato il falso» e di aver creato «grave disturbo all'ordine sociale». Non era il solo: la polizia ha infatti reso noto che il dottore era una delle otto persone indagate per «diffusione di notizie false». Le cose sono cambiate a gennaio. Le autorità hanno fatto un passo indietro porgendo al dottore le scuse.

Mentre alla fine del mese Wenliang pubblicava su Weibo una copia della lettera in cui spiegava la vicenda e raccontava di aver avuto in cura una donna contagiata dal coronavirus durante i giorni in cui le autorità a Whuan insistevano sul fatto che soltanto chi era entrato in contatto con animali infetti era a rischio. E nessun protocollo specifico era previsto per i medici. Sul social Li Wenliang descrive i sintomi e la loro progressione, fino alla diagnosi dopo diversi test. Adesso i commenti al suo post sono migliaia e moltissimi manifestano sostegno: «Il dottor Li è un eroe». «Per la pubblica sicurezza sanitaria servono decine di milioni di Li Wenliang».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da curante a curato L'oftalmologo cinese Li Wenliang aveva dato l'allarme dopo i primi sette casi in Cina



ZAIA E IL CASO DELL'ISOLAMENTO A SCUOLA

«Difendo la prevenzione»

di Cesare Zapperi

I bimbi tornati dalla Cina e la richiesta di non farli andare a scuola. Il governatore Zaia: difendo la prevenzione. a pagina 6

LE INTERVISTE

Il dibattito sui divieti ipotizzati nelle Regioni leghiste per i bambini stranieri rientrati dall'Estremo Oriente

«Non è politica, per la prevenzione serve l'isolamento»

Il governatore Zaia e la sfida sulla scuola: grottesco esibire le cene nei ristoranti cinesi

MILANO Presidente Luca Zaia, come vi è venuto in mente — a lei e ai colleghi lombardo Attilio Fontana e friulano Massimiliano Fedriga oltre al presidente della Provincia di Trento Maurizio Fugatti — di chiedere al ministro della Salute un periodo suppletivo di «quarantena» di 14 giorni per gli studenti rientrati in Italia dalla Cina?

«Non facciamo allarmismo — risponde il governatore veneto —, facciamo il nostro dovere di amministratori. La preoccupazione dei genitori è sacrosanta. Chi dice che abbiamo torto la vuole buttare in politica».

Per la verità, è proprio l'accusa che rivolgono a voi.

«Mi perdoni, sono laureato in Veterinaria e all'università ho studiato anche Patologia. Non sono un virologo, ma so di cosa sto parlando. E mi pare che molti scienziati in queste ore stiano dicendo che l'unica prevenzione passa dall'isolamento. Avere una maggiore precauzione di 14 giorni non mi pare uno scandalo».

Il premier Conte vi ha invitato «a fidarsi di chi ha specifiche competenze». Sbaglia?

«Rispondo citando due esperti al di sopra di ogni sospetto. Walter Ricciardi, rappresentante italiano all'Organizzazione mondiale della Sanità, in una intervista ha dovuto riconoscere: «Una volta tanto hanno ragione. Evidentemente avranno qualche tecnico bravo che ha consigliato gli amministratori».

Sembra che lo faccia quasi contro voglia. Chi altri vi dà ragione?

«Beh, il professor Roberto Burioni che mi pare un'autorità assoluta. Su

Facebook ha scritto: «Giusta la richiesta di alcuni presidenti di Regione della Lega di avere maggiore attenzione prima di riammettere bambini provenienti dalla Cina nelle nostre scuole».

Bene, incassati i due pareri favorevoli, ora intendete andare allo scontro con il governo? Vi pare possibile su una materia così delicata?

«Alt. Siamo persone serie e vogliamo comportarci con senso di responsabilità. Qui la politica non c'entra nulla e siamo i primi a sapere che di fronte ad un'emergenza è necessario fare squadra».

E allora dove volete arrivare?

«Non ho intenzione di prendere alcun provvedimento formale. Ma mi aspetto dal governo una risposta scritta. Ognuno si deve assumere le sue responsabilità. Se l'Istituto superiore di sanità sostiene che va tutto bene, ne prendiamo atto. Ma resto della mia idea».

Vi accusano di avercelo con gli immigrati cinesi.

«Una balla. Noi poniamo il tema del pericolo di trasmissione del virus. Il «veicolo» può essere un cinese come un italiano. Ma di che stiamo parlando? È un problema di salute pubblica che riguarda tutti. Sbaglio o il governo ha dichiarato lo stato di emergenza sanitaria? E allora perché qualcuno in arrivo dalla Cina deve stare in quarantena e altri possono tranquillamente tornare in classe? Mi diano una risposta seria».

Sembra piuttosto seccato. È perché non vi danno retta?

«No, lo spettacolo a cui stiamo assi-

stendo è il segno di un Paese malato. Ma non del virus...».

A cosa si riferisce?

«Mah, vedo che c'è chi organizza pranzi e cene in ristoranti cinesi per solidarietà. Non discuto la buona fede, ma mi sembrano iniziative grottesche. Di fronte ad un virus che si sta diffondendo serve un approccio scientifico. Non c'entrano né i Paesi né le razze. Mi pare che anche in Cina stia prevalendo, anche a Wuhan, l'auto-quarantena. Noi chiediamo un piccolo supplemento di prudenza. Se anche dovesse essere inutile, che male fa?».

Cesare Zapperi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

QUARANTENA

Il termine deriva dal periodo di isolamento (40 giorni) cui venivano sottoposte navi e persone prima di entrare nella laguna della Repubblica di Venezia. Il primo provvedimento fu preso per arginare la diffusione della «peste nera» tra il 1347 e il 1353



Chi è



● Luca Zaia, 51 anni, leghista della prima ora, è governatore del Veneto dal 2010

● Laureato in Veterinaria, è stato presidente della Provincia di Treviso (1998-2005) e ministro dell'Agricoltura (2008-2010)



Molti scienziati, come Ricciardi e Burioni, in queste ore ci danno ragione

I timori dei genitori sono sacrosanti
Avere più cautela non è scandaloso



Controlli

Una passeggera si misura la temperatura all'aeroporto di Kuala Lumpur di Sepang in Malesia. Il nuovo ceppo di coronavirus non è stato mai identificato nell'uomo. Domenica due ricercatrici dell'Istituto Spallanzani di Roma hanno però isolato il virus

LE INTERVISTE

Il dibattito sui divieti ipotizzati nelle Regioni leghiste per i bambini stranieri rientrati dall'Estremo Oriente

«I miei nipoti? Io li manderei in classe con cinesi»

Borrelli, capo della Protezione civile: per gli esperti non c'è ragione di preoccuparsi

ROMA Esce dall'ultima riunione operativa, soddisfatto di aver inviato i volontari negli aeroporti per lo screening della febbre, Angelo Borrelli, capo dipartimento della Protezione civile: «Ora la gente si sentirà più tranquilla».

Non ne invierete qualcuno anche nelle scuole?

«Assolutamente no».

Perché?

«Noi ci atteniamo a quello che dicono gli esperti. E cioè che non c'è motivo di preoccupazione».

Alcune Regioni invocano un principio di precauzione per evitare eventuali contatti con ragazzi che siano appena tornati dalla Cina. Sbagliano?

«Ci sono le disposizioni del ministero della Salute e dell'Istituto superiore di Sanità. E loro, dopo attente valutazioni, hanno già detto che non c'è alcun pericolo nelle scuole».

Lei ha figli?

«No, ma ho due nipotini, uno di 10 e uno di 12 anni. Non so se hanno compagni di classe cinesi, perché vivono in campagna. Ma li manderei a scuola lo stesso».

Ci sono stati in questi giorni?

«Sì, e hanno appena avuto la febbre».

È diffusissima in questo periodo. Non sarà questo a generare il panico tra i genitori?

«Sarà che sono molto impegnato nei vertici e nelle riunioni, ma non mi sembra una questione di panico dei

genitori».

Piuttosto una questione politica?

«Non credo neanche».

Allora cosa?

«Forse una diversità di vedute».

Qualcuno la vede così: meglio isolare chi è appena tornato dalla Cina.

«Comprendo le ragioni. Così come comprendo le ragioni di chi chiede la chiusura delle frontiere. Ma noi alla Protezione civile abbiamo due principi cardine: la proporzionalità e l'adeguatezza».

E quindi?

«E quindi non si catturano le farfalle con il martello».

Altri Paesi stanno invitando i cittadini ad andare via dalla Cina. Noi?

«Noi no. I rapporti li sta tenendo la Farnesina. Ma, comunque, se c'è qualcuno che vuole restare lì non obblighiamo nessuno».

Che ne sarà del ragazzo di 17 anni lasciato in Cina perché aveva la febbre?

«È ben assistito. Ci sono infermieri, medici. Nella ripartizione dei compiti se ne sta occupando l'Unità di crisi della Farnesina e farà di tutto perché possa tornare in Italia appena possibile».

È diffuso il timore che il contagio possa allargarsi all'Africa. A quel punto?

«Speriamo che non sia così. Comunque i controlli per chi viene da lì li stiamo già facendo. Il tema è un altro».

Ovvero?

«Questo temibile picco di cui si parlava tanto che si diceva dovesse arrivare a fine febbraio. Adesso veramente ne sento parlare molto meno. Il dato confortante è che il tasso di mortalità è del 2%».

Dietro l'atteggiamento di collaborazione di facciata si intravede una accesa competizione sulle possibili cure sperimentali. Che speranze abbiamo di vedere a breve il vaccino?

«Gli scienziati ci stanno già lavorando. Abbiamo isolato il virus e i nostri laboratori l'hanno messo a disposizione di tutti».

Cosa che altri non hanno fatto.

«Ma noi siamo italiani. Abbiamo una cattiva nomea. Ma poi nei momenti cruciali e nelle questioni fondamentali tiriamo fuori tutto il bello che abbiamo in noi stessi».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

COMMISSARIO

Il capo della Protezione civile è stato nominato commissario straordinario all'emergenza «coronavirus». Deve svolgere un ruolo di coordinamento tra la Protezione civile e tutti gli enti, come Regioni e ministeri, coinvolti nella gestione dell'emergenza

Chi è

● Angelo Borrelli, 55 anni, dall'8 agosto 2017 è a capo del Dipartimento della Protezione civile

● Dal 31 gennaio è commissario straordinario per l'emergenza coronavirus



Il giovane rimasto in Cina per la febbre? Si farà di tutto perché torni presto

No alla gara sulle cure
In Italia il vaccino è stato messo a disposizione di tutti

LA MEDICINA DEL FUTURO È BIO E "SU MISURA"

Manipolazione dei virus, correzione del Dna, ingegnerizzazione delle cellule: in provincia di Varese si trova la prima "biotech manufacturing organization" italiana. Si chiama Anemocyte e produce terapie avanzate

di Davide Passoni



IMMAGINATE UN FUTURO NON LONTANO IN CUI SI POSSA GUARIRE DA UNA MALATTIA GENETICA UTILIZZANDO UN... VIRUS. Sì, avete letto bene, un virus; reso innocuo, certo, ma pur sempre un virus, il quale si trasforma in un "taxi" per trasferire nelle cellule malate una copia funzionante del gene difettoso, che ne corregge il malfunzionamento favorendo la guarigione del paziente. Un futuro in cui i tumori si combatteranno e guariranno iniettando nel malato le cellule - sue o di un donatore - che indurranno una risposta immunologica nei confronti del cancro. Un futuro in cui una cornea o la pelle danneggiata si autoripareranno grazie alla rigenerazione dei tessuti di cui sono fatte. Sono le nuove frontiere della terapia genica e di quella cellulare, i due volti delle cosiddette terapie avanzate; prodotti medicinali a base di geni terapeutici o cellule sottoposte a un processo di manipolazione estensiva e/o di ingegnerizzazione, con un grande potenziale nel trattamento di molte malattie attraverso la rigenerazione di tessuti danneggiati o la ricostruzione di quelli man-

canti, la riattivazione o il ripopolamento di cellule, la correzione del Dna mutato in pazienti affetti da gravi malattie genetiche. L'Italia è all'avanguardia in questo settore, grazie alla propria storia di eccellenza nel campo dell'industria farmaceutica che ha dato origine, oggi, a realtà avanzate come Anemocyte, la prima "biotech manufacturing organization" italiana, un'azienda che opera nel campo delle terapie cellulari e geniche all'interno del BioPark Insubrias di Gerenzano (VA). Nata nel 2017, le sue radici affondano nel Nine Trees Group, gruppo specializzato

da più di 60 anni nella realizzazione di prodotti chimici per l'industria farmaceutica, con un business attivo in oltre 60 Paesi e un know-how fortemente made in Italy.

«Credo molto nell'ecosistema italiano delle terapie avanzate - dice Marco Ferrari, Ceo di Anemocyte - Da noi esistono le competenze, in un mercato che esiste da oltre un ventennio, dove le imprese che si sono occupate di queste

terapie cominciano a vedere oggi i risultati, tangibili e misurabili».

Possiamo parlare, nel vostro caso, di medicina del futuro?

Il modello di medicina del XX secolo ci ha dato molti benefici ma è una medicina in cui il rimedio dovrebbe funzionare "per tutti", in teoria. Man mano, ora, la medicina passa da quella sfera, dove il farmaco è il principale attore, alla sfera della precisione, dove il protagonista è il genoma del singolo, ossia la struttura che in maniera unica ciascuno ha e che esprime la sua reazione peculiare a uno stimolo terapeutico. Questa capacità di indagine e di precisione crea una medicina sempre più tagliata sul singolo o su gruppi di pazienti con caratteristiche simili. Le terapie avanzate sono ottimi esempi di medicina di precisione.

Da dove nasce Anemocyte?

Storicamente il nostro gruppo lavora nel mondo del contoterzismo farmaceutico; siamo erogatori di servizi nello sviluppo e produzione di principi attivi da un lato, nel mondo dei farmaci di terapia avanzata, con Anemocyte, dall'altro. Il gruppo nel 2012 ha deciso di affiancare alla sintesi farmaceutica,

in un processo di diversificazione settoriale, il mondo delle biotecnologie della salute, dopo aver valu-

tato che per il futuro ci sarebbe stata una forte crescita del mercato del farmaco biologico. Con questa visione in mente si è diversificato, acquisendo una realtà preesistente ed effettuando un'analisi per individuare i mercati che si sarebbero aperti con quella acquisizione. Dal turnaround successivo, questa realtà è passata da società multiservizi nell'ambito delle biotecnologie della salute a società il cui

**L'ECCELLENZA STORICA DELL'ITALIA
NEL CAMPO FARMACEUTICO
LE CONSENTE DI ESSERE AL TOP ANCHE
NEL SETTORE DELLE BIOTECNOLOGIE**

core business è diventato la ricerca, lo sviluppo e la produzione dei farmaci a base di cellule, geni e tessuti. Accompagniamo i nostri interlocutori - multinazionale, media azienda farmaceutica, istituto di ricerca pubblico o privato, virtual biotech - in un percorso che può partire sia dalle prime fasi di sperimentazione clinica o preclinica, sia da fasi più avanzate in cui il farmaco è stato già individuato e ciò che serve è ottimizzarne i processi produttivi e portarlo, attraverso gli step di validazione clinica, fino al mercato.

Di che mercato parliamo, in termini di valore?

In base ai dati del 2017, il giro d'affari del mercato delle terapie avanzate - o terapia cellulare e genica, come è definito negli Usa - vale circa 2-3 miliardi di dollari. In una proiezione al 2025, la sola terapia cellulare varrà circa 8 miliardi, mentre se uniamo la terapia genica dovremmo superare i 15 miliardi, con una crescita media annua superiore al 20% in valore. È un mercato con ottime prospettive. Secondo quanto stimato dalla Fda americana, entro il 2025 solo negli Usa sono previsti dai 10 ai 20 nuovi farmaci di terapia avanzata in approvazione: ormai non sono più una novità, ma una realtà in consolidamento.

Per voi, quindi, si aprono ottime prospettive?

Negli ultimi anni, in previsione della cresci-



ta del mercato, la nostra realtà ha deciso di ritagliarsi un ruolo di leadership a supporto del Paese, investendo con l'intenzione di sviluppare caratteristiche che già l'Italia ha nel settore produttivo, in quello clinico o della ricerca. Penso anche agli enti regolatori italiani, che hanno contribuito a elevare lo standard qualitativo con cui le aziende del settore generano farmaci di qualità e a un sistema molto vivo sul fronte dell'innovazione, come dimostra la nascita di numerose start-up.

Questo ecosistema può attrarre talenti?

Personalmente credo che la migrazione non sia di per sé un male, se è parte di un percorso. La sfida del nostro Paese, oggi, non è tanto quella di evitare che qualcuno faccia esperienza altrove, ma quella di riattrarre il contenuto che si è generato anche con l'esperienza all'estero nel momento un cui serve. Spesso però nel nostro campo le competenze non sono disponibili: non serve pretenderle se non ci sono realtà aziendali che si rendono pronte a interloquire con le istituzioni che le generano, provando a stimolare un processo virtuoso. Siamo nella fase giusta, perché ci sono i presupposti per crescere e penso sia il momento per impostare un nuovo percorso. C'è molta strada da fare, le terapie avanzate in primis sono all'inizio del loro viaggio e non alla loro destinazione. Ci saranno ostacoli da superare, ma sono ottimista.

UNA CURA DAL CIELO

Riportate alla mente la celebre scena del film "Apocalypse Now" nella quale uno stormo di elicotteri americani attacca un villaggio vietnamita, portando morte e distruzione sulle note della Cavalcata delle Valchirie di Wagner. Ora sostituite gli elicotteri con dei droni i quali, anziché portare la morte, portano farmaci in grado di salvare vite. Avrete FLYnICE, il progetto che prevede l'utilizzo di speciali droni per trasportare a temperatura controllata i farmaci dalle officine farmaceutiche ai centri clinici impegnati nelle attività di sperimentazione o cura. sviluppato da Anemocyte in collaborazione con Rps Aerospace Srl, azienda italiana di progettazione e produzione di droni. I prodotti per terapia avanzata spesso devono essere somministrati ai pazienti entro poche ore dalla loro produzione e, altrettanto spesso, sono personalizzati per singola esigenza clinica. Un ritardo nella consegna, una perdita o una variazione eccessiva nella temperatura durante il trasporto, possono causare l'impossibilità di trattare il paziente a cui sono destinati. I droni hanno un sistema che mantiene e monitora la temperatura dei farmaci durante il volo e un sistema antimanomissione.



Dubbi sull'indipendenza dell'Oms Il suo leader ha legami con Pechino

L'organizzazione ha tardato a diramare l'allerta massima. Il presidente è l'etiope Ghebreyesus, sospettato di aver coperto un'epidemia di colera: era ministro di una nazione africana largamente finanziata dalla Cina

*Per dichiarare
il più alto livello
di emergenza
sul coronavirus
si è dovuto attendere
dal 23 al 26 gennaio:
infezioni schizzate
da 581 a 6.065*

*Alla vigilia del voto
per la sua elezione
all'agenzia, inchieste
di «New York Times»
e «Washington Post»
portarono alla luce
tre ondate colerose
durante il suo incarico*

di **ANTONIO GRIZZUTI**

■ C'è un lato oscuro nella gestione dell'epidemia di coronavirus, e vede al centro proprio il direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità, l'etiope **Tedros Adhanom Ghebreyesus**. Mentre scriviamo, quasi 250.000 persone (ma il numero sale al ritmo di 50.000 al giorno) hanno firmato sul portale *Change.org* una petizione indirizzata alle Nazioni unite, nella quale si chiedono le dimissioni del vertice della massima autorità sanitaria. Motivo? Essersi rifiutato, il 23 gennaio scorso, di elevare al rango di emergenza sanitaria mondiale il contagio su larga scala del virus. Successivamente l'Oms è tornata sui propri passi, annunciando il 29 gennaio la decisione di lanciare l'allarme a livello globale. Nel frattempo i casi di infezione sono più che decuplicati, passando dai 581 registrati alla prima data, ai 6.065 della seconda. «Siamo fermamente convinti che **Tedros Adhanom Ghebreyesus** non sia adatto a ricoprire il ruolo di direttore generale dell'Oms», si legge nella petizione, «molti di noi sono assai delusi, pensavamo che questo organismo fosse neutrale sul piano politico».

Sotto la lente di ingrandimento dei detrattori, i rapporti tra il «dottor Tedros» - come lui stesso ama farsi chiamare - e Pechino. Secondo quanto riporta l'*Asian Review*, «voci di corridoio negli

ambienti diplomatici riferiscono che il peso della Cina nell'economia globale e nella stessa Oms potrebbe aver giocato un ruolo nella decisione da parte dell'agenzia di posticipare la decisione di dichiarare l'emergenza». Guadagnare qualche giorno avrebbe permesso da un lato a milioni di cittadini di viaggiare in occasione del capodanno cinese, ma d'altro canto avrebbe incrementato il rischio di diffondere il virus al di fuori di Wuhan. L'autorevole periodico economico giapponese cita fonti diplomatiche di stanza a Ginevra (sede del quartier generale dell'Oms), risentite perché l'allarme sarebbe stato dato «troppo tardi». Un altro informatore, stavolta da Pechino, ha spiegato al quotidiano asiatico che «i legami tra la Cina e l'Onu (di cui l'Oms è un'agenzia speciale, ndr) sono molto stretti, dal momento che la Cina è il secondo finanziatore delle Nazioni unite su scala mondiale». Non è tutto: il predecessore di Ghebreyesus, **Margaret Chan**, guarda caso è di nazionalità cinese, ed è stata nominata per l'incarico dal suo governo dopo aver affrontato l'epidemia di Sars nel 2003. Inoltre, Pechino è uno dei più generosi finanziatori dell'Etiopia, il Paese di origine del dottor Tedros.

Forse si tratta solo di coincidenze, ma guardando al passato dell'attuale direttore generale dell'Oms si scopre che quella relativa al coronavirus non è l'unica nube sulla sua - almeno apparentemente - luminosa carriera. Nella

primavera del 2017, alla vigilia del voto per la direzione dell'agenzia, molti media internazionali (tra cui *New York Times* e *Washington Post*) riportarono alla luce l'operato del politico etiope ai tempi in cui questi era ministro della Salute nel suo Paese, vale a dire dal 2005 al 2012. Proprio nello stesso periodo, in Etiopia si sono verificate tre distinte epidemie - nel 2006, 2009 e 2011 - che **Ghebreyesus** si è affrettato a derubricare come semplici sindromi diarroiche. Solo l'ondata che si è abbattuta tra il 2006 e il 2007 ha fatto registrare oltre 76.000 casi e 863 decessi. L'accusa per il dottor Tedros è quella di aver coperto gravi epidemie di colera spacciandole per semplici infezioni intestinali. E dire che uno dei fiori all'occhiello dell'attuale numero uno dell'agenzia, oltre al miglioramento della qualità del sistema sanitario e la drastica diminuzione della mortalità infantile, è stata proprio l'assenza di casi di colera quando era a capo della sanità etiope. Nel periodo della successione alla **Chan**, la vicenda sollevò uno scandalo tale da mettere a rischio la sua elezione a capo dell'Oms. Secondo i detrattori, il ministro avrebbe fatto di tutto per negare la presenza del pericoloso batterio al fine di non danneggiare l'economia del proprio Paese. Comunque, **Ghebreyesus** ha sempre negato ogni addebito, puntando a sua volta il dito contro il suo avversario, il britannico **David Nabarro**: «La sua è una



mentalità coloniale che punta a vincere a tutti i costi, screditando un candidato da un Paese in via di sviluppo».

La vicenda del dottor Tedros si inserisce in un quadro molto più ampio, all'interno del quale l'Oms non spicca certo per trasparenza e assenza di legami dai portatori di interesse. Un dato su tutti: dei 2,03 miliardi di euro incassati sotto forma di contributi volontari, metà deriva da versamenti effettuati da parte degli Stati e metà da soggetti privati. Tra i finanziatori più generosi spiccano la fondazione di **Bill e Melinda Gates** (207 milioni) e il Gavi (143 milioni), il consorzio di soggetti pubblici e privati che promuove campagne vaccinali e del quale i coniugi **Gates** sono principali azionisti. Scorrendo la lista, inoltre, si possono trovare numerose altre fondazioni e case farmaceutiche. Qualcuno crede ancora all'indipendenza dell'Oms?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza scordata

Siamo specialisti
in polemiche sceme

Commento

Specialisti
in polemiche
senza senso

VITTORIO FELTRI

Noi italiani siamo specialisti nella montatura di polemiche gratuite. Siamo fatti così, nelle discussioni da bar commercio non ci batte nessuno. Un esempio emblematico. Siamo offesi perché l'aereo pieno di compatrioti in fuga dalla Cina e ansiosi di rientrare in Italia ha lasciato a terra un ragazzo di 17 anni affinché si appuri che non sia infetto. Stupirsi di che? Ciò era previsto dal protocollo internazionale, nessun abuso, nessuna discriminazione. Le norme benché non piacciono vanno osservate.

C'è dell'altro. Alcune regioni bene amministrate nel Nord, tipo Lombardia e Veneto, hanno avanzato una richiesta semplice e di buon senso: gli studenti provenienti dal Paese devastato dal Coronavirus siano tenuti in quarantena e sia inibito loro per un paio di settimane l'accesso a scuola. Questione di prudenza, una regola elementare per evitare contagi. Dove è lo scandalo? La sinistra tramite i giornali progressisti, quasi tutti, si indigna e sostiene, col supporto dell'Istituto Superiore di Sanità, che il provvedimento sollecitato da vari governatori sia inutile. Inespugnabile: ci dicano una volta per tutte se il morbo è pericoloso oppure no. A giudicare da quanto sta accadendo nel Paese giallo si presume che non sia il caso di sottovalutare l'epidemia, pertanto sarebbe assurdo non prevenire che dilaghi. Salvini per aver lanciato lo slogan "prima gli italiani" è stato sputacchiato

dal Partito democratico, il quale ora trova legittimo predicare "prima i cinesi". Paradossale e pure ridicolo.

Qui il problema è un altro: salviamo il salvabile riducendo al minimo i ri-

schì. Ovvio che se un bambino giunge fresco da Pechino non possa essere immesso in una scolaresca nostrana prima che si accerti che non è portatore di infezioni. Si tratta di una misura precauzionale e come tale non va condannata. Questo dovrebbe capirlo anche un *minus habens*, invece non entra nella testolina dei signori della maggioranza, instancabili nel dare addosso all'opposizione.

Un'ultima nota. Ieri il rettore dell'Università Statale di Milano, Elio Franzini, ha espresso un concetto limpido: mentre la ricerca nazionale eccelle, come dimostra la circostanza che il famigerato virus sia stato isolato all'Istituto Spallanzani di Roma, il governo le taglia i viveri e le impedisce con tenacia di svilupparsi secondo le proprie potenzialità. Si regalano soldi a cani e porci, e sorvoliamo sul reddito di cittadinanza, e si fa mancare l'indispensabile agli scienziati. Viene voglia di bestemiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grave denuncia del rettore di Milano

LO STATO TAGLIA I FONDI

e umilia la nostra scienza

Zingaretti e Speranza coccolano le dottoresse dello Spallanzani, ma nell'ultima manovra hanno deluso i ricercatori. Il capo dell'ateneo: «Così muore il Paese»

CERVELLI IN MUTANDE

Il governo taglia i fondi, gli scienziati s'infuriano

Il rettore della Statale di Milano avverte: «Senza investimenti non si fa morire solo l'università, si spegne l'intero Paese»

LORENZO MOTTOLA

Acque agitate negli atenei: è scoppiata la rivolta dei cervelli in mutande. I successi del team dell'ospedale Spallanzani di Roma hanno fatto partire la corsa a intestarsi i meriti dei nostri ricercatori. E a partecipare sono soprattutto i politici

dell'attuale maggioranza, che hanno riversato sugli italiani una cascata di annunci bizzarri e ipocriti. Il Pd, dopo anni di tagli all'università, ha promesso ben 10mila assunzioni e fondi a pioggia. Nicola Zingaretti ha voluto incontrare le tre scienziate autrici della scoperta sul Coronavirus, mentre il ministro della Salute Roberto Speranza si è precipitato a farsi fotografare con loro. Qualcuno deve essersi scordato che appena due mesi fa Lorenzo Fioramonti ha lasciato il ministero dell'Istruzione lamentando una deprimente mancanza di investimenti senza che nessuno prendesse la cosa sul serio.

BILANCIO SCONFORTANTE

Così ieri, alla cerimonia per l'inaugurazione dell'anno accademico, il rettore della Statale di Milano, Elio Franzini, ha provato a spiegare come stanno realmente le cose: «Nella sconcertante ultima legge di bilancio dove la parola università è pressoché assente, dove non è dedi-

cata a essa un solo pensiero e una sola strategia è stata minata con il silenzio la nostra libertà».

Il cambiamento auspicato da Zingaretti c'è quindi stato davvero, ma in peggio: «È in atto una ulteriore erosione della quota di risorse», continua Franzini. E il risultato è che «senza una strategia per la ricerca, senza fondi per la ricerca, la didattica, il diritto allo studio, l'internazionalizzazione, il progresso e l'innovazione, non è la singola università che muore, ma un Paese, che diventa asfittico, chiuso in dispute talmente ridicole da non meritare neppure la definizione di ideologie». E se qualcuno avesse ancora dubbi, il Magnifico rettore ce l'ha proprio con questo esecutivo: «Non bastano posteriori foglie di fico e necessari spacchettamenti ministeriali». Quest'ultima bastonata riguarda, infatti, la trovata di Giuseppe Conte di sdoppiare la Pubblica Istruzione dopo l'addio di Fioramonti. Le deleghe come noto sono andate a due ministri: uno per «Università e ricerca» e uno per la «Scuola». Per ora l'unico effetto rilevato è l'aumento dei costi di gestione della macchina amministrativa: 3,5 milioni di euro all'anno in più.

TUTTI PRECARI

I dati sui nostri atenei, intanto, restano sconcertanti. Il personale precario ormai da qualche anno supera quello stabile: 68.428 lavoratori a tempo determinato contro 47.561 a tempo indeterminato. I bandi per dottorati negli atenei italiani si sono ridotti del 44%, passando dai 15.832 del 2007 agli 8.960 dell'anno scorso. E ovviamente è lo Stato il primo responsabile. In proporzione, investiamo meno di ogni altro Paese dell'Ue: appena il 7,9 per cento del bilancio pubblico. Siamo appena sotto la Grecia e la Romania.

Anche i soldi spesi, peraltro, vengono tranquillamente sprecati. Formare un ricercatore, per esempio, costa. È stato calcolato che la comunità paga per un intero percorso di studi - dalle primarie al dottorato - circa 150mila euro. Quando il «cervello» è pronto, però, viene messo nelle condizioni di scappare



all'estero, spaventato da paghe da fame.

SENZA PROGETTI

Poi c'è il nodo dei fondi europei. Esiste un piano dal nome altisonante, l'Horizon 2020, che negli ultimi 5 anni ha distribuito tra i Paesi dell'Unione 40 miliardi di euro. E sul piatto dovrebbero essercene altri 30. Il problema è che - come capita anche in altri campi - l'Italia fa fatica a presentare progetti che riescano a ottenere i finanziamenti. Leggendo i dati sulle domande arrivate a Bruxelles risalenti a inizio agosto, scopriamo che la Germania ha incassato il doppio di noi: 7 miliardi contro i nostri 3,5. Siamo stati superati anche dal Regno Unito che appena prima di mettere in atto la Brexit si è portato a casa ben 5,8 miliardi, mentre la Francia arriva a 4,8. Anche la Spagna ci ha superato, con 4 miliardi scarsi, mentre precediamo la ben più piccola Olanda di soli 60 milioni. In pratica il nostro Paese si è fermato alla soglia dell'8,6 per cento di fondi conquistati. E nessuno si sveglia.

La vera notizia è che qualcosa in questo contesto ancora funzioni. E anche il rettore di Milano invita i suoi ad andare avanti nonostante tutto: «Non dobbiamo avere paura, docenti, personale, studenti, nel ribadire ogni ora, con forza, disperazione e passione, la nostra funzione, malgrado l'oblio che l'avvolge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASFITTICO

«Senza fondi per la ricerca, la didattica, il diritto allo studio, il peggioramento, l'internazionalizzazione, l'innovazione, non è la singola università che muore, ma un Paese, che diventa asfittico, chiuso in dispute talmente ridicole da non meritare neppure la definizione di ideologie»

NIENTE PAURA

«Non dobbiamo avere paura - docenti, personale, studenti - nel ribadire ogni ora, con forza, disperazione, passione, la nostra funzione, malgrado l'oblio che l'avvolge»

Elio Franzini, rettore della Statale di Milano

LE CIFRE DEL PROBLEMA



Il rettore dell'università Statale di Milano, Elio Franzini (LaPresse)

ASSURDO: Il governo confonde la prudenza con il razzismo

Scuole aperte agli studenti tornati dalla Cina Gli italiani invece finiscono in quarantena

ASSURDO

Italiani in quarantena e scuole aperte ai cinesi

Il governo accusa di razzismo le Regioni che vietano il ritorno in classe agli orientali arrivati da Pechino. Burioni lo sbugiarda

PIETRO SENALDI

I 56 italiani rimpatriati da Wuhan dovranno restare due settimane in una caserma in quarantena, per accertare che non abbiano contratto il coronavirus. I bambini di origine cinese rientrati dalla madrepatria dopo le feste di Capodanno, che a Pechino

si celebrano con qualche settimana di ritardo rispetto a noi, possono invece tranquillamente andare a scuola senza sottoporsi a esami preventivi. La non giustificata differenza di trattamento ha spinto i governatori leghisti di Lombardia, Veneto, Trentino e Friuli Venezia-Giulia a scrivere al ministero della Salute perché l'isolamento previsto per i nostri concittadini in arrivo dall'Oriente sia esteso anche agli studenti di origine cinese delle regioni che amministrano.

C'era da scommetterci, il premier Conte ha risposto picche, trattando Fontana, Zaia, Fugatti e Fedriga come mammine ansiose: «Questa decisione spetta a chi è competente in materia» ha sentenziato l'avvocato dei cinesi, come se lui e il ministro Speranza fossero noti immunologi. Secondo noi di *Libero*, la preoccupazione dei presidenti leghisti è ragionevole e legittima mentre la risposta dell'esecutivo è di pancia e discriminatoria. Bombardato dalla sinistra e confuso dall'ideologia anti-salviniana del Pd, al quale ha venduto l'anima, il premier ha confuso la prudenza con il razzismo.

CONTRO SALVINI

Il professore ha paura di passare per xenofobo se tiene lontani

dalle scuole i ragazzi dell'Estremo Oriente e quindi, inevitabilmente, diventa razzista nei confronti dei nostri connazionali che ha messo in quarantena. Per contrastare Salvini, il cui motto è «prima gli italiani», il governo giallorosso pratica la strategia del «prima i cinesi», che poi è il modo più rapido per scatenare l'intolleranza nei confronti di una comunità verso la quale il nostro Paese non ha mai mostrato insofferenza. Il razzismo infatti nasce dalla paura e se il governo trasmette la sensazione di non mettere in sicurezza i cittadini in ossequio a finti problemi di natura etica, ottiene esattamente il risultato che vorrebbe scongiurare.

Nei giorni scorsi, il ministero della Salute, in rispetto del protocollo, ha deciso di lasciare nella regione di Wuhan uno studente diciassettenne italiano che aveva qualche linea di febbre. La prudenza non è mai troppa, siamo d'accordo, ma perché siamo più preoccupati degli italiani piuttosto che dei cinesi?

Siccome il Conte fa le pentole ma non i coperchi, il suo comportamento ambiguo è stato a stretto giro di posta contestato proprio da quegli esperti che il premier aveva invocato a propria difesa. Il professor Roberto Burioni infatti, illustre virologo, proprio poche ore dopo le parole del presidente del Consiglio ha fatto sapere di concordare con la richiesta dei governatori del Nord sconsigliata dal governo. Naturalmente l'avvocato dei cinesi non lo ascolterà, malgrado lo abbia tirato in ballo. Ne ha facoltà, purché si prenda per una volta la responsabilità delle proprie decisioni. Se, Dio non voglia, qualche giovane, italiano, cinese, africano o di qualsiasi al-

tra parte del mondo, contrarrà il virus sui banchi di scuola, il premier tolga il disturbo, si dimetta; è il minimo che possa fare.

PREVALE IL PREGIUDIZIO

L'anti-salvinismo è il male di Conte, gli sta dando alla testa. E poiché il professore di Volturara Appula non è un passante ma il capo del governo, alla fine esso diventa il male anche del Paese, perché tutte le decisioni dell'esecutivo sono prese nell'ottica di contrastare la Lega. Ormai i giallorossi sanno solo dire che l'ex ministro dell'Interno è un razzista e approfittano perfino del coronavirus per ribadirlo, anche se il leader della Lega non ha detto nulla contro i cinesi ma, al contrario, si è fatto fotografare mentre mangiava riso cantonese e involtini primavera proprio per invitare la gente a non farsi prendere dal panico. Nel governo il pregiudizio prevale sui fatti, e questo sì è un indice premonitore di razzismo.

Per la cronaca, ieri si sono aggravate le condizioni di salute della coppia di turisti cinesi arrivata indisturbata in Italia da Wuhan il 23 gennaio scorso, quando già l'epidemia era cosa nota. Prima di essere ricoverati a Roma, oltre una settimana dopo lo sbarco, i coniugi hanno girato mezza Italia, perché il governo non si era preoccupato di mettere in allerta gli aereo-



porti sui passeggeri provenienti dai luoghi focolaio del virus. Ovviamente chi lo ha fatto notare è stato accusato di sciacallaggio, mentre il governo faceva passerella allo Spallanzani, esaltando la scoperta delle tre bravissime dottoresse, della quale non ha alcun merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La distribuzione del pranzo agli italiani, rientrati dalla Cina e tenuti in quarantena nella città militare della Cecchignola a Roma

Altro che quota 100 per la capo-ricercatrice... Isola il virus, ha 67 anni e lavora sodo

AZZURRA BARBUTO → a pagina 2

ALTRO CHE QUOTA 100 La capa ricercatrice che ha scoperto il virus ha 67 anni e lavora

Guida le studiose capaci di isolare la causa del morbo cinese, ma per molti ha un'età per cui dovrebbe ritirarsi e stare a casa

Chi è

L'INFANZIA A PROCIDA

■ Maria Rosaria Capobianchi, 67 anni è nata a Procida, ed è cresciuta a Terra Murata, centro storico e culturale dell'isola, in una famiglia semplice: la madre era una maestra elementare, il padre era un marittimo

BIOLOGA

■ Si è laureata in scienze biologiche all'università Federico II di Napoli con una specializzazione in microbiologia

ALLO SPALLANZANI

■ La Capobianchi è capo del laboratorio di virologia dell'Istituto Nazionale Malattie Infettive dell'ospedale Lazzaro Spallanzani di Roma

AZZURRA BARBUTO

■ Nata a Procida 67 anni or sono, Maria Rosaria Capobianchi, capo del laboratorio di virologia dell'Istituto Nazionale Malattie Infettive dell'ospedale Lazzaro Spallanzani di Roma, ha trascorso l'infanzia a Terra Murata, suggestivo cen-

tro medievale arroccato sul mare. La mamma era maestra elementare, il babbo marittimo. Una famiglia umile e genuina, come quelle di una volta, che riconosceva il valore fondamentale dell'impegno e dello studio, tanto che Maria Rosaria, alla quale non bastava circumnavigare la sua amata isola a bordo della canoa, si mise in testa di dedicarsi all'indagine scientifica al fine di dare risposta a tutte le domande che la incuriosivano e rendersi utile agli altri, - perché no? - all'umanità intera.

Dunque conseguì brillantemente una laurea in scienze biologiche e poi una specializzazione in microbiologia, intraprendendo una carriera che l'ha portata a dirigere un laboratorio prestigioso nonché ad essere conosciuta come una delle tre ricercatrici italiane che hanno isolato il coronavirus, aprendo la strada al vaccino contro la malattia più temuta a livello mondiale nelle ultime settimane. Maria Rosaria sembra una di quelle donne ormai in estinzione la cui ricchezza risiede in una semplicità incantevole e persino rassicurante. Non si sforza di essere a tutti i costi piacente, come la stragrande maggio-

ranza delle donne contemporanee, non ama i fronzoli e le frivolezze, possiede una elegante e sobria femminilità, tiene i capelli corti e ordinati, porta gli occhiali e sfoggia un sorriso luminoso mentre posa accanto al ministro della Salute Roberto Speranza, insieme alle sue colleghe che «cullandolo», con grazia e delicatezza, hanno messo in isolamento il terribile virus, fottendolo.

SPALLE LARGHE

Eppure la grandezza di questa signora - ed uso questo bellissimo termine, "signora", sebbene oggi sia considerato addirittura oltraggioso - è concentrata nel suo cervello. Cinquant'anni fa per una fanciulla, peraltro del Mezzogiorno, dove era radicata l'idea che ai maschi toccasse il diritto esclusivo di apprendere e non anche alle femmine, non era affatto facile farsi spazio in un mondo prettamente mascolino, quello scientifico. Maria Rosaria deve avere avuto le spalle e le ossa forti, tanto che oggi alle soglie dei settant'anni è ancora al suo posto e fa pure parlare di sé. Ella è una di quei «giovani anziani» che popolano la nostra penisola e



che continuano a lavorare, a prodigarsi, ad essere risorse preziose di una società in cui – paradosso – i nonni vengono esclusi come fossero virus, ghetizzati, messi da parte, accusati di essere i responsabili di crisi economiche, debito pubblico, disoccupazione ed inefficienze di ogni tipo.

I cosiddetti «giovani anziani» hanno un'età superiore ai 65 anni e, per il notevole contributo che apportano alla comunità, rappresentano la spina dorsale della società stessa: si occupano dei nipoti, mantengono i familiari, fanno volontariato, sgobbano. E forse per via di questa esistenza attiva si mantengono freschi e in salute, oltre che longevi.

La classe politica, purtroppo, non soltanto è complice del processo di criminalizzazione messo in atto nei confronti dei vecchi, bensì favorisce addirittura la diffusione di una cultura che invece di riconoscere diritti agli anziani, peraltro in aumento, li depriva dei diritti stessi, instaurando una sorta di guerra tra genera-

zioni, uno scontro tra chi si è da poco affacciato alla vita e chi si accinge a salutarla. Un conflitto che fino a qualche anno fa non c'era, in quanto i nonni erano considerati il baluardo dell'unità familiare, depositari di saggezza, consigli e conoscenza storica, fonte di amore e protezione. Oggigiorno, invece, essi sono diventati ladri di pensioni, di futuro, di impieghi e di pane, parassiti sociali di cui liberarsi. E, secondo il comico Beppe Grillo, nonché qualche esponente di sinistra, sarebbe il caso di togliere

loro la facoltà di voto, dunque il diritto di essere rappresentati all'interno delle istituzioni, facendo finta che non esistano.

CONTA LA PERSONA

Insomma, una donna come Maria Rosaria, a giudizio di qualche stolto politicante, sarebbe opportuno che non si recasse alle urne, poiché quasi settantenne. Ha fatto il suo tempo, toglietele il certificato elettorale: ella è in grado di isolare un virus, di salvarci la pel-

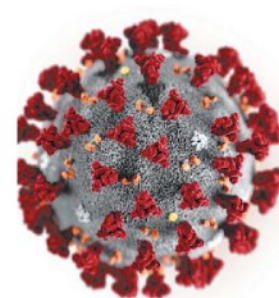
laccia, tuttavia non sarebbe in grado di votare, al contrario dei sedicenni, a cui si vorrebbe attribuire il diritto di esprimere preferenze.

Quella che abitiamo è una società che ci vuole gli uni contro gli altri. Oltre allo scontro generazionale, si è inasprito pure quello tra i generi, per cui da un lato ci sono le donne; dall'altro gli uomini, i quali vengono tacciati di sessismo persino allorché pronunciano, in buona fede, la più innocua delle parole o porgono un educato complimento. Ci siamo dimenticati di essere persone, prima che maschi o femmine, giovani o vecchi in lotta tra loro al fine di aggiudicarsi primati e supremazia. Ed il valore di un individuo non si misura in base alla data di nascita o al sesso, bensì sulla base delle sue azioni, del suo operato, dei risultati che consegue. Magari si potesse isolare pure il virus del pregiudizio. Quello sì che sarebbe un gran bel progresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Rosaria Capobianchi, capo dell'equipe dello Spallanzani che ha isolato il virus



A Sinistra, Maria Rosaria Capobianchi, capo del laboratorio di virologia all'ospedale Spallanzani di Roma. Sopra, un'immagine al microscopio del virus (LaPresse)

L'allarme dell'Oms Attenzione all'odio interiorizzato del pianeta

NICOLETTA DENTICO

Combattere il delirio di notizie errate, o di reazioni del tutto fuorvianti, è la battaglia parallela che Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell'Oms, incoraggia i governi a intraprendere.

Una battaglia non meno importante della gestione sanitaria del Coronavirus 2019-nCoV, ha spiegato il Direttore Generale dell'Organizzazione mondiale della sanità nel suo intervento di apertura del 146mo Consiglio Direttivo a Ginevra.

Le epidemie sono eventi che mantengono una loro imprevedibilità a dispetto di linee guida internazionali, e la psicosi cinese di questi giorni riflette in negativo il senso di pericolo derivante dall'interconnessione senza precedenti dell'umanità, una interconnessione imperniata su valori di mercato, gerarchie di interessi particolari, logiche di competizione, piuttosto che su valori di solidarietà.

Coronavirus non è solo la prima epidemia "da social media", è il pretesto per misurare la patologia della interiorizzazione dell'odio nel pianeta, che si diffonde molto più rapidamente del contagio. Un pericolo, in questa fase ancora incerta di penetrazione del nuovo coronavirus: «La sola maniera che abbiamo per sconfiggere i focolai - spiega Tedros Adhanom Ghebreyesus nella relazione introduttiva della settimana di lavori - è per tutti i paesi lavorare in spirito di solidarietà e cooperazione. Questa la regola del gioco. Invece la solidarietà è assente in molti angoli del mondo».

Generale il riconoscimento per il valore della strategia

adottata dalla Cina, seppur con qualche sfumatura, da parte dei governi. Se non fosse stato per l'aggressiva leadership cinese lo scenario sarebbe molto peggiore, questo il mantra. La discussione che ha aperto i lavori, dedicata al bilancio di un anno di lavoro dell'Oms, punta al tema della preparazione delle emergenze, il rafforzamento dei sistemi sanitari e la copertura sanitaria universale, fa tesoro di queste crisi epidemiche per rilanciare il ruolo guida dell'agenzia normativa internazionale, alla strenua ricerca di protagonismo vista la penuria finanziaria che da anni la attanaglia - da qui l'agenda della trasformazione dell'Oms. Serve anche a ricordare che coronavirus non è la sola questione sul tavolo. Negli interventi di molti paesi ritorna la lotta non ancora conclusa contro Ebola, per rimettere le cose nel loro giusto contesto e forse per interagire dialetticamente con l'ottimismo del direttore generale, che punta a combattere coronavirus con nuove alleanze pubblico-private, e tramite accordi con Facebook and Pinterest, per disseminare corrette informazione su salute e vaccini. Ebola impone sistemi di salute pubblica, personale sanitario adeguatamente formato e retribuito, politiche fiscali che permettano di finanziare i budget sanitari, per i quali peraltro l'Oms chiede ai governi un incremento dell'1% - la media globale sta oggi intorno al 10%. La tensione, ben oltre la questione di Coronavirus, attraversa la agenda del Consiglio Esecutivo, oggi (ieri per chi legge) chiamata a fissare la controverta relazione tra Oms e attori privati, tra cui il settore corporate e la titanica filantro-

pia. Attori sempre più intrusivi, soprattutto da quando le Nazioni Unite hanno firmato nel giugno 2019 il partenariato strategico con il World Economic Forum di Davos.

Ma torniamo al paradosso del minuscolo coronavirus, che paralizza la più grande diaspora al mondo, influenza il mercato, fa crollare le borse proprio nel momento in cui la strategia della Cina going global dovrebbe procedere spedita con la costruzione e conquista di infrastrutture, tramite la Silk Belt Initiative. La sua capacità di penetrazione dipenderà dalla differenza tra la rapidità dell'infezione e il tasso di rimozione dell'infezione per guarigione o decesso. Se la prima supera il secondo, il rischio è reale per tutta l'umanità. Non mancano gli scettici della pandemia - il numero delle persone contagiate è inferiore alla tipica influenza stagionale - ma potrebbe essere un errore confondere l'avvio di un focolaio con la natura del virus, che muta, e il cui attivismo dipende molto dagli arnesi che i singoli paesi possono mettere in campo per fermarlo e combatterlo. La Cina è un colpo di fortuna, da questo punto di vista.

La copertura sanitaria universale, il principale viatico allo sviluppo sostenibile nel campo della salute (SDG3), è divenuta la strada istituzionale privilegiata per consegnare la salute in mano agli investitori privati, su scala globale. Attenzione.



Per battere il coronavirus servono competenza e coordinamento

DI ANGELO DE MATTIA

Certamente non si può incolpare la stampa in generale per il diffondersi degli allarmi sugli effetti e la diffusione del coronavirus. Possono esservi stati casi specifici di enfattizzazione allarmistica, ma si sbaglierebbe se si pensasse che i rimedi stiano soltanto nell'eliminare le notizie eventualmente esagerate riportate nelle cronache. Prima ancora, è l'opera di informazione capillare spettante al settore pubblico, innanzitutto, che deve decisamente diffondersi. Ma a questo proposito il ruolo principale deve essere della comunità scientifica. Le decisioni su quel che si deve fare e non si deve fare per tutelare la salute pubblica deve essere lasciato alla competenza di quanti hanno voce per qualifica scientifica. Non può esistere un tardo riflusso sessantottino per cui i modi di intervenire in questa dura vicenda diventino «politici», assorbendo così le attribuzioni della scienza e delle istituzioni pubbliche preposte alla tutela della sanità. In questo senso, l'adozione di divieti e di limitazioni, come quelli che riguardano bambini che fossero rientrati in Italia dalla Cina, deve essere motivatamente proposta da chi sia investito della suddetta tutela, per esempio, per essere parte di una istituzione pubblica, non certo da figure politico-istituzionali, autorevoli e rappresentative quanto si vuole, ma prive della prescritta competenza. In un momento nel quale è necessaria una grande coesione per sconfiggere un male subdolo ma potente, creare differenziazioni o compiere atti emulativi è dannoso per tutti e fa sorgere il dubbio di una politicizzazione partitica di questa vicenda. Del pari, in questa fase appare fuorviante aprire un dibattito sui presunti ritardi del governo cinese nell'informare sull'epidemia. Per non parlare di chi ripropone ora, magari dopo averla di-

menticata in passato, la pur fondata critica riguardo la violazione governativa dei diritti umani. Non vi è dubbio che, come accennato, quest'ultimo rilievo debba far parte della politica estera italiana, mentre per la prima critica è, invece, sufficiente fare riferimento alla risposta nettamente positiva che ha dato un'indiscussa autorità in materia, Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dello Spallanzani, alla domanda rivoltagli da Roberto Sommella nel corso dell'intervista su queste pagine. Tuttavia ammesso, ma non affatto concesso, che si fossero verificati dei ritardi, magari dovuti alla segretezza dell'agire delle strutture amministrative cinesi, pure in questo caso discuterne ora, sarebbe del tutto fuori luogo. A successo conseguito non solo, ovviamente, in Italia, ma a livello internazionale e, prima ancora, in Cina l'argomento potrebbe essere affrontato, se vi saranno le basi; così come il tema, fondamentale, dei diritti umani il quale non subisce di certo pause. Fondamentale è, invece, la riflessione sugli aspetti economici e non solo sugli impatti inevitabili immediati e prevedibili a breve termine connessi con la riduzione della domanda che già inizia a segnalarsi. Se la Cina rallenta, il rallentamento si riverbererà su tutto il contesto internazionale. Le preoccupazioni che si registrano sull'allentamento o sulla frammentazione della cosiddetta catena del valore sono un segnale eloquente. Ci sarebbe materia per una riunione di organismi globali come, per esempio, il G20 per affrontare questo argomento che non trova riferimento idoneo nella Sars del 2003 per le dimensioni più limitate. Senza un efficace coordinamento, le spinte a fare ciascuno per sé si rafforzano, e sarebbe fondamentale unire le forze, e non solo per la tutela della salute ma per fronteggiare gli impatti economici negativi. (riproduzione riservata)



Appello di Londra, Parigi e Berlino

Fuga dalla Cina, gli italiani per ora no

Controlli con termoscanner su tutti i voli esteri. Spallanzani, si aggravano i due turisti ricoverati

Gran Bretagna, Francia e Germania invitano i connazionali a la-

sciare la Cina. In Italia controlli su tutti i passeggeri dei voli dall'estero. **servizi da pagina 2 a 7**

Virus, fuga dalla Cina Parigi, Berlino e Londra “Se potete tornate a casa”

Da Berlino solo “un suggerimento”. A spaventare, più della crisi sanitaria, è l'isolamento del Paese. Che reagisce con irritazione. L'Oms: “Si alimenta la paura con pochi benefici per la salute pubblica”

20.704

Le persone colpite

Sono 20.492 solo in Cina. In Europa il record dei casi è in Germania con 12

427

I morti

I decessi sono avvenuti quasi tutti in Cina, tranne uno a Hong Kong e un altro nelle Filippine

Per chi vorrà partire al momento non è previsto alcun aiuto governativo come è stato proposto a chi proveniva da Wuhan, epicentro del contagio

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI — «Se potete, andate via dalla Cina». Un messaggio coordinato, anche se con toni e sfumature molto diverse. Per la prima volta da quando è cominciata l'epidemia del coronavirus, le autorità diplomatiche di Francia, Germania e Regno Unito hanno diramato ieri una comunicazione che invita in modo più o meno perentorio i connazionali a partire. Il ministero degli Esteri francese raccomanda sul suo sito di «allontanarsi momentaneamente dal Paese» come «misura precauzionale», in particolare «le famiglie che non hanno ragioni fondamentali di restare».

Sulla stessa linea il governo britannico. «Se vi trovate in Cina e siete in grado di partire, dovrete farlo», si legge in una nota del Foreign Office, in cui si aggiunge che «le perso-

ne più anziane e quelle con problemi clinici pre-esistenti hanno maggior rischio di contrarre il virus». Più prudente la formula usata dalla Germania. Ai tedeschi che si trovano in Cina, il dicastero guidato da Heiko Maas consiglia di «prendere in considerazione la possibilità di lasciare temporaneamente il Paese, in considerazione delle crescenti restrizioni». La Germania, economicamente legatissima alla Cina, non esorta i cittadini, tout court, a tornare. Quello del ministero è un invito a considerare questa possibilità.

Per chi vorrà partire, al momento non è previsto nessun aiuto governativo com'è invece stato proposto ai residenti a Wuhan. Nell'ultima settimana i governi di Parigi, Londra e Berlino hanno già effettuato voli militari di rimpatrio dal focolaio dell'epidemia: 295 persone sono così tornate in Francia, 94 nel Regno Unito e 100 in Germania. Per la prima volta si affaccia ora l'ipotesi di far rientrare anche connazionali che non si trovano nelle zone direttamente colpite dall'epidemia. Da Parigi sottolineano che non si tratta di organizzare un rimpatrio collettivo dei circa 60mila francesi residenti in Cina. Né esiste al momento, aggiungono al Quai d'Orsay, una forte richiesta di connazionali che vogliono partire.

È possibile però che lo scenario

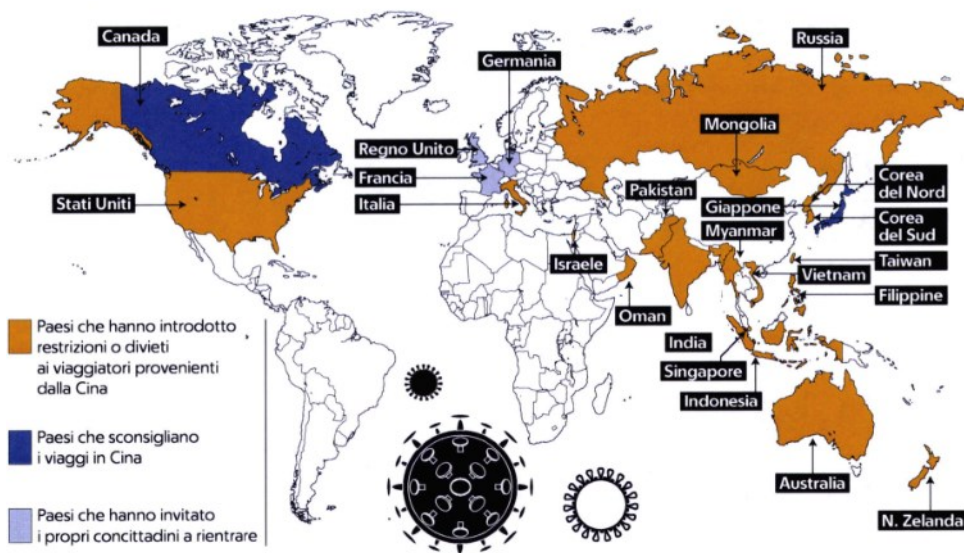
cambi rapidamente. A precipitare l'allarme dei governi europei per i connazionali residenti in Cina non è solo l'aggravarsi della crisi sanitaria e il rischio di sovraccarico negli ospedali locali. Preoccupa anche il blocco dei voli. La Cina è sempre più tagliata fuori dal mondo. «Alcune compagnie aeree sono ancora operative, ma nelle prossime settimane potrebbe essere più difficile partire» spiega il Foreign Office. British Airways ha già sospeso i voli per un mese. Lufthansa ha annunciato la scorsa settimana lo stop dei voli per e dalla Cina — in particolare Pechino e Shanghai — fino al 29 febbraio: un blocco che vale anche per le controllate Swiss e Austrian Airlines. La parte orientale del Paese — Nanjing, Shenyang e Qingdao — non sarà servita addirittura fino al 28 marzo. «La sicurezza dei passeggeri è la nostra massima priorità» ha fatto sapere la compagnia di bandiera. Per adesso Air France ha sospeso i collegamen-



ti fino al 9 febbraio ma è probabile che la misura sarà prolungata.

Alla quarantena nei cieli si aggiungono le limitazioni sui trasporti interni alla Cina. È probabile che diventerà sempre più difficile per gli europei andar via, in una situazione in cui alcuni Paesi, come il Regno Unito, hanno anche deciso di chiudere alcuni consolati. L'allarme delle autorità diplomatiche di Francia, Germania e Regno Unito non fa che aumentare l'irritazione del governo di Pechino che si è già scagliato contro gli Stati Uniti. Il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della Sanità, Tedros Adhanom, ha ribadito ieri l'appello «a non imporre restrizioni non necessarie, che interferirebbero con i viaggi e il commercio». «Queste restrizioni – ha detto – possono avere l'effetto di aumentare la paura e lo stigma, con benefici limitati per la salute pubblica».

La mappa



▲ I termoscanner Aeroporto di Fiumicino, i tablet che rilevano la temperatura corporea dei passeggeri



▲ Il mercatino abbandonato

Banchi lasciati vuoti dopo le feste del Capodanno nella zona di Qianmen, a Pechino. In alto a destra i dipendenti delle ferrovie con la mascherina

Il richiamo potrebbe riguardare cinquemila nostri connazionali

Ma l'Italia per ora esclude nuovi rimpatri Frenata dopo i voli bloccati senza preavviso

di Vincenzo Nigro

ROMA – L'Italia ha già chiuso i voli da e per la Cina, per cui ora sarebbe un problema chiedere anche agli italiani che sono rimasti nella Repubblica popolare di rientrare velocemente in patria. C'è questo banale ma serio problema dietro l'imbarazzo con cui ieri Palazzo Chigi e il ministero della Salute hanno reagito alla mossa di Germania, Francia e Gran Bretagna che invece chiedono ai loro connazionali di partire dall'Asia.

E infatti il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha detto ieri che l'Italia per ora «non ha bisogno di ulteriori misure per affrontare l'epidemia», non si chiede agli italiani di rientrare dal Paese asiatico. «Ci siamo già attrezzati per far rientrare i nostri cittadini che sono in Cina», dice Conte, «e ci manteniamo flessibili per seguire e realizzare le altre misure di cautela contro il virus. Stiamo garantendo il rientro in Italia a tutti i cittadini italiani nella zona dell'Hubei da cui è partito il focolaio».

«Far rientrare tutti per ora è impossibile, abbiamo chiuso i voli forse troppo presto», spiega una fonte

del governo. La decisione di bloccare i voli (inclusendo i cargo, che poi sono stati riaperti) era stata presa venerdì notte da Conte e Speranza, senza valutare le reazioni del governo cinese e le possibili complicazioni logistiche. Sulle prime le autorità cinesi avevano obiettato che neppure l'Organizzazione mondiale della sanità aveva imposto misure così stringenti. Fra l'altro un'altra decisione di Palazzo Chigi, quella di bloccare i voli anche con Taiwan, aveva ricevuto le contestazioni pubbliche del ministro degli Esteri dell'isola.

Tornando all'invito al rientro fatto da Germania, Francia e Gran Bretagna, al ministero della Salute dicono che «comunque per il momento non intendiamo chiedere un comportamento del genere anche ai nostri connazionali». Se dovesse farlo, il governo sicuramente dovrebbe provvedere anche a riaprire qualcuna delle rotte di rientro in Italia. O mettere in piedi un ponte aereo con velivoli dell'Aeronautica. Al momento in Cina sarebbero presenti circa 5.000 italiani; la presenza di solito si aggira sui 10 mila ed è molto variabile, visto che non tutti si registrano presso l'ambasciata o all'Aire, l'anagrafe dei residenti all'estero.

**▲ A Pratica di Mare**

L'arrivo a Roma dei 56 italiani rimpatriati da Wuhan



Il racconto

Diario da Pechino
"La mia quarantena"

di Filippo Santelli

● a pagina 3

Diario da Pechino

Meno due giorni all'alba
La mia vita in quarantena
nella città fantasmaCinema chiusi, strade deserte e il sospetto negli occhi dietro le mascherine
Nella metropoli da venti milioni di abitanti dove il tempo si è fermato

dal nostro corrispondente Filippo Santelli

PECHINO – È sceso un velo di neve, a rendere tutto ancora più ovattato e sospeso. Guardo giù dalla finestra dell'appartamento, diciannovesimo piano, quasi nulla si muove. Due figurine nere, un'anziana e una bimba, che giocano ai giardinetti. Una macchina che passa lenta sullo stradone, un paio di pedoni. Non è la prima volta che vedo Pechino deserta. Ogni anno, quando arriva il Capodanno cinese, lavoratori e studenti tornano nei loro villaggi d'origine, e questa metropoli da 20 milioni di abitanti si svuota, diventa la scenografia di un film apocalittico. Stavolta però è diverso. Le feste dovrebbero essere finite, uffici e centri commerciali del quartiere tornare a brulicare di gente, le otto corsie della circoscrizione riaccendersi di traffico e clacson. Invece no: il virus ha spinto il governo a prolungare le ferie, a rimandare il rientro per rallentare il contagio. Il coronavirus ha fermato il tempo. Ha sospeso tutta la Cina, mica solo Wuhan, in un incantesimo chiamato quarantena.

E in quarantena ci sto pure io, da quando dieci giorni fa sono tornato

da lì, l'epicentro del contagio. Rientrando al residence me lo sono tenuto per me, ho ignorato il questionario, facoltativo, che il personale aveva appoggiato sul tavolo all'ingresso: «Ha visitato aree con casi di polmonite negli ultimi 14 giorni?». L'isolamento però me lo sono autoimposto, andava fatto. Così da giovedì 23 ho iniziato a contare i famosi 14 giorni, il periodo massimo di incubazione, il tempo necessario per capire se mi sono infettato. Prima di volare a Wuhan avevo pesato il rischio, lo avevo trovato accettabile. Ma non avevo davvero realizzato che dopo aver lasciato Ground Zero quel rischio sarebbe venuto via con me, accompagnandomi per due eterne settimane.

Non è paura, anche se al quinto giorno è spuntata una tosse secca. È qualcosa di meno e di più, una specie di distorsione del tempo. Perché ormai è fatta: l'atto decisivo, andare a vedere che succedeva a Wuhan, è compiuto. Ora tocca solo aspettare il verdetto, che rivelerà quella scelta come un rischio calcolato o una colossale cavolata. Un'attesa nuda che circonda di irrealtà ogni azione. È la solita casa, sono i soliti gesti, spegnere la sveglia, lavarmi i denti, scrivere al computer, bollire due uova, leggere gli avvertimenti che arrivano a noi stranieri, «evitare zone affollate». Ma è come se quei gesti non fossero miei, se li

recitassi a una piccola, enorme distanza. Sono un diversivo che aiuta a tenere un ritmo, ma che non cancella la fragilità.

Forse per questo mi annoio, anche se il coronavirus mi ha riempito di lavoro. A questo punto confesso: la mia quarantena non è totale, ogni giorno mi concedo un'ora d'aria. Leggo che anche gli italiani evacuati da Wuhan ce l'hanno e mi sento meno in colpa. Verso l'ora di pranzo inforco berretto e mascherina, controllo che in ascensore non ci sia nessuno ed esco a fare quattro passi. È un modo per ritrovare una parvenza di socialità, fosse anche uno scambio di *nihao*. Ma è pure un tentativo di misurare il panico che arriva dall'Italia via social o telefono: quanto è grave, davvero, la situazione? Quanta paura ha la Cina? Quanta ne dovrei avere io? In mezzo a una città chiusa, in allerta massima, ogni particolare incoraggia o atterrisce. Tre giorni fa sono comparsi ovunque,



anche all'ingresso del residence, dei vigilantes con termometri a forma di pistola. Li puntavano alla fronte annotando su un foglio numero di appartamento e temperatura, un Grande Fratello non proprio hi-tech. Il Partito ha chiesto a ogni comunità di stringere la rete di sorveglianza, pareva il preludio a un vero e proprio coprifuoco. Ieri però il vigilante era già distratto, sonnecchiava in guardiola, oggi neppure c'era. Resta il cartello: controllo temperatura.

Al supermercato studio subito la quantità di barattoli, al momento nessuna carestia in vista. Poi passo allo scaffale delle mascherine. Per giorni erano esaurite, brutto segno, ieri sono tornate in ben due varietà, grigia o nera, ed è bastato per un momento di felicità. Le poche persone in giro la portano tutte. Si cammina a distanza, più del solito, ma gli sguardi si incrociano, molto più del solito. Negli occhi degli altri cerco una qualsiasi tra le sfumature della paura, apprensione terrore o ansia, e forse loro le cercano in me. Trovo solo una composta prudenza, che non riesco a mettere in sintonia con il panico italiano. Certo, Pechino non è l'epicentro, al momento solo 200 contagi e un morto. E potrebbe anche essere che io stia cercando nel posto sbagliato, che i cinesi siano allenati o costretti a nascondere ciò che sentono. In qualche chiacchierata via chat intravedo una materia oscura: «La situazione è grave», mi scrive in confidenza una co-

noscenza locale, lasciando intendere che invece è gravissima, che le autorità non la raccontano giusta. «Nei prossimi giorni tornano i lavoratori migranti dalle campagne, stai attento!». Anche qui si teme l'untore.

E forse la stessa materia oscura c'è anche in me, la sto solo ricacciando a fondo. La ragazza del panificio, quella che parla francese, mi saluta come sempre, ma quando allunga il sacchetto del pane noto che non ha i guanti. Lì per lì ci passo sopra, poi a casa rifletto mezz'ora se mangiarlo o buttarlo, parecchio irritato. Alla fine opto per il sì: in fondo se c'è un pericolo pubblico nel quartiere, quello sono io. È statistica.

Ci siamo quasi però: 12 giorni. Ancora due e la mia quarantena sarà finita. Non quella di Pechino: chiusa la palestra, chiusi i cinema, chiusa la scuola canadese dove gioco a basket. Perfino il ministero degli Esteri tiene la conferenza stampa quotidiana via chat. Ho una voglia matta di normalità, di gesti in cui affondare tutto me stesso, senza retropensieri: fare una corsa attorno ai laghi ghiacciati di Houhai, uscire per una birra in compagnia. Ma avrò il coraggio di prendere la metro, di entrare in un locale, togliermi la mascherina e bere? In fondo la quarantena mi ha abituato bene, mentre proteggevo gli altri da me, mi sono anche protetto da loro. Dalla paura. Fra due giorni saprò di non essere stato contagiato. E tornerò contagiabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filippo Santelli ha raccontato Wuhan nei primi giorni del virus

Si aggravano i due turisti cinesi Termoscanner per i voli dall'estero

Improvvisamente peggiorate le condizioni dei coniugi: trasferiti in terapia intensiva, cure anche con farmaci sperimentali. Le ricercatrici dello Spallanzani invitate a Sanremo: "Grazie ma dobbiamo lavorare". Rafforzati i controlli negli aeroporti

“



**Io e le mie colleghe ringraziamo per l'invito al Festival
Ma in questo momento ci è impossibile lasciare il laboratorio**

Concetta Castilletti Virologa del pool dell'ospedale Spallanzani dove è stato isolato il virus

di Maria Novella De Luca

ROMA – Situazione “compromessa” e preoccupante. Sono ore difficili per la coppia dei turisti cinesi ricoverati all'ospedale “Lazzaro Spallanzani” di Roma. Dopo il cauto ottimismo dei primi giorni, ieri il bollettino medico è diventato drammatico: «I due cittadini cinesi provenienti dalla città di Wuhan, positivi al test del coronavirus, nelle ultime ore hanno avuto un aggravamento delle condizioni cliniche a causa di una insufficienza respiratoria. È stato necessario un supporto respiratorio in terapia intensiva. I pazienti sono sottoposti a tutte le cure del caso, compresi farmaci antivirali sperimentali. Le condizioni cliniche sono quindi compromesse ma stazionarie». I due turisti, marito e moglie, 66 e 65 anni, adesso in prognosi riservata, erano arrivati allo Spallanzani, già in condizioni serie, la notte tra il 29 e il 30 gennaio. La si-

tuazione più grave è quella del marito, come si era già visto al momento del ricovero.

Ore buie dunque, dopo il successo del team di virologhe dell'ospedale romano, in particolare della ricercatrice Francesca Colavita, che hanno isolato il coronavirus, rendendo così più facile l'identificazione della malattia e l'utilizzo di eventuali farmaci. Da segnalare che con grande discrezione Concetta Castilletti, a nome del piccolo gruppo che sta lavorando sul virus, ha declinato l'invito a salire sul palco dell'Ariston durante il festival di Sanremo, a raccontare il loro successo scientifico. L'idea era stata lanciata da Michele Anzaldi di Italia Viva e poi rilanciato dalla Rai stessa. «Invito a Sanremo? Impossibile lasciare il laboratorio in questo momento di intenso lavoro: siamo impegnate a coltivare il coronavirus e a distribuirlo ai laboratori che dovranno studiarlo».

All'ospedale inoltre, dicono i medici dello Spallanzani, «sono ricoverati in questo momento undici pazienti sintomatici, provenienti da zone della Cina interessate dall'epidemia, tutti sottoposti al test». Si intensificano intanto le misure di sicurezza negli aeroporti. Fermi ormai da giorni i voli dalla Cina, scattano controlli con corridoi sanitari e termoscanner per tutti i voli internazionali, mentre a Fiumicino undici termoscanner nei tre terminal monitorano anche i voli domestici. Nell'aeroporto romano sono stati allestiti 3 check-point centralizzati, uno presso il Terminal 1 e due al Terminal 3, e predisposte in totale 11 corsie di controllo. Ogni corsia è presidiata da addetti sanitari che, tramite un tablet, sono in grado di rilevare la temperatura corporea misurata dai termoscanner. L'intera fase di controllo, dicono da Fiumicino, dura al massimo 2 secondi, grazie anche alla mobilitazione di centinaia di volontari della Croce Rossa.

Domande e risposte Se il virus dilaga le difese soccombono

● Perché una persona colpita dal coronavirus si aggrava?

«Perché il virus continua a propagarsi nell'organismo, soprattutto nelle vie respiratorie» spiega Massimo Andreoni, professore di malattie infettive all'università di Roma Tor Vergata. «Rischia di diventare soverchiante rispetto agli sforzi del sistema immunitario». Contro il coronavirus di Wuhan non ci sono terapie efficaci. «Il contrasto della malattia è lasciato alle difese del paziente. E ci vuole tempo. Le polmoniti virali non si risolvono in pochi giorni».

● Da cosa nasce l'insufficienza respiratoria?

Il virus si replica più che può, il sistema immunitario cerca di contrastarlo. «In questo processo viene prodotto un essudato, un siero che va a occupare lo spazio vuoto all'interno dei polmoni» prosegue Andreoni. «È come quando imbeviamo una spugna di acqua. L'aria non riesce più a riempire i polmoni e a scambiare il suo ossigeno con il sangue». Un polmone sofferente rischia anche di essere colpito da un'infezione batterica, che si sovrappone a quella virale.

● Come aiutare i pazienti?

Si assiste la respirazione con mezzi meccanici, fornendo più ossigeno possibile ai polmoni. «La carenza di ossigeno fa aumentare il ritmo dei respiri e i battiti del cuore. Se il sistema circolatorio non era in buone condizioni, questo sovraccarico può avere ripercussioni gravi. Per questo negli anziani e nelle persone già malate i rischi di complicanze sono più alti».

- Elena Dusi



Il commento

Quegli occhi
dietro un cartello
per battere la paura

di Michele Smargiassi

Con il cartello "io non sono un virus" davanti alla bocca come una mascherina sanitaria, quel che resta sono gli occhi: occhi a mandorla, come diciamo noi ed è già un cliché, il dettaglio somatico che accende la reazione irrazionale della paura. Ma se li guardi occhi negli occhi, allora non vedi una malattia, ma vedi il compagno di scuola di tuo figlio, la barista, il negoziante. Un vecchio slogan delle campagne sull'Aids è la bandiera della civile ribellione dei cinesi della diaspora mondiale (e degli asiatici in generale) contro il sospetto e la discriminazione della fobia coronavirus. Pare che l'idea di farne una campagna social sia di Lou Chengwang, che vive in Francia. Forse dovremmo resistere alla tentazione di chiamarla "campagna virale", ma poi, perché no? In fondo, per una volta, quell'analogia fra la diffusione del contagio sanitario e la propagazione dei messaggi in Rete ha un senso e una utilità: il virus innocuo di un meme contro il virus letale del pregiudizio.



La polemica sulla quarantena degli studenti

Scuola, no di Conte ai governatori leghisti Ma si moltiplicano gli isolamenti fai-da-te

di Michele Bocci

Un paio di frasi in più per aprire alla possibilità di controlli speciali, fino all'isolamento, per i bambini e ragazzi che rientrano dalle zone rosse della Cina, quelle dove batte più forte l'epidemia da coronavirus. Potrebbe essere aggiornata la circolare sulla scuola del ministero alla Salute criticata da tre regioni e una provincia autonoma governate dalla Lega (Veneto, Friuli, Lombardia e Trento). Ieri ministero e Istituto superiore di sanità hanno parlato delle modifiche. Non è detto, ammesso si facciano davvero, che producano molte conseguenze, visto che i blocchi aerei sono disposti da giorni e che sempre più immigrati cinesi di rientro dal loro Paese hanno deciso di mettersi spontaneamente in quarantena. I casi si contano in tutta Italia. Oltre alla comunità di Torino, si sono mossi anche i cinesi che abitano vicino Trento. A Sardegna c'è un gruppetto di una decina di persone in "autoisolamento volontario" in una palazzina. A Conversano, in Puglia, sta succedendo la stessa cosa mentre a Padova tre alunni di una scuola italo-cinese rimangono a casa con i genitori visto che sono rientrati da poco da Pechino. A Prato sono tanti gli alunni cinesi «che non sono stati mandati a scuola dalle proprie famiglie per la prudenza dei genitori, dato che nella gran parte dei casi erano tornati da pochi giorni dalla Cina», hanno raccontato alcuni presidi. Del resto il governo cinese ha chiesto espressamente a chi rientra nei Paesi dove risiede di rispettare un periodo di quarantena.

Ieri il premier Conte ha risposto da Londra ai governatori che avevano chiesto di rivedere la circolare. Sulle loro posizioni sono anche, tra l'altro, l'ex presidente dell'Istituto superiore di sanità Ricciardi e il virologo del San Raffaele Burioni. «Invito i presidenti a fidarsi di chi ha specifiche competenze – ha detto il presidente del Consiglio – non ci sono i presupposti per allarme o panico. Chi ha ruoli politici ha anche il dovere, la responsabilità di dare messaggi di tranquillità e serenità».



L'analisi

Come si diffonde
il virus del razzismo

di Massimo Recalcati

● a pagina 27

Il razzismo psicologico

La mente chiusa
per virus

di Massimo Recalcati

In *Massa e potere* Elias Canetti esordisce riflettendo sull'atavico timore dell'uomo di essere toccato dall'ignoto. Dovunque l'essere umano evita di essere toccato da ciò che gli appare estraneo. Questo timore del contatto può raggiungere il vertice del panico quando si avverte l'impossibilità della presa di distanza o della fuga. Non a caso le crisi di panico avvengono in luoghi affollati o in situazioni – tunnel, cinema, ascensori – dove il soggetto avverte la sensazione di essere intrappolato, senza vie di fuga.

L'epidemia è una figura che andrebbe iscritta di diritto nella fenomenologia della paura umana per il contatto. Non a caso nella città cinese colpita dal virus il primo appello delle autorità è stato quello di evitare i luoghi pubblici: chiudersi nelle proprie case, sbarrare l'accesso dell'estraneo al nostro luogo più privato, è un altro gesto fondamentale correlato alla paura del contatto. Solo nella nostra casa ci sentiamo al sicuro. La chiusura nella propria casa rovescia la nostra esposizione al pericolo del contatto con l'estraneo.

Per Freud si tratta di una pulsione primaria dell'essere umano: erigere barriere protettive di fronte al carattere estraneo e ostile del mondo – fonte di stimolazioni perturbanti – è un moto fondamentale della vita che si difende dal carattere ingovernabile della vita stessa. Nel tempo più originario della vita psichica l'estraneo e l'ostile coincidono. **Il terrore del contatto coincide con il terrore del contagio. In primo piano emerge una angoscia primaria di intrusione. Saranno i nostri confini sufficienti a garantire la protezione della nostra vita di fronte alla minaccia dell'estraneo?** Il rischio dell'epidemia e del contagio riflette questa angoscia primaria di intrusione; il virus, da questo punto di vista, è l'incarnazione più temibile dello straniero perché non ha volto, non è visibile, non ha corpo. Esso può irrompere nella nostra casa, può perforare i confini della nostra esistenza, può gettare la nostra vita nella morte. La sua diffusione è tanto più minacciosa quanto più è difficile registrarla obbiettivamente. Non a caso l'attuale mobilitazione del discorso medico e di quello politico che amministra i flussi dei corpi nel nostro territorio è finalizzata a rendere possibile l'identificazione del virus e dei suoi portatori umani. Nessuna figura più dell'epidemia mette in

luce questa spinta primaria dell'umano all'evitamento del contatto e alla chiusura. Tocchiamo qui il limite della classica definizione aristotelica dell'uomo come essere sociale. La pulsione non è solo apertura vitale verso la vita ma anche tendenza claustrale, tensione securitaria che rigetta l'esposizione della vita. Non a caso i regimi dittatoriali hanno sempre utilizzato metafore mediche per definire il nemico come virus, infezione, batterio. In primis quello nazista; Hitler si è proposto come medico della Grande Germania incaricato di debellare il suo corpo dai virus degli ebrei, dei comunisti, dei liberali, degli omosessuali.

In realtà ogni epidemia esalta il carattere primario della pulsione securitaria. Questa pulsione difende la vita contro la minaccia della morte, contro il pericolo dell'intrusione della morte nella vita. Freud la definisce non a caso come una pulsione di autoconservazione. Il suo corrispettivo politico è l'inclinazione paranoide che identifica lo straniero come una minaccia all'integrità del corpo della nazione. Non si tratta di analfabetismo politico, né di barbarie incivile. Piuttosto di una mobilitazione delle angosce più profonde: essere contagiati, corrotti, uccisi, violentati, aggrediti dallo straniero. Non bisogna schernire questa paura come semplice frutto dell'ignoranza. In ciascun essere umano giace una inclinazione xenofoba che l'attualità del coronavirus fatalmente riattiva. Non a caso in questi giorni non è l'africano ma il cinese ad essere il bersaglio di sussulti razzisti. In questa congiuntura è il corpo del cinese a incarnare il flagello mortale del virus. La necessaria battaglia della scienza e della politica contro la diffusione della malattia e della morte non può trattenere gli esseri umani dalla spinta securitaria a identificare in una razza la causa del male. E questa spinta viene facilmente alimentata da un tempo come il nostro che ha fatto del muro una tentazione collettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER DI ALISA. LINEA CONDIVISA PROPONE LA RIDUZIONE DEL NUMERO DI ASL DA 5 A 3

Sanità, le pagelle ai manager Tutti promossi e premiati

Polemiche dopo la pubblicazione dei voti per il raggiungimento degli obiettivi 2018
Viale: le valutazioni riconoscono la qualità. Rossetti (Pd): disagi senza responsabili

Mario De Fazio
Bruno Viani

Alisa mette in fila le Asl e gli ospedali della Liguria, pubblicando le pagelle dei direttori generali di ciascuna azienda e del San Martino in base ai risultati raggiunti nel 2018: un coefficiente che farà scattare un premio nello stipendio dei manager.

Nella classifica di Alisa stravincono i piccoli che sopravanzano l'Asl 3 e il San Martino, che chiudono la classifica regionale rispettivamente con 8.3 e 7.9 su 10. «Buono comunque, diciamo un otto meno - dice a botta calda il direttore generale del Policlinico, Giovanni Ucci - A scuola chiunque farebbe salti di gioia». Le altre province: 9.3 alla Spezia, 9 alla Asl4 Chiavarese, 8.9 alla Asl 2 Savonese e 8.7 all'Asl1 Imperiese.

LA PAGELLA ALLA SANITÀ

Tutti promossi a pieni voti? «Dipende da quali parametri si usano: se risparmiare a scapito dei malati è un indice premiante, allora i risultati che sembrano lusinghieri potrebbero non esserlo - dice a botta calda Pippo Rossetti, consigliere regionale Pd - Riscontriamo ogni giorno difficoltà da parte dell'utenza delle strutture ospedaliere, ma non si capisce mai fino in fondo di chi sia la responsabilità. Dare voti alti a tutti non serve a niente». Nel 2018 Radioterapia già era in affanno, ma i parametri per l'efficienza si basano invece sull'esito dello screening del colon retto: una scelta perlomeno arbitraria.

La pagella è il frutto dell'esame dei risultati raggiunti in base agli obiettivi che era-

no stati indicati dalla Regione per il 2018, un mix che spazia dal campo economico a quello assistenziale. Tra i più rilevanti: il contenimento del costo del personale, la riduzione della degenza media dei ricoveri ordinari, ma anche una campagna mirata per lo screening del colon retto o la campagna vaccinale per l'Hpv. «Si parla di obiettivi raggiunti dai direttori generali ma sono tasselli della valutazione complessiva del ministero della Salute sull'andamento della sanità regionale - dice l'assessore Sonia Viale - misurata attraverso i livelli minimi di assistenza Lea, che ci hanno visti passare dal nono al settimo posto con il tasso di incremento, il migliore del Nord, il secondo in Italia».

Per i direttori delle Asl e del San Martino il voto è un fattore matematico essenziale che fa scattare i premi di produttività. Diverso invece il meccanismo di valutazione per le aziende ospedaliere: in questo caso il voto non comporta premi ai direttori. Il Gaslini è primo con 8.5 al pari dell'Evangelico, segue il Galliera con un 8.1.

La pagella delle Asl è la fotografia di quello che è stato, focalizzata solo su alcuni aspetti indicati da una delibera di giunta di metà 2018. Riporta quindi una immagine molto parziale, della realtà, sia negli aspetti positivi che in quelli negativi.

«I MALATI SENZA VOCE»

Interviene Rita Hervatin, voce ligure del Tribunale per i diritti del malato: «Qualcuno ha mai chiesto a chi usufruisce dei servizi di dare un giudizio sul funzio-

namento di ciascuna Asl? Ovviamente nessuno, quindi prendiamo questi giudizi positivi come una verità assoluta. Ma e noi, a livello nazionale, chiediamo da tempo che siamo valutati dall'utenza non solo i direttori ma anche i medici, con il solo obiettivo di contribuire a migliorare un servizio fondamentale per i cittadini».

IL CENTROSINISTRA: BASTANO 3 ASL

Ma se Alisa dà le pagelle agli ospedali, a bocciare la sanità ligure ieri è stato il centrosinistra, con un convegno organizzato da Linea Condivisa al Bi.Bi. Service di via Venti, a cui ha preso parte anche il capogruppo del Pd, Giovanni Lunardon, che già in mattinata aveva tuonato in Consiglio sulla vicenda del trasporto di malati oncologici dal San Martino per i guasti alle apparecchiature. Un contributo specifico sul tema sanitario al programma del centrosinistra, in vista delle prossime elezioni regionali. Due le proposte principali: l'abolizione di Alisa e il passaggio da 5 a 3 Asl liguri.

«La nostra proposta non prevede nessun taglio di personale ma 50 milioni di euro recuperati, da destinare ad assunzioni, qualità dei servizi e rinnovamento delle apparecchiature - spiegano i consiglieri regionali di Linea Condivisa, Gianni Pastorino e Francesco Battistini - Si può risparmiare a livello dirigenziale con un nuovo schema di governance. Le classifiche che si spacciano per successi non ci interessano, visto che spesso sono basate sull'autocertificazione: altre regioni hanno fatto passi da gigante e noi siamo fermi al palo».

RIPRODUZIONE RISERVATA



“Infezione respiratoria” Ricoverati in rianimazione i due turisti cinesi a Roma

Si è aggravato il quadro clinico: sottoposti a cure antivirali sperimentali
Termoscanner a Fiumicino per misurare la temperatura dei passeggeri

**Negativo al test
lo studente di Grado
rimasto in Cina
perché febbricitante**

GRAZIA LONGO
ROMA

La situazione è talmente grave da aver imposto il trasferimento in Rianimazione. È peggiorato lo stato della coppia cinese positiva al coronavirus, ricoverata al Centro nazionale delle malattie infettive Spallanzani di Roma.

Il bollettino medico registra «un aggravamento delle condizioni cliniche a causa di un'infezione respiratoria, come segnalato nei casi fino ad ora riportati in letteratura. Pertanto è stato necessario un supporto respiratorio in terapia intensiva». Lo ha annunciato il direttore sanitario dello Spallanzani, Francesco Vaia. Viene inoltre precisato che «i pazienti sono monitorati in maniera continuativa e sono sottoposti a tutte le cure, anche farmacologiche del caso, compresi farmaci antivirali sperimentali».

In mancanza di un vaccino

si procede, in sostanza, per tentativi allo scopo di debellare la polmonite virale che ha colpito i due coniugi di Wuhan (epicentro dell'infezione), L.X.M., 66 anni, e sua moglie, H.Y., 65 anni. Il loro peggioramento è un fattore negativo, ma si ricorda che il tasso di mortalità si attesta attualmente tra il 2 e il 3%. «Le condizioni cliniche dei cinesi - precisano i sanitari nel bollettino - sono compromesse ma stazionarie, per cui i medici che li hanno in cura si riservano la prognosi».

E dire che fino all'altro ieri la coppia era in condizioni «discrete», al punto da poter ricevere in visita il console cinese con il quale ha parlato, attraverso un vetro, grazie a un walkie-talkie. Non solo, i coniugi avevano chiesto anche alcuni libri e una teiera per prepararsi personalmente il tè. Ma ieri mattina il quadro clinico è crollato ed è stato necessario attaccarli al respiratore.

Controlli più severi

Il ministero della Salute, intanto, rafforza i controlli e all'aeroporto di Fiumicino sono entra-

ti in funzione termoscanner per rilevare i dati sulla temperatura corporea dei passeggeri in arrivo in arrivo dei voli nazionali, internazionali e area Schengen. Centinaia i volontari e volontarie della Croce Rossa in campo. Il provvedimento dovrebbe allargarsi ad altri scali nazionali.

Gli altri pazienti

Sono stati dimessi 26 pazienti risultati negativi, 11 sono in attesa dei risultati e 20 sono asintomatici sotto controllo. Il dottor Vaia specifica: «Sono ricoverati 11 pazienti sintomatici provenienti da zone della Cina interessate dall'epidemia. Tutti sono stati sottoposti al test per la ricerca del nuovo coronavirus». Le 20 persone «che non presentano sintomi e che hanno avuto contatto con la coppia cinese positiva all'infezione da nuovo coronavirus, continuano a essere osservate allo Spallanzani: sono tutte in buone condizioni generali e la loro salute non desta preoccupazione».

A tutte le persone di nazionalità cinese ospitati nell'Istituto sono prestate le massime at-

tenzioni da parte della comunità dello Spallanzani. «Vengono serviti loro pasti tipici della cultura cinese - spiega la direzione sanitaria - e sono assistiti da mediatori volontari che si occupano di agevolare le comunicazioni. La loro permanenza nella struttura sanitaria segue gli accorgimenti che l'ospedale è uso assicurare a tutti i pazienti».

Infine, è risultato negativo al test sul coronavirus Niccolò Cicogna, lo studente di 17 anni di Grado, provincia di Gorizia, che non è potuto partire da Wuhan con gli altri 56 italiani rimpatriati lunedì perché aveva la febbre. La Farnesina sta lavorando per farlo rientrare al più presto.

E prosegue il monitoraggio dei contatti avuti dai due cinesi ricoverati allo Spallanzani prima di arrivare a Roma all'Hotel Palatino. Dopo essere atterrati a Milano Malpensa, all'alba del 23 gennaio, hanno raggiunto in pullman Verona e poi Parma. Da qui, su un'auto noleggiata con autista, si sono diretti a Firenze e poi nella Capitale. —

~ RIPRODUZIONE RISERVATA

2-3%

Il tasso di mortalità attuale per chi ha contratto il nuovo coronavirus

20

Le persone che hanno avuto contatti con la coppia cinese, ma non presentano sintomi





ANSA

La polemica resta di stampo politico. Nelle classi elementari e medie si seguono le linee guida del ministero della Salute

Mamme e prof snobbano i governatori del Nord

“A scuola i nostri bimbi non corrono rischi”

NICCOLÒ, 11 ANNI
ALUNNO SCUOLA MEDIA
“PANZINI” DI MILANO



GIORGIO PIERO STURARO
DIRIGENTE SCOLASTICO
ISTITUTO “LINNEO” DI MILANO



Io oggi vado a mangiare al cinese: spero che mamma mi faccia mangiare i ravioli di carne

C'è comprensione: i genitori di due bimbi al rientro dalla Cina mi hanno chiesto se lasciare a casa i figli

REPORTAGE

CHIARA BALDI
MILANO

«**L**a situazione è tranquilla, più che del coronavirus a noi mamme preoccupa la gastroenterite: con questa mania di non far perdere ai figli giorni di scuola, siamo tutte lì a sperare di scansare il mal di pancia». Martina è mamma di due bimbi, il più grande – Federico, sette anni e mezzo – frequenta la primaria Moscati di Milano, in zona Sempione, non distante da China Town. Di 400 alunni, un terzo è di origine cinese, ma tutti nati in Italia. All'indomani della lettera inviata dai governatori del Carroccio – Attilio Fontana della Lombardia, Luca Zaia del Veneto, Massimiliano Fedriga del Friuli Venezia Giulia e Maurizio Fugatti della provincia Autonoma di Trento – la situazione nelle scuole milanesi è, a detta di genitori, presidi, maestri e collaboratori scolastici «assolutamente sotto controllo e senza alcun isterismo o psicosi». Eppure, per il presidente Fontana, quella lettera nasce proprio da «una preoccupazione sì nostra, ma anche di tanti genitori». Per questo, «lo abbiamo voluto esporre al governo che farà le sue valutazioni e ci dirà se è necessario aumentare le precauzioni». Una richiesta, quella dei presidenti leghisti, rafforzata dalle posizioni di Walter Ricciardi, ex presidente dell'Istituto superiore di sanità e dal virologo del San Raffaele Roberto Burioni, tanto che il vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli è tornato all'attacco: «Ora che pure loro sono d'accordo,

cosa diranno dal governo e dalla sinistra che avevano blaterato di sciaccallaggio e allarmismo infondato? La nostra è una normale proposta di buon senso».

Ma a Milano, all'uscita della scuola media “Panzini” di via Giusti, che sbuca su via Canonica, una delle arterie del quartiere cinese, al suono della campanella i ragazzi schizzano fuori abbracciandosi, ridendo, scherzando tra di loro e organizzando pomeriggi al parco, complice il bel tempo. Luca, 11 anni, è pronto per il pranzo fuori: «Vado al ristorante cinese a mangiare il riso alla cantonese o alla mandorla, e poi mamma mi farà di nuovo assaggiare i ravioli di carne, che mi piacciono tanto». Del coronavirus, insomma, non c'è traccia. «Non dico che ci ridiamo su, ma che lo minimizziamo sì», dice Niccolò ridendo.

Sullo stesso ingresso affaccia la scuola elementare, una di quelle con la più alta presenza di bambini di origine cinese: su 575 alunni, il 20% ha radici in Cina. Ma anche qui i genitori sono sereni, anche grazie al lavoro fatto in questi anni, in tema di integrazione, dalla “Commissione Giusti”, l'associazione della scuola. «La lettera dei governatori mi sembra aberrante, una discriminazione senza senso», commenta Mari, combattiva mamma di un bimbo che qui frequenta la terza. E che quest'anno ha imparato a disegnare i caratteri cinesi: «Era triste quando abbiamo deciso, come scuola, di non festeggiare come ogni anno il Capodanno cinese col dragone. Ma non era il caso: volevamo essere solidali con la comunità sino-italiana».

E le maestre? «Si comportano in modo corretto: insistono molto sull'igiene, fanno spesso lavare le mani ai bimbi», racconta Rosanna, lei un figlio alla Giusti. La conferma arriva dai piani alti: «I docenti si attengono alla circolare ministeriale dell'1 febbraio, a noi questa lettera del presidente Fontana non è arrivata», spiega Giorgio Pietro Sturaro, dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo Linneo, altro plesso molto frequentato da famiglie di origine cinese. Famiglie che, racconta il preside, hanno molto a cuore la salute della collettività. «La scorsa settimana ho ricevuto una mail dai genitori di due bimbi cinesi che frequentano la nostra scuola: mi chiedevano se, essendo rientrati dalla Cina di recente, fosse il caso di far tornare a scuola i bimbi. Ne sono rimasto colpito e ovviamente ho risposto che potevano tornare senza problemi. E che, in caso di dubbi, era meglio consultare il pediatra. Cosa che hanno fatto prima di far tornare in classe i bambini, che erano comunque sani». Un episodio simile si è verificato in provincia di Treviso, dove i genitori di un bimbo cinese delle elementari hanno deciso di tenere a casa il figlio per due settimane, sebbene il rientro in Italia sia avvenuto prima del blocco aereo. —

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



Per l'Istituto di Sanità "in Italia il peggio è passato, vicini al rischio zero"

SERVIZI - PP. 2-5

GIANNI REZZA Il direttore del dipartimento delle malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità
 "Chi è arrivato dalla provincia di Hubei è tornato a casa e i tempi dell'incubazione sono trascorsi"

"In Italia il peggio è passato Anche l'Europa chiuda i voli"

Servono controlli più incisivi anche negli altri Paesi del nostro continente

Preoccupa un po' l'aggravarsi dei due cinesi: non avevano altre patologie

INTERVISTA

PAOLO RUSSO
ROMA

«**B**ene fa il governo a mantenere alta l'asticella di attenzione contro il pericolo di epidemia. Dopo diversi giorni dalla chiusura dei voli dalla Cina dobbiamo però rassicurare gli italiani e dire che in questo momento da noi è più facile venire investiti in una delle poco illuminate strade della Capitale che contrarre l'infezione da coronavirus».

A gettare acqua sul fuoco dell'isteria collettiva da virus cinese è Gianni Rezza, il direttore del dipartimento delle malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità. In prima fila nella lotta all'infezione.

Ci spiega perché l'allarmismo da noi è ingiustificato?

«Perché la Cina ha messo in quarantena l'intera provincia di Hubei, teatro dell'epidemia, già da metà gennaio. Il mese scorso da quell'area so-

no arrivati in Italia circa 2mila cinesi. La quasi totalità è tornata in patria, ma anche chi è rimasto se fosse stato in fase di incubazione avrebbe ormai sviluppato la malattia. E così non è stato».

E chi è arrivato da altre parti della Cina?

«Il governo italiano, unico in Europa, venerdì scorso ha bloccato i voli da tutta la Cina. E siccome il tempo medio di incubazione del virus è di 5 o 6 giorni ci stiamo avvicinando al rischio zero di contagio, perché ancora un giorno o due e chi fosse eventualmente contagiato dovrebbe manifestare i sintomi».

Resta il problema di chi può arrivare dalla Cina facendo scalo altrove...

«Sì ma proprio oggi (ieri, ndr) il Governo ha deciso di potenziare i controlli in porti e aeroporti del Paese con termoscanner e personale sanitario. In fase come queste con un minimo di rischio dobbiamo saper convivere. Oggi da noi fa più paura l'influenza che sta raggiungendo il suo picco di diffusi-

ne. Però facciamo bene in Italia a stare un passo avanti agli altri e l'Europa è ora si dia una mossa unificando le strategie di controllo. Anche perché non sappiamo come può evolvere la situazione».

In che senso scusi?

«Che se gli amici cinesi non riuscissero a contenere l'epidemia questa finirebbe per estendersi ad altri Paesi dove ora abbiamo solo focolai. In questa malaugurata ipotesi difendersi dal contagio sarebbe più difficile perché non potremmo mica chiudere tutti i voli per l'Italia dal resto del mondo».

Esiste un problema Africa?

«Oggi no, non si contano casi di infezione da 2019-Cov, ma il continente può diventare una bomba a orologeria visti gli stretti rapporti economici tra molti Paesi africani e la Cina e il fatto che in Africa sarebbero impreparati ad affrontare un'epidemia simile».

Cambia qualcosa con l'aggravamento dei due pazienti cinesi ricoverati allo Spallanzani?

«Dal punto di vista del conta-

gio no perché sono in una rianimazione ad alto isolamento e le persone con le quali hanno avuto contatti ravvicinati sono state già controllate risultando negative al test. Preoccupa un po' il fatto che la coppia non fosse così in là con gli anni (ne hanno 65 e 66) e non soffrisse di altre malattie. Questo significa che il virus non sviluppa gravi polmoniti solo nelle persone fragili ma che è più pericoloso di quel che si immagini. Sicuramente non può essere paragonato al virus dell'influenza. Per questo, lo ripeto, i governi non devono abbassare la guardia».

Intanto dai laboratori di Padova è uscito un nuovo test rapidissimo e ad alta precisione per stanare il virus. Questo vi aiuterà?

«È una buona notizia ma già ora noi qui all'Istituto e allo Spallanzani riusciamo ad avere una risposta in sole tre ore. Però dobbiamo creare dei centri di riferimento in ogni regione per eseguire i test perché da soli non ce la facciamo più».

RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANNI REZZA
EPIDEMIOLOGO
ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ





REUTERS

Volontari in Cina impegnati a disinfettare una stazione ferroviaria

SI AGGRAVANO LE CONDIZIONI DEI DUE CINESI IN RIANIMAZIONE ALLO SPALLANZANI

Virus, il mea culpa di Xi “Commessi gravi errori” Pechino: Roma esagera

Per l'Istituto di Sanità “in Italia il peggio è passato, vicini al rischio zero”

Mea culpa della Cina per l'epidemia globale: «Commessi gravi errori». Accuse all'Italia: «Misure esagerate». Si

aggravano le condizioni dei coniugi cinesi ricoverati allo Spallanzani. L'Istituto superiore di sanità: «Da noi il peggio è passato». SERVIZI — PP. 2-5

Mea culpa della Cina per l'epidemia globale “Siamo stati deboli è un duro test per noi”

Xi convoca il Politburo ma non appare in pubblico
Malati respinti dagli ospedali. Macao chiude i casinò

CECILIA ATTANASIO GHEZZI

«Dobbiamo fronteggiare le mancanze e le debolezze che l'epidemia ha messo in luce, questo è un test importante per il sistema cinese e le sue capacità di amministrazione». Una rara ammissione di inadeguatezza da parte del Comitato permanente del Politburo, il vertice a sette seggi del Partito comunista cinese presieduto da Xi Jinping. Nessuna immagine accompagna il testo che viene letto in apertura del telegiornale della sera.

Nonostante le parole riportate da tutti i media di Stato, il presidente non appare in pubblico dal 28 gennaio, quando ha incontrato il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della Sanità e ha dichiarato di essere «personalmente a capo» delle decisioni prese per fronteggiare l'epidemia. Poi la leadership è tornata ad essere collettiva.

Nel fine settimana le foto di un lungo convoglio di macchine blindate hanno dato adito a

speculazioni sulla presenza del leader nella città di Wuhan, ma il presidente non si è fatto vedere. Niente visite agli ospedali sovraffollati, o a quelli costruiti in tempi record. Niente strette di mano con le autorità locali o affettuosi incoraggiamenti a favore di telecamere a medici e pazienti. Nella migliore delle ipotesi, non vuole che il suo volto venga associato alla crisi più pericolosa che la Repubblica popolare si trova ad affrontare da quando è al potere. Questo ruolo è stato appaltato al premier Li Keqiang, che negli ultimi anni era quasi scomparso dalla scena. Se la riprende indossando una mascherina, ma è evidente che la situazione è ancora fuori controllo.

Nella giornata di ieri le persone infette hanno superato le 20.700 unità, con un totale di 427 decessi dall'inizio dell'epidemia. Due terzi dei contagi e quasi la totalità delle morti

continuano ad avvenire nella regione di Wuhan, dove 50 milioni di persone sono in quarantena dal 23 gennaio. Qui ha aperto il primo ospedale da mille posti costruito in dieci giorni, ma non basta. Un secondo dovrebbe essere operativo in settimana. E ancora non basta. Secondo quanto riportato dal Quotidiano del Fiume azzurro, scuole, musei e centri culturali della città sono stati riadattati per poter ospitare più di 3400 «pazienti non gravi», e ancora non si riesce a far fronte all'emergenza.

In un lungo reportage sul campo che è già scomparso

dal web, il rinomato settimanale finanziario Caijing denuncia che in un ospedale su una media giornaliera di 120 nuovi pazienti febbricitanti, 80 presentano infezioni polmonari ma solo 5 vengono ammessi. Gli altri 75 tornano a casa, con il rischio di infettare i familiari. E ancora si dice che le statistiche ufficiali non sono rappresentative, perché nella loro inchiesta si sono imbattuti in cinque persone decedute a cui non è stata fatta nessuna diagnosi. Come se non bastasse, la Croce Rossa locale è stata al centro di uno scandalo sollevato online per la «sbagliata» di-



istribuzione di mascherine e alcuni dei suoi funzionari, tra cui il vicedirettore Zhang Qin, sono stati rimossi. E persino la Corte suprema ha criticato l'arresto degli 8 medici che hanno diffuso informazioni su una «nuova Sars» prima delle autorità. Ora uno di loro, il 34enne Li Wenliang, è in terapia intensiva perché ha contratto il virus. Evidentemente non erano «dicerie». Intanto le festività per il Capodanno cinese sono state estese almeno fino al 10 febbraio dalla gran parte dei governi locali. Significa che si è fermata un'area dove si produce l'80 per cento del Pil nazionale e il 90 per cento delle esportazioni. Gli economisti di Morgan Stanley prevedono una riduzione della produzione industriale dai 5 agli 8 punti percentuali. E se il gigante cinese si ferma, crollano i prezzi del petrolio e tremano i Paesi che lo producono. E non solo. La sudcoreana Hyundai ha interrotto la produzione in una delle sue linee di assemblaggio a causa della carenza delle componenti qui prodotte e Macao ha chiuso i casinò per due settimane rinunciando alla sua principale fonte di introiti.

Sebbene l'Oms non si stanca di ripetere che non siamo «ancora» di fronte a una pandemia, ha inviato protezioni e test diagnostici a 24 Paesi. E anche se sottolinea che non c'è alcun bisogno di misure «che interferiscono inutilmente con i viaggi e il commercio internazionale», si allunga ogni giorno la lista dei Paesi che interrompono i collegamenti con la Cina. Francia, Germania e Gran Bretagna hanno addirittura consigliato ai propri cittadini di lasciare il Paese. Grande è la confusione sotto il cielo ma, contrariamente a quanto affermava Mao Zedong, la situazione è tutt'altro che eccellente. —

· RIPRODUZIONE RISERVATA

RICCARDO ILLY Imprenditore del caffè: a Shanghai gli affari continuano, è la moda a patire di più

“Allarmismo inutile, le nostre aziende sono in grado di reggere questo colpo”

INTERVISTA

PAOLO COLONNELLO
MILANO

«Una volta bevano solo tè, ora invece non sono pochi quelli che hanno scelto il caffè o il cioccolato e la nostra società è decisamente in crescita. Potenzialmente quello cinese è un mercato immenso, stiamo parlando di un miliardo e 800 milioni di persone».

L'imprenditore triestino Riccardo Illy, nonostante tutto, si dichiara ottimista.

Anche se il virus farà venir meno la voglia di caffè dei cinesi?

«Non voglio minimizzare ma mi sembra si stia creando un allarme eccessivo. È chiaro che questa storia rallenterà l'economia cinese e quindi anche noi subiremo una flessione perché ci sarà un calo delle importazioni. Ma l'effetto globale sarà una perdita di decimali del Pil mondiale: appena si troverà il vaccino, i consumi ripartiranno».

Che ne pensa della decisione di chiudere i voli d'ingresso dalla Cina?

«Sarebbe stato meglio coordinarsi con l'Unione europea. Che senso ha chiudere in Italia se poi un aereo sbarca in Austria o in Francia e si può arrivare qua in auto? Mi sembra una decisione eccessiva e inadeguata».

La gente però ha paura lo stesso. Voi come gruppo avete preso contromisure?

«Da italiani siamo un po' più smalizati di altri e non vogliamo correre rischi. Usiamo le giuste cautele. Forse verrà chiuso qualche stabilimento per precauzione ed è chiaro che per un po' non si andrà in Cina. Ma bisogna essere consapevoli che in genere queste epidemie hanno un picco e poi il numero di casi diminuisce. A quel punto torneremo di corsa».

Le Borse appaiono stressate e timorose del contagio.

«Le Borse subiscono facilmente l'effetto psicologico, che è più emotivo che reale.

Se ci pensiamo, l'effetto di questo coronavirus non è così devastante. In Cina muoiono ogni anno per i più svariati motivi oltre 15 milioni di persone. Finora il virus ne ha uccisi 300: in questa ottica, si tratta di un numero insignificante».

I vostri dipendenti e partner cinesi cosa vi raccontano?

«Non c'è particolare allarme. Noi siamo a Shanghai che per ora non è stata colpita in maniera significativa. Sono ovviamente tutti molto cauti».

Cosa pensa del comportamento delle autorità cinesi?

«Che rispetto ad altre volte si sono dimostrate più sensate e collaborative, hanno avviato ricerche tempestive e preso provvedimenti cautelativi per mettere in quarantena intere città. Direi che non si possono criticare in alcun modo».

Gli imprenditori italiani saranno in grado di sopportare il gigantesco blocco con la Cina?

«Direi proprio di sì. Perché è vero che il nostro tasso di export verso la Cina è cresciuto, ma si tratta di numeri ancora contenuti. Soffrirà di più la moda probabilmente. Ma in generale quello cinese non è ancora un mercato in grado di metterci in crisi. Per fortuna ma anche purtroppo direi.»

Chi soffrirà di più in Europa?

«I tedeschi. La Germania si è mossa prima di noi e sono stati più bravi a cogliere le opportunità della Cina. Solo che adesso sono più esposti di noi».

Lei è stato presidente del Friuli Venezia Giulia: avrebbe firmato la lettera scritta l'altro ieri dai governatori del Nord?

«Assolutamente no, ritengo che la competenza delle nostre autorità sanitarie sia del tutto adeguata e in grado di prendere i provvedimenti necessari. Questo tipo di iniziative serve solo a creare inutili allarmismi. E in questo momento non mi sembra proprio il caso».

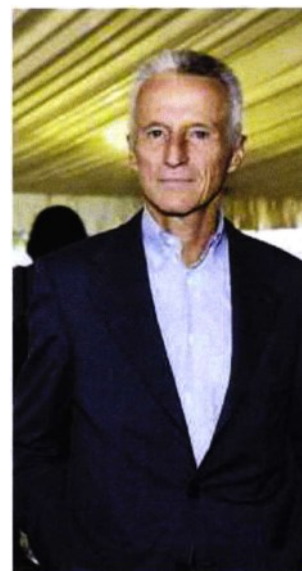
© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICCARDO ILLY
IMPRENDITORE DEL CAFFÈ



In Cina muoiono ogni anno per vari motivi 15 milioni di persone. Finora il virus ne ha uccise 300.

L'epidemia avrà un effetto sul Pil mondiale, appena si troverà un vaccino i consumi ripartiranno.



LA TESTIMONIANZA

I timori di chi è rimasto “Qui c'è un clima anti-italiano”

NICOLA PINNA

Le più indispettite sono le mogli degli italiani. Hanno un gruppo su WeChat, che è la versione cinese di WhatsApp, e ogni giorno fanno una specie di rassegna delle notizie che circolano dalle nostre parti. Quelle vere e non solo. Hanno visto il video girato a Firenze sul Lungarno, hanno saputo dell'ironia che si è scatenata a Napoli e non si spiegano come mai il governo abbia dichiarato l'emergenza nazionale per sei mesi. Si chiedono, nelle chat e sui social, perché l'Italia abbia chiuso tutti i collegamenti con la Cina: «Hanno avuto due contagi e si sono blindati – si legge sul gruppo – Perché stanno facendo razzismo nei nostri confronti?».

Nella missione quasi impossibile di far cambiare idea ai cinesi, almeno a quelli che conosce e frequenta, si cimenta da giorni un imprenditore milanese che dalle parti di Pechino commercializza opere d'arte italiane. Ci prova anche attraverso i social, ma la censura di regime lo perseguita: «Stai divulgando informazioni non conformi alle nostre regole». Su WeChat è già stato ammonito ed espulso, ma lui continua a spiegare a tutti, a iniziare dai colleghi e dagli amici, che in Italia non è iniziata l'era della grande discriminazione nei confronti dei cinesi. «La loro caratteristica – racconta l'imprenditore – è quella di alimentare i sentimenti quasi con un cuore unico. Se di mezzo c'è la

Cina il pensiero è davvero unanime. E in questo senso si è sviluppato in questi giorni un sentimento “anti-italiano”».

I primi danni, chi gestisce attività economiche in Cina, li sta calcolando già da giorni: queste erano le settimane delle fiere, ma gli stand rimarranno chiusi. «Conseguenze ben più pesanti rischiamo di subirle se si continua ad alimentare un clima ostile nei confronti dei cinesi – aggiunge un altro imprenditore, che a Shanghai importa oggetti di lusso –. Il mercato cinese diventa sempre più importante per le imprese italiane, temo che in poco tempo calino gli acquisti».

La stessa preoccupazione sembra averla la Camera di commercio italiana in Cina, che ieri ha divulgato un messaggio in doppia lingua. «Esprimiamo la nostra preoccupazione per le decisioni prese a livello governativo in Italia, che potrebbero portare ad una evoluzione negativa dei rapporti bilaterali – si legge nella nota –. C'è bisogno di una corretta comunicazione per evitare forme di intolleranza razziale, che abbiamo già osservato e di cui, da italiani in Cina, ci scusiamo con gli amici cinesi». Scuse a parte, dalla Cina arriva al governo la richiesta di ripristinare i collegamenti: «Sia pur con le dovute precauzioni sanitarie – chiede la Camera di commercio italo-cinese –. Il mantenimento del blocco condurrebbe a ripercussioni negative di lungo periodo». —

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo punta il dito contro il blocco dei voli: da voi ci aspettavamo un giudizio obiettivo

Pechino irritata con Roma

“Ci avete voltato le spalle”

L'effetto del mancato arrivo di turisti cinesi varrebbe fino a 4,5 miliardi di euro

RETROSCENA

FRANCESCA SFORZA
ROMA

E da sanitaria, la questione si fa politica. Il modo con cui l'Italia ha deciso di affrontare l'emergenza legata al coronavirus, bloccando in modo drastico i voli in entrata e in uscita dalla Cina, non è piaciuto a Pechino. Che ieri, per bocca della portavoce del ministero degli Esteri cinese Hua Chunying ha rivolto al nostro Paese un invito alla calma: «Auspichiamo che l'Italia abbia un giudizio obiettivo, giusto, calmo e razionale dell'epidemia e comprenda e sostenga gli sforzi del governo cinese per contenere e controllare». Dietro i toni pacati, l'irritazione è palpabile: fonti qualificate fanno capire che la Cina non si aspettava una reazione così severa dall'unico Paese europeo con cui ha instaurato una partnership privilegiata siglando il memorandum sulla Via della Seta soltanto pochi

mesi fa. «Le misure in questione - ha detto ancora Hua Chunying - dovrebbero essere in linea con l'Organizzazione Mondiale della Sanità, non dovrebbero superare i livelli ragionevoli ed evitare di colpire i normali scambi di personale». Un modo cortese, in sostanza, per dire che l'Italia ai loro occhi ha esagerato.

Il primo a essersi reso conto che la situazione poteva farsi diplomaticamente scivolosa è stato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che un giorno dopo la decisione di sospendere il traffico aereo da e per la Cina ha rivolto un messaggio di solidarietà al presidente cinese Xi Jinping, in cui ribadiva la vicinanza dell'Italia e la sua disponibilità a offrire tutto l'aiuto possibile.

Ieri il testimone è stato raccolto dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte che ha lanciato diversi messaggi distensivi, in un clima sempre più minacciato dalla psicosi e in cui cresce il numero di chi soffia sul fuoco. Per prima cosa Conte ha ricordato ai governatori che volevano sospendere la frequenza a scuola di bambini arrivati

dalla Cina «di fidarsi delle autorità scolastiche e sanitarie». «Le esagerazioni ci fanno male», ha poi aggiunto, e contestualmente ha messo all'opera una task force con i ministri competenti per valutare l'impatto economico delle misure prese: «Non vogliamo che le nostre aziende soffrano e gli imprenditori che lavorano con la Cina possano avere un danno». Il danno però c'è, e le diverse organizzazioni di settore hanno già cominciato a fare i conti: ieri l'Istituto Demoskopika ha fatto sapere che, nel solo settore turistico, l'effetto dei mancati arrivi porterà a una contrazione della spesa di 4,5 miliardi di euro, pari a circa il 5% del prodotto interno lordo settoriale italiano.

Cali importanti si registrano anche nel mercato del lusso, nella moda e nell'export, anche se è ancora presto per valutare l'impatto complessivo. Di fronte alla richiesta, proveniente dalla Lega, di sospendere il Trattato di Schengen per evitare che il contagio possa scavalcare il blocco dei cieli italiani e passare la frontiera attraverso i confini europei, il premier

Conte è stato molto chiaro: «Non ci sono le condizioni per questo».

Se l'irritazione cinese è filtrata da toni apparentemente soft, quella di Taiwan è stata più esplicita, con la convocazione del nostro rappresentante a Taipei per chiedere senza mezzi termini la revoca del bando sui voli: «Il governo italiano ha preso una decisione sbagliata sulla base di un'altrettanto sbagliata identificazione tra Taiwan e Cina», ha detto il ministro degli Esteri di Taipei, Joseph Wu. Una volta che l'emergenza sarà alle spalle, è facile immaginare che Pechino non dimenticherà chi ha mostrato maggiore comprensione nei confronti del caso, e tra questi c'è sicuramente il presidente della Federazione Russa Vladimir Putin, che ieri ha fatto sapere di non aver alcuna intenzione di rinunciare alla sua visita di Stato in Cina. Il viaggio in realtà è previsto fra qualche mese, ma ieri - nelle stesse ore in cui Pechino accusava gli Stati Uniti di aver diffuso il panico «con reazioni fuori misura» - il Cremlino ci ha tenuto a ricordare che non mancherà all'appuntamento. —

* RIPRODUZIONE RISERVATA





Una lavoratrice cinese in un'industria di tecnologia

AP

PAURA ALLO SPALLANZANI

Peggiorano i due cinesi

ricoverati a Roma

«Prognosi riservata»

Sereni a pagina 6

EMERGENZA SUPERPOLMONITE

In prognosi riservata la coppia che alloggiava in un hotel in centro. All'aeroporto di Fiumicino tre checkpoint sanitari

Si aggravano i due turisti cinesi ricoverati allo Spallanzani di Roma

PINA SERENI

... Si sono improvvisamente aggravati i due turisti cinesi, positivi al coronavirus ospiti di un albergo della Capitale e ricoverati da giorni all'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive, Lazzaro Spallanzani. I due cittadini cinesi provenienti dalla città di Wuhan «nelle ultime ore hanno avuto un aggravamento delle condizioni cliniche a causa di una insufficienza respiratoria, come segnalato nei casi fino ad ora riportati in letteratura - riporta una nota dell'Istituto -. Pertanto è stato necessario un supporto respiratorio in terapia intensiva. I pazienti sono monitorati in maniera continuativa e sono sottoposti a tutte le cure, anche farmacologiche del caso, compresi farmaci antivirali sperimentali. Le attuali condizioni cliniche sono quindi compromesse ma stazionarie, per cui i medici che li hanno in cura si riservano la prognosi». Intanto, sono stati dimessi 26 pazienti dopo il risultato positivo negativo del test per la ricer-

ca del nuovo coronavirus, mentre, annuncia sempre una nota della direzione sanitaria dello Spallanzani restano ricoverati, 11 cinesi provenienti da zone interessate all'epidemia e i 20 che erano nel gruppo che viaggiava con la coppia. Intanto all'aeroporto Leonardo Da Vinci, dopo la fase di test degli ultimi due giorni, sono partiti oggi i controlli della temperatura corporea per i passeggeri in arrivo allo scalo di Fiumicino, come disposto dal Ministero della Sanità. «Sono stati allestiti tre check-point centralizzati - si legge in una nota di Aeroporti di Roma - uno presso il Terminal 1 e due al Terminal 3, e predisposte in totale 11 corsie di controllo, tutte dotate di termoscanner, tre al Terminal 1, tre al Terminal 3 per i voli Schengen e cinque agli arrivi internazionali al Terminal 3. Ogni corsia è presidiata da addetti sanitari che, tramite un tablet, sono in grado di rilevare la temperatura corporea misurata dai termoscanner».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Vaia
Il direttore sanitario dell'Istituto per le malattie infettive Spallanzani che ha diramato il bollettino quotidiano sulle condizioni di salute dei pazienti ricoverati



IL VIRUS NEL MONDO

Allarme per quattromila passeggeri di una crociera tra Cina e Vietnam

Pena di morte per gli untori

Pechino adotta il pugno di ferro per contenere l'epidemia. Licenziato il numero 2 della Croce Rossa. L'Oms ha annunciato l'invio di un team di esperti a Wuhan. Il numero dei malati è salito a oltre 20mila

Rimpatri

Francia, Regno Unito e Germania stanno ritirando le proprie rappresentanze diplomatiche

SILVIA CAPRIOGLIO

... Mentre il coronavirus ha fatto il suo secondo morto fuori dalla Cina, a Hong Kong, sono arrivati a 20.630 i contagi in 24 Paesi, 3.241 solo martedì, per 425 decessi totali. Tra i positivi anche Li Wenliang, il medico-eroe di Wuhan che lanciò l'allarme via chat sull'epidemia e fu accusato dalla polizia. «È importante sottolineare che il 99% dei casi è in Cina e il 97% dei decessi è nella provincia di Hubei. Questa è ancora prima di tutto un'emergenza per la Cina», ha sottolineato il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus. Certo, il rischio che il virus diventi più diffuso a livello «rimane elevato», ha ammesso, per questo è possibile sconfiggere l'epidemia solo con «la solidarietà globale». La prima fondamentale azione è la condivisione di «informazioni dettagliate», sia sulla gravità epidemiologica e clinica che sui risultati di studi e indagini; un monito alla trasparenza sia per la Cina che per i Paesi ricchi.

L'Oms sta mandando un team di esperti internazionali a lavorare con le controparti cinesi, nonché ha inviato agli Stati coinvolti dall'epidemia 531 mila maschere, 350 mila paia di guanti, 40 mila respiratori, quasi 18 mila camici isolanti e 250 mila test a oltre 70 laboratori. Ghebreyesus ha poi ribadito il proprio invito a non imporre restrizioni ai viaggi e agli scambi internazionali, che «possono avere l'effetto di aumentare la paura e lo stigma, con scarsi benefici per la salute pubblica».

Un appello inascoltato da sempre più Paesi, che stanno ritirando le rappresentanze diplomatiche e invitando i loro concittadini a rimpatriare ed evitare viaggi in Cina, dalla Francia al Regno Unito e la Germania.

Pechino, dal canto suo, sta adottando il pugno di ferro. Dopo le polemiche della scorsa settimana per le donazioni erroneamente assegnate da parte della Croce Rossa di Hubei, Zhang Qin, vicepresidente provinciale dell'organizzazione, è stato rimosso dall'incarico. L'Alta corte del popolo della provincia di Heilongjiang, nell'area nord-orientale, ha invece pubblicato un avviso urgente che prevede che chi diffonda il virus intenzionalmente e metta in pericolo la sicurezza pubblica possa essere condannato a morte. Le persone che usano il virus per diffondere fake news rischiano fino a 15 anni di carcere.

Le autorità, con il solito doppio registro che alterna controllo e rassicurazione, hanno fatto sapere che 630 persone contagiate sono state dimesse dopo essere guarite. Intanto, stanno tentando di rintracciare circa 4 mila passeggeri che hanno viaggiato su una nave da crociera tra Cina e Vietnam, la World Dream, dopo che è stato confermato che quattro ospiti sono stati contagiati. In Giappone, invece, sono stati disposti controlli medici sui 3.700 passeggeri e sull'equipaggio messi in quarantena sulla nave Diamond Princess a Yokohama, tornata in patria dopo che un passeggero 80enne, già sbarcato, è risultato positivo al nuovo coronavirus.



CONFUSIONE TOTALE

Il virus manda Conte nel pallone

*Il premier irritato dalle Regioni che chiedevano di non mandare a scuola chi è stato in Cina
«No, io seguo gli esperti». Ma il virologo Roberto Burioni lo beffa: «Giusta la quarantena»*

Bruni e Lenzi a pagina 7

IL PUNTO

Conte contro i presidenti di Regione sulla quarantena degli studenti

Quando chi governa si improvvisa scienziato

Burioni e Ricciardi

*Ritengono giusti i dubbi sollevati
dai Governatori del Nord:
i bambini rientrati dalla Cina
devono restare a casa?*

14

I giorni
Di quarantena
che secondo
di Governatori
leghisti
dovrebbero essere
rispettati dagli
alunni rientrati
dalla Cina

DI MASSIMILIANO LENZI

La scienza e la politica non dovrebbero mai cortocircuitare il che - tradotto volgarmente - vuol dire che la politica non dovrebbe mai usare la scienza per una sua battaglia. Non per una questione di moralismo ma più banalmente perché è stupido. Punto. Fatta la premessa veniamo alle vicende italiane, per ribadire che la scienza, in caso di malattie e di contagi, deve sempre starsene un passo avanti alla politica. Ieri due eminenze mediche italiane - Walter Ricciardi, Ordinario di Igiene e Sanità Pubblica Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, e Roberto Burioni, Ordinario di Virologia e Microbiologia all'Università Vita Salute San Raffaele di Milano, hanno messo nero su bianco sul Blog di Burioni, «Medical Facts», alcune indicazioni a proposito del Coronavirus e delle cautele da adottare. Leg-

giamole. «Coronavirus: le uniche armi - scrivono i due scienziati - sono la diagnosi precoce e l'isolamento. Giusta la richiesta di alcuni Presidenti di Regione della Lega di avere maggiore attenzione prima di riammettere i bambini provenienti dalla Cina nelle nostre scuole. Il coronavirus cinese è molto contagioso, causa una malattia che sembra essere grave e contro di essa non abbiamo né farmaci né vaccini. L'unica arma che possiamo utilizzare per tentare di bloccare questa epidemia è, insieme alla diagnosi precoce, l'isolamento. Ma l'isolamento è particolarmente difficile da mettere in atto, in quanto sembra che anche individui senza sintomi possano trasmettere l'infezione. (...) Meglio sopravvalutare il problema». Poi, in conclusione del loro intervento, Burioni e Ricciardi hanno annotato: «Per questo ha fatto benissimo il Ministro della Salute Roberto Speranza ad attivarsi tempestivamente e per lo stesso motivo la richiesta di alcuni Presidenti di Regione della Lega di avere maggiore attenzione prima di riammettere bambini provenienti dalla Cina nelle nostre scuole, secondo noi, è giustificata».

Fin qui la scienza. Che dovrebbe

essere rispettata e non usata a seconda delle diverse posizioni politiche e di opinione. Eppure, ieri, abbiamo letto a proposito della posizione dei governatori leghisti (alla guida di maggioranze di centro-destra) che chiedono maggiore attenzione prima di far rientrare a scuola i bambini provenienti dalla Cina una serie di rilievi. Non ultimo quello del premier Giuseppe Conte che alle tre regioni (Veneto, Lombardia e Friuli) e alla provincia (Trento) del nord - che avevano chiesto di valutare l'ipotesi di mettere in quarantena i bambini rientrati dalla Cina da meno di 14 giorni, e quindi di non mandarli a scuola - ha annotato: «Ci dobbiamo fidare delle autorità scolastiche e sanitarie, se ci dicono che non ci sono le condizioni per il provvedimento in discussione invito i governatori del nord a fidarsi di chi ha specifica competenza». E Burioni e



Ricciardi, non sono autorevoli, caro Conte? E ancora: dopo che il ministro della Salute Roberto Speranza ha annunciato che il Governo italiano avrebbe affrontato la questione del coronavirus come se fosse la peste o il colera la domanda a Conte, a Speranza ed al governo è: per chi arriva da aree dove c'è una emergenza, come la Cina (una emergenza affrontata in Italia come se fosse la peste o il colera) che facciamo? Nel caso si tratti di un bambino la facciamo andare, tranquilli, a scuola? Fermatevi a riflettere, cari governanti al potere. Ma soprattutto: separate la politica dalla scienza. Gli italiani, che governate, se lo meritano!

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier
Giuseppe Conte
invita a non fare
allarmismi

Così si difendono Firenze, Pisa e Perugia

Sballo alcolico la movida è molesta Città in ostaggio

Ciardi, Mugnaini, Pieraccini e Vezzosi alle pagine 8 e 9

Notti moleste, città in ostaggio

Sballo d'obbligo: l'eccesso è di moda

Leggi e regolamenti non bastano

Firenze alle prese con gli studenti stranieri che si ubriacano fino all'alba
I casi di Pisa e Perugia. L'obiettivo puntato sul controllo delle discoteche



Pisa
Il sindaco Conti
alle prese
con i problemi
del caos di notte
leri un summit



Firenze
Respinto il piano
Nardella
per lo stop
ai minimarket
alle 22



di **Lisa Ciardi**
FIRENZE

Da una parte la voglia di divertirsi e le leggi del mercato. Dall'altra l'esigenza di frenare gli eccessi, lo sballo, gli incidenti provocati da alcol e droghe, ma anche di tutelare la tranquillità e il sonno di chi vive nelle zone del-

la «movida». Trovare un punto di equilibrio non è facile e, ancora oggi, si moltiplicano tentativi e fallimenti, polemiche e guerre di carte bollate. Un esempio è Firenze, dove il sindaco Dario Nardella aveva imposto ai minimarket del centro di chiudere alle 22, proprio per limitare la vendita indiscriminata di alcolici fino a notte fonda.

Un provvedimento apprezzato dai residenti, ma ovviamente non dai commercianti, che si sono rivolti al Tar. I gestori di 12 piccole attività, soprattutto cittadini indiani e bengalesi, hanno impugnato l'ordinanza 53 del febbraio 2019 e il tribunale amministrativo ha dato loro ragione: niente più coprifuoco alle 22, ma possibilità di lavorare fino alla mezzanotte. Imporre ai minimarket di chiudere prima, secondo il Tar, sarebbe una discriminazione rispetto a supermercati e gelaterie del centro, che possono restare aperti altre due ore, pur vendendo a loro volta alcolici. Palazzo Vecchio, da parte sua, annuncia di voler andare avanti, valutando varie opzioni: da una nuova ordinanza al ricorso al Consiglio di Stato. Ma quello dei minimarket non è certo

l'unico problema: se c'è chi vende è perché, ovviamente, esiste una domanda.

L'abuso di alcol è un problema diffuso fra i ragazzi che spesso tendono ad organizzarsi per averlo a disposizione, anche facendo scorta in luoghi e tempi diversi. Si tratta di provare a contrastare il fenomeno sul fronte del dialogo e del confronto. Impegnate le università e le scuole per stranieri delle città toscane, che organizzano incontri e iniziative. Fra i ragazzi che arrivano da Paesi con limitazioni maggiori delle nostre al consumo di alcolici infatti, Usa in testa, fare un viaggio in Italia vuol dire anche poter bere. Conseguenze note: dal coma etilico agli incidenti stradali. Tornando a Firenze, dopo l'accoltellamento di un ragazzo a marzo e la denuncia alla po-



lizia municipale per rumori molesti, il rettore Luigi Dei ha detto stop alle feste serali in Ateneo. In effetti il regolamento vietava già dal 2017 bevande alcoliche e rumori oltre i limiti, ma le norme erano state ignorate. Anche sul fronte dei residenti e delle proteste i casi sono molteplici: dal centro storico di Firenze a piazza delle Vettovaglie a Pisa (di ieri un summit in prefettura che ha deciso maggiori controlli), fino alla zona di Pantaneto a Siena, dove la «movida molesta» si registra per lo più in estate, per sfumare d'inverno. Vista la diffusione del problema la Toscana prova ad agire su discoteche e luoghi di aggregazione.

Il presidente della terza commissione in Consiglio regionale, Stefano Scaramelli (Italia Viva) ha proposto una legge sul divertimento sicuro. La norma (se approvata) prevede contributi ai gestori che sottoscriveranno un protocollo d'intesa con la Regione, dichiarandosi disponibili a prendere alcune misure: alcoltest in entrata e uscita dai locali, braccialetti per indicare chi ha già bevuto troppo, contapersone, azioni di sensibilizzazione, bevande analcoliche gratuite per chi guida e riporta a casa gli amici, defibrillatori, primo soccorso avanzato e videosorveglianza. La norma dovrebbe essere sostenuta con uno stanziamento di 300mila euro a circa 10-20 discoteche. A Perugia, superati gli anni seguiti all'onda lunga dell'omicidio-Meredith, multe salate per i locali che vendono alcolici fuori orario. La movida, come accade anche a Foligno, più volte è stata causa di protesta dei residenti del centro. Da piazza Morlacchi a piazza Alfani non sono mancate in passato, specie nei mesi caldi, le chiamate alla polizia per mettere il «silenziatore» ai ragazzi e placare «una situazione fuori controllo». Ora comunque la situazione sembra essere migliorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siena, via Pantaneto
Specialmente durante la primavera e d'estate le strade vengono invase dai giovani vicino ai locali



Pisa, piazza delle Vettovaglie
La città universitaria di notte invade il centro storico e lo spaccio diventa massiccio



Perugia, lo sballo è diventato tristemente famoso dopo l'omicidio Meredith
Festini, alcol e droga tra i giovanissimi studenti stranieri

FIRENZE, SANTA CROCE

La piazza 'occupata'



Ottobre 2019: scompiglio a Firenze, zona Santa Croce. Movida molesta, alcuni giovani rincorrono un passante che li aveva richiamati all'ordine

PISA

La protesta dei residenti



Cartelli con la scritta 'vendesi' alle finestre delle abitazioni e sui banchi del mercato: così in piazza delle Vettovaglie la protesta anti movida molesta

LIVORNO

«Qui spesso c'è l'invasione»



«Malamovida» in centro a Livorno. In via del Giglio, via dei Cavalieri e via della Coroncina protestano i residenti: «Spesso c'è il caos»

Controlli senza tregua con agenti in borghese

Il prefetto pisano Giuseppe Castaldo: ecco il nuovo piano «Ascolto dei cittadini e coordinamento tra le forze dell'ordine»

PISA

Droga e alcol, un mix micidiale per una movida senza freni che ogni notte trasforma le strade intorno a piazza delle Vettovaglie, nel cuore del centro storico di Pisa, in un grande palcoscenico dello sballo. I residenti denunciano da tempo una situazione invivibile e ieri pomeriggio una delegazione del Coordinamento dei Comitati di quartiere è stata ricevuta dal prefetto Giuseppe Castaldo insieme al sindaco Michele Conti.

Prefetto Castaldo, come è la situazione del centro storico e di piazza delle Vettovaglie in particolare?

«Ho ascoltato le problematiche espresse dai residenti che hanno evidenziato criticità soprattutto nelle ore notturne per la presenza di una massiccia frequentazione del cen-



Giuseppe Castaldo

In che modo si può agire concretamente?

«Ho annunciato l'istituzione di un tavolo di osservazione sulla sicurezza che dovrà riunirsi periodicamente in Prefettura, con rappresentanti di forze dell'ordine, Comune, comitati civici e associazioni di categoria. Un tavolo di ascolto e di confronto per valutare le criticità da segnalare al Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico, incaricato di definire le strategie di intervento».

E sul versante del contrasto alla criminalità?

«Parlano i dati. I servizi di controllo nell'area del centro storico sono passati tra il 2018 e il 2019 da 241 a 476 (+95%) e con essi i risultati nella lotta a spaccio e contrasto ai reati».

I residenti chiedono un presidio fisso di polizia alle Vettovaglie.

«Questo è un aspetto da valutare con le forze di polizia, ma i numeri confermano una crescente attenzione per quell'area. Da subito saranno comunque rafforzati i servizi in borghese soprattutto nelle ore notturne».

Poi c'è il problema, allarmante, della vendita di alcolici ai minori.

«Con la salute dei nostri figli non si scherza. Ma anche in questo caso è costante l'attenzione della polizia locale: sono stati sanzionati numerosi locali non in regola e adottati anche provvedimenti di chiusura».

Pensa che tutti abbiano reale volontà di mettersi intorno a un tavolo?

«Il prefetto è convinto che ci sia una reale volontà da parte di tutti i protagonisti a favore legalità, sviluppo e sicurezza».

Guglielmo Vezzosi



«Body Cam» per i vigili urbani, ecco tutte le regole

Il Comandante Stefanelli ha varato il disciplinare destinato agli agenti di pattuglia per l'utilizzo delle telecamere e delle immagini

Un led rosso fisso indicherà che la telecamera è presente ed operativa. Ma la registrazione delle immagini scatterà solo quando l'agente della Municipale premerà il pulsante di attivazione. Ovvero in situazioni di criticità durante il servizio, pericoli tangibili, turbamento dell'ordine e della sicurezza pubblica, pericolo imminente per persone o cose oppure - ancora - nell'ambito di controlli stradali su tratti ad alto rischio. E, in genere, «in tutte quelle situazioni che legittimano l'operazione di ripresa visiva». E' quanto recita il disciplinare tecnico sull'utilizzo delle nuove «Body Cam», le 'telecamere a bordo uomo' che saranno fornite, nei limiti del materiale tecnologico a disposizione, a ciascun agente che svolge prevalentemente servizio esterno. Un dispositivo la cui fornitura «è da intendersi in via continuativa» e che dovrà essere indossato a inizio turno in maniera ben visibile sulla parte anteriore dell'uniforme.

Si tratta di uno strumento che va a garanzia degli agenti e a difesa dei cittadini. E potrà essere applicato e usato seguendo regole ben precise, stabilite dal documento firmato in queste ultime ore dal comandante Michele Stefanelli. «Quando concretamente possibile, l'agente di polizia locale informerà l'interlocutore della registrazione vi-

deo/audio in atto» recita il disciplinare nel quale si precisa che «non è previsto il consenso degli interessati». Ben definito anche il 'destino' delle immagini registrate. Il diritto di accesso potrà essere esercitato dai cittadini tramite un'apposita richiesta al Comune e poichè «i dati acquisiti vengono trattati esclusivamente per le finalità di polizia giudiziaria nonchè di protezione di persone e/o cose» si sottolinea che non sarà previsto «il diritto di limitazione ed opposizione per tali finalità». Le immagini - che al termine del servizio dovranno essere scaricate e salvate in un computer dell'ufficio o reparto di appartenenza dell'agente munito di password - potranno essere visionate «solo ed esclusivamente» dal comandante, dai vice comandanti e dall'ispettore responsabile dell'ufficio o reparto. Cancellazione: dopo una settimana dal salvataggio a meno di esigenze istituzionali adeguatamente autorizzate. L'ispettore responsabile dovrà provvedere alla tempestiva cancellazione delle immagini - è specificato - «nelle ipotesi in cui siano state effettuate riprese in occasione di situazioni di presunto pericolo per la sicurezza pubblica o per la sicurezza urbana poi non concretizzatesi».

Francesca Bianchi



Un agente della polizia municipale equipaggiato con la Body Cam per filmare i servizi di pattuglia





LE REGOLE DELLA MOVIDA

SICUREZZA SU DUE FRONTI

Servizi nel Qn e alle pagine 2 e 3

Più vigilanza in centro E un tavolo con i residenti

Il prefetto su Vettovaglie: «Osservatorio sulla sicurezza e più agenti di notte»
Gli abitanti: «Gli effetti della mala movida sono devastanti: 4 morti in 5 anni»

di **Gabriele Masiero**
Pisa

Il presidio fisso interforze in piazza delle Vettovaglie no, ma un potenziamento di dei servizi di vigilanza delle pattuglie in borghese e nel cuore della notte sì. Più l'istituzione di un tavolo di osservazione sulla sicurezza in città. È l'esito della riunione di ieri sera, presieduta dal prefetto **Giuseppe Castaldo**, tra i vertici delle forze dell'ordine e i rappresentanti dei comitati civici che ha avuto principalmente al centro il fenomeno della mala movida e alla quale han-

no partecipato anche il sindaco **Michele Conti** e l'assessore alla sicurezza, **Giovanna Bonanno**. In apertura di riunione, Castaldo ha reso noti i dati sui servizi di vigilanza nel centro storico, spiegando che «dal 2018 al 2019 sono passati da 241 a 476 (+ 95%)» e ha poi annunciato che «una prima immediata risposta sarà avviata nei prossimi giorni attraverso il rafforzamento dei servizi in borghese delle forze dell'ordine, in funzione di repressioni dei reati, soprattutto in orario notturno, e l'implementazione delle attività di con-

trasto dei fenomeni di degrado urbano da parte della polizia locale». «Già lo stiamo facendo - ha aggiunto Conti - visto che finora abbiamo elevato sanzioni per complessivi 200 mila euro. Comunque intensificheremo i controlli perché quello che c'è



in quella piazza non è un modello di business che fa bene alla città».

«È una prima risposta - ha commentato **Francesco Pozzi**, coordinatore dei comitati civici - che ci auguriamo possa contribuire a migliorare la situazione». Almeno, ha aggiunto **Anthony Mancini** del comitato Mezzogiorno, «per la prima volta si riconosce il tema e lo si cerca di affrontare attraverso una misura in qualche modo permanente, così come registriamo positivamente l'impegno del sindaco verso un giro di vite nella concessione degli spazi di suolo pubblico nella piazza limitandoli ai loggiati proprio per sviluppare una sorta di strategia di contenimento». Il presidio fisso in Vettovaglie, ha concluso Pozzi, «ci hanno spiegato che non è tecnicamente possibile perché con la piazza piena di centinaia di persone potrebbe essere un fattore di rischio piuttosto che un deterrente». I residenti e i comitati nel corso dell'incontro hanno esposto le loro ragioni riferendo che «è in atto un conflitto urbano e che serve un maggiore controllo del territorio, con una visione di progetto sulla quale siamo pronti a dare il nostro contributo, perché la mala movida ha già effetti devastanti: basti pensare ai 4 morti in cinque anni per l'abuso di droga e alcol». Infine, secondo i rappresentanti del comitato «Vendesi» serve anche il pugno di ferro «contro chi somministra impunemente alcolici ai minori o verso chi offre la cocaina a ragazzini di 13 anni fin dal pomeriggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDATI

«In un anno i controlli sono raddoppiati»

Castaldo: «Ma non ci fermiamo»
Gli abitanti: «Pugno duro con chi vende alcol ai minori»

I servizi di controllo nel centro storico sono passati dai 241 del 2018 ai 476 dell'anno successivo con un incremento del 95%. «Ma non ci fermiamo - ha assicurato il prefetto Giuseppe Castaldo - e incrementeremo la vigilanza con pattuglie in borghese e in orario notturno».

I residenti e i rappresentanti del comitato «Vendesi» chiedono che sia adottato il «pugno di ferro contro chi somministra alcolici ai minorenni e contro gli spacciatori che non hanno paura di offrire cocaina ai ragazzini di 13 anni anche di pomeriggio».



Il prefetto di Pisa, Giuseppe Castaldo (Fotoservizio Cappello/Valtriani)

L'appello

«Bene delocalizzare la vita notturna Un'idea che viene dal Comitato ripresa da giunta e sindaco Conti»

L'avvocato Francesco Mancuso (Cittadella per la qualità della vita) chiede che il progetto «abbia seguito»

Movida delocalizzata. «È stata messa in vendita l'area ex Piaggio in via del Chiassitello a Porta a Mare, da tempo abbandonata e non ancora interessata all'opera di risanamento che invece ha riguardato le vicine aree dismesse dalla Saint Gobain», riflette l'avvocato Francesco Mancuso che fa parte del Comitato La Cittadella per la qualità della vita. «Ciò che fa davvero notizia però è che, per la prima volta, un sindaco di Pisa pensi a un'area esterna al nucleo del centro storico, ma ad esso comunque vicina, come un'area dove delocalizzare la movida». Un'idea – sottolinea Mancuso – che nacque anni fa in seno al Comitato La Cittadella quando il problema della movida veniva spesso sminuito, se non addirittura negato. Scarsa lungimiranza. «Il Comita-

to, ricordando la scelta errata e risalente nel tempo, di non realizzare un campus universitario fuori dalla città, pensò alla possibilità di un'area esterna, ma di prossimità, nella quale delocalizzare, con meccanismi di agevolazioni e incentivi, attività che vivono di movida, ma che sono assolutamente incompatibili con la loro collocazione in strade e vicoli tra le abitazioni dei residenti». Qualcosa si muove. «Il progetto vede oggi, con la nuova amministrazione, sicuramente più sensibile al problema movida e animata da una volontà di almeno gestire, se non eliminare il problema, (volontà che le precedenti amministrazioni non hanno mai dimostrato di avere, limitandosi a vuote parole) un primo riconoscimento che non può non farci piacere». Quindi, l'appello: «Auspichiamo che sindaco e amministrazione intendano dare seguito a questo progetto e, da ultimo, esprimiamo soddisfazione per i recenti controlli nelle zone più bersagliate dalla movida e dai fenomeni di degrado connessi».



Corruzione in Comune, otto indagati

Blitz dell'Arma, interdetti dai pubblici uffici i due dipendenti coinvolti. Favori a gestori di locali del centro A pagina 4

Corruzione: blitz in Comune, otto indagati

Favori su pratiche edilizie e controlli in alcuni noti locali del centro città, nei guai anche due dipendenti di Palazzo Gambacorti

PISA

Blitz a Palazzo Gambacorti, ieri, e bufera in città per l'inchiesta della Procura di Pisa che vede coinvolti diversi professionisti, gestori di locali pubblici e due dipendenti del Comune. Secondo quanto si apprende da fonti vicine all'inchiesta, ci sono otto indagati, a vario titolo, ai quali sarebbe contestato, a vario titolo, il reato di corruzione connesso alla gestione anomala di pratiche edilizie e alla gestione dei controlli nei locali pubblici. I due dipendenti di Palazzo Gambacorti, uno addetto dell'ufficio Edilizia privata e uno facente parte del corpo di polizia municipale, sono stati sospesi dai pubblici uffici con interdizione da tutte le attività ad esso inerenti, su disposizione del giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Pisa Donato D'Auria.

I due dipendenti comunali, ha fatto sapere ieri l'amministrazione tramite una nota ufficiale, avevano dato comunicazione di essere sospesi dai pubblici uffici e, prima ancora che l'ordinanza fosse notificata al Comune, non si sono presentati al lavoro. Sarebbero due i filoni dell'in-

chiesta che vede coinvolti un geometra dell'ufficio edilizia e un vigile della polizia municipale. Secondo quanto si apprende, il pm titolare dell'inchiesta aveva chiesto l'arresto e i domiciliari.

Ieri mattina, il blitz della polizia giudiziaria ordinato dalla Procura di Pisa negli uffici dell'Edilizia Privata di vicolo del Moro.

Gli uffici comunali sono quindi rimasti chiusi per diverse ore per consentire agli inquirenti di visionare e prelevare documenti utili all'inchiesta. Dalle intercettazioni risulterebbe che ci sarebbero state facilitazioni nell'iter di alcune pratiche edilizie e, in particolare, verrebbe contestata la gestione anomala di una pratica edilizia di sanatoria relativa alla vendita di un immobile. Per quanto riguarda il filone dei controlli ai locali pubblici, sembrerebbe che in questo caso il vigile urbano indagato provvedesse ad avvisare in modo preventivo gli esercenti di alcuni locali pubblici per i quali erano programmati controlli relativi alle concessioni e al pagamento del suolo pubblico. Il titolare di un noto locale pubblico della parte di Tramontana sarebbe stato avvisato prima di un so-

pralluogo della polizia municipale per verificare il rispetto delle concessioni comunali e del Sportello unico delle attività produttive.

Ieri, sin dalla mattina, appena la notizia del blitz è trapelata, sorpresa e curiosità hanno preso il sopravvento negli uffici comunali. Poi, per tutto il giorno, bocche cucite e serrate a Palazzo Gambacorti, da dove nulla è mai trapelato se non una forte agitazione e un ostinato silenzio.

Nel primo pomeriggio è invece arrivata dalla Procura di Pisa l'ordinanza con cui si dava comunicazione al sindaco Michele Conti dell'indagine e delle misure disposte dall'autorità giudiziaria. Solo nella tarda serata di ieri, poi, è arrivato un comunicato ufficiale in cui si dava notizia sommaria della sospensione ordinata dal giudice nei confronti dei due dipendenti di Palazzo Gambacorti.

Per questa mattina, invece, è previsto un aggiornamento in Procura con il procuratore capo Alessandro Crini, dal quale emergeranno nuovi e più circostanziati dettagli in merito alla vicenda.

R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA X





INTERDETTI DAL LAVORO

**Un impiegato
dell'urbanistica
e un agente
della municipale**

OGGI PARLA LA PROCURA

**Il procuratore capo
Alessandro Crini
fornirà i dettagli
questa mattina**

«Sospesi dal pubblico ufficio e da tutte le attività»

In tarda serata ecco la nota della giunta Conti:

«Massima trasparenza»

Con un comunicato stampa inviato alle 19.30 di ieri l'amministrazione comunale ha fatto sapere di aver ricevuto nel pomeriggio la notifica con l'ordinanza di applicazione di misure cautelari disposte dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Pisa, Donato. D'Auria. Con questa ordinanza, si legge nella nota dell'amministrazione, «due dipendenti comunali sono stati sospesi dal pubblico ufficio rispettivamente ricoperto, con interdizione da tutte le attività ad esso inerenti». «Gli stessi interessati - si legge sempre nella nota - hanno dato comunicazione di essere sospesi dai pubblici uffici, e che pertanto, con decorrenza immediata, non si presentavano al lavoro, prima ancora che l'ordinanza venisse notificata al Comune». L'amministrazione fa sapere che non prenderà alcun provvedimento, perché tutti i provvedimenti sono stati già assunti dall'amministra-

zione comunale, «essendo già state disposte dal Gip le misure cautelari del caso». Il Comune si è comunque riservato di avviare «a carico dei due dipendenti, e per quanto di sua competenza e spettanza, un procedimento disciplinare, sulla scorta delle motivazioni addotte dall'ordinanza stessa, previo accertamento dei presupposti per il suo avvio». «Si tratta - precisa il Comune - dell'applicazione di misure cautelari e di un procedimento penale attualmente in corso e non definito. Il rispetto delle persone indagate non consente, allo stato, nessuna conclusione, ma l'Amministrazione ha il diritto ed il dovere di accertare, anche per suo conto, comportamenti eventualmente passibili, anche a prescindere dal procedimento penale, di sanzioni disciplinari». E infine: «Sarà massima l'attenzione al comportamento degli uffici, ed anzi l'ordinanza notificata sarà l'occasione per incrementare verifiche e controlli, nello spirito di garantire la massima trasparenza dell'operato degli uffici stessi ed il pieno rispetto della legalità».



INDAGINE INTERNA

«Ci riserviamo di avviare anche i procedimenti disciplinari»

ULTERIORI VERIFICHE

«Sarà l'occasione per incrementare i controlli sull'operato dei nostri uffici»



Immigrazione

**'Traffico' di trans
Palazzo
Gambacorti
parte civile**

A pagina 5

'Traffico' di trans a Pisa Il Comune è parte civile

Per la Procura, le brasiliane venivano fatte arrivare in città per poi farle prostituire su Aurelia e Traversagna. 11 imputati, due vivevano a Torre del Lago

PISA

Tutto era partito dalla denuncia di un giovane brasiliano a ottobre 2016. Non appena atterrato a Malpensa, infatti, si sarebbe ritrovato come in trappola a dover restituire una somma ben maggiore di quella avuta in prestito. Dietro, secondo quanto ricostruito dalla Procura, le indagini erano state seguite dal pubblico ministero Paola Rizzo, ora prese in carico da Fabio Pelosi, ci sarebbe stato un giro di persone transessuali fatte arrivare dall'altro capo del mondo per poi farle prostituire a Pisa, in particolare, sull'Aurelia, all'altezza di Ikea, e in via Traversagna, a Migliarino. Nel 2018, lo sviluppo con quattro arresti, tutti di cittadini brasiliani che sarebbero adesso rientrati nel loro Paese di origine, da parte del nucleo investigativo dei carabinieri. Due all'epoca, erano residenti nella città della Torre, gli altri abitavano a Viareggio. Coinvolti, con ruoli minori, anche italiani che, in alcuni casi, si erano uniti civilmente con le trans. L'obiettivo sarebbe stato quello di ottenere a quest'ultime il permesso di soggiorno. Sono in totale 11 gli imputati: le contestazioni sono diverse. La più grave è l'associazione a delinquere fi-

nalizzata sia all'immigrazione clandestina, sia allo sfruttamento della prostituzione.

Ieri mattina, l'udienza davanti al gup Donato D'Auria, anche se il caso è stato riaggiornato ad aprile per un difetto di notifica. Ma il Comune di Pisa, rappresentato dall'avvocato Giacomo Mannocci, ha anticipato che si costituirà parte civile per il danno di immagine subito. Atto che sarà formalizzato durante la prossima tappa. E' stata anticipata anche la richiesta di riti alternativi (abbreviati e patteggiamenti) da parte di alcune delle persone coinvolte. Mentre altre affronteranno il rito ordinario. Lunghe le indagini dei militari dell'Arma con pedinamenti e intercettazioni sia ambientali che telefoniche. A dare un nuovo impulso, era stato, nel 2017, un'altra vittima che aveva sporto querela, verso alcune persone già indagate affermando di essere stata picchiata e di essere finita all'ospedale Versilia.

a. c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«MATRIMONI COMBINATI»**

Per l'accusa, le unioni civili servivano per ottenere permessi di soggiorno



Caso Scieri

La busta anonima, il Dna e il depistaggio della prima inchiesta

A pagina 7



Scieri, misteri e depistaggi sulla busta esaminata dal Ris

Chi e perché avrebbe tentato di accreditare l'ipotesi del suicidio del parà Comparazione del Dna in corso con i profili dei tre indagati per omicidio

di **Carlo Baroni**
PISA

La busta su cui è stato isolato un dna che il Ris sta comparando con i profili dei tre indagati conteneva un esposto anonimo (non si sa se di uno o più presunti autori) che avrebbe avuto l'evidente intenzione di depistare le indagini da parte degli investigatori, «minimizzando» la vicenda come un caso di suicidio. Uno scritto - si apprende - che sarebbe «ricco» di informazioni mendaci volte a rafforzare l'ipotesi che Emanuele Scieri si fosse tolto la vita. L'accertamento, ancora in corso, è stato disposto alla Procura militare di Roma che ha aperto una propria indagine sulla morte del 26enne parà siracusano trovato cadavere nella caserma Gammerra di Pisa. Indagine parallela a quella della Procura di Pisa, pronta a chiudere l'inchiesta ben prima della scadenza fissata dalla nuova proroga al prossimo luglio. Manca un solo ultimo atto: la consulenza della professoressa Cattaneo sui resti riesumati del 26enne. Un la-

voro di autentica archeologia forense, a caccia di nuove lesioni (rispetto a quelle già evidenziate da precedenti esami autoptici) a sostegno del copione accusatorio secondo il quale i tre ex caporali - per atto di nonnismo - avrebbero percosso e costretto la recluta a scalare la torre di asciugatura dei paracadute: dopo averne provocato la caduta lo avrebbero lasciato agonizzante, senza chiamare i soccorsi e determinandone così la morte. Indagati per omicidio volontario in concorso sono: Alessandro Panella di Cerveteri, Andrea Antico di Rimini e Luigi Zabara di Frosinone, tutti 41enni. Gli stessi tre che la giustizia militare - che rivendica la competenza sul caso - indaga per «violenze ad inferiore mediante omicidio in concorso».

Secondo la procura di Roma gli indagati, quali superiori in grado, avrebbero punito Scieri dopo averlo sorpreso al cellulare, il cui utilizzo era vietato all'epoca dei fatti. L'ultimo che lo vide vivo, quella sera, ha riferito che

Scieri, prima di rientrare in camerata, doveva fare una telefonata. Così, dopo averlo picchiato, lo costrinsero a effettuare la salita della scala per asciugamento del paracadute dalla parte esterna con la sola forza delle braccia, «con ciò accettando il rischio che egli potesse precipitare al suolo con lesioni». In seguito alla caduta la recluta riportò lesioni vertebrali gravissime e politraumi vari alle vertebre cervicali. Ma i tre - secondo la ricostruzione dei fatti del copione accusatorio - se ne sarebbero andati, lasciandolo morire da solo in mezzo ad un piazzale di quella caserma dove era arrivato da poche ore. Per tre giorni Scieri fu un fantasma alla Gammerra. Poi venne ritrovato occultato da un tavolo. Alla tragedia sono seguiti misteri e omertà che hanno trasformato il caso in un giallo ancora irrisolto. Il dna, oggi, potrebbe squarciare la nebbia sui presunti depistaggi. Poi, ma non manca molto, si saprà se questa indagine diventerà un processo. E dove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Emanuele Scieri aveva, 26 anni: il suo corpo fu trovato il 16 agosto del 1999

L'ULTIMO ATTO

**Manca la consulenza
della professoressa
Cattaneo sui resti
riesumati
del ventiseienne**

Giovani democratici

«Per una Toscana più verde: ci crediamo»

SAN GIULIANO TERME

Un centinaio di persone ha partecipato all'iniziativa «Per una Toscana più verde» promossa dai Giovani Democratici del Lungomonte Pisano alla casa del Popolo di Metato, conclusa con un aperitivo rigorosamente 'plastic free'. Tra gli ospiti Alessandra Nardini, Andrea Pieroni, Antonio Mazzeo consiglieri regionali e il candidato presidente alla Regione Toscana Eugenio Giani. Molti i temi toccati, che Giani e i consiglieri hanno stilato in un decalogo, da realizzare entro il 2030. Partendo dalla prevenzione del dissesto idrogeologico e dalla difesa del suolo, passando alla riduzione della plastica nel territorio regionale, alla valorizzazione dei giardini pubblici e delle arie verdi con l'aggiunta di 100mila alberi, polmone dell'umanità, ai trasporti e quindi alla mobilità elettrica o alternativa, fino ad arrivare all'educazione civica e alla formazione delle generazioni future verso il rispetto ambientale. Questi sono gli obiettivi concreti da realizzare entro il 2030, per rendere la Toscana una delle regioni ecologi-



camente più sostenibili d'Europa. Franco Castellani (*nella foto*), segretario Gd di San Giuliano Terme e Vecchiano, e Maria Chiara Lazzerini, segretario Gd di Calci, Vicopisano e Buti, si sono detti soddisfatti della riuscita dell'iniziativa. «Ci fa davvero piacere vedere tanta partecipazione in una domenica pomeriggio, sintomo che il tema è molto sentito. Noi come giovani, abbiamo fortemente voluto e creduto in questa iniziativa perché c'è bisogno di un cambiamento drastico e immediato nel nostro stile di vita. Quella per l'ambiente è la battaglia delle battaglie, riguarda tutti e nessuno può tirarsi indietro. Se non tuteliamo l'ambiente oggi, non ci sarà un futuro domani».



INCHIESTA DELLA PROCURA

Corruzione in Comune: sospesi dal servizio due dipendenti

Almeno sette indagati anche tra commercianti e professionisti con l'accusa di pagare mazzette. Coinvolti vigile e funzionario dell'edilizia privata. Ci sono i video dei carabinieri

BARGHIGIANI / IN CRONACA

Terremoto a Palazzo Gambacorti

L'INCHIESTA DELLA PROCURA

Tangenti in Comune: sette indagati. Sospesi un vigile urbano e un funzionario

Accusa di corruzione anche per privati e professionisti. Filmate dai carabinieri le mazzette per sveltire le pratiche edilizie

Pietro Barghigiani

PISA. Ci sono i video che cristallizzano i passaggi di denaro. Il professionista che per conto del cliente paga al funzionario dell'ufficio edilizia privata per velocizzare quello che era lento o che neanche avrebbe dovuto muoversi. E poi c'è un altro filone riferito ai controlli in Piazza dei Miracoli con un vigile urbano considerato "morbido" su divieti di sosta, passaggi in Ztl attraverso i varchi elettronici.

È un'inchiesta quella della Procura affidata dai carabinieri del nucleo investigativo che ieri ha provocato una scossa tellurica da far tremare le storiche mura di Palazzo Gambacorti. Per i due dipendenti comunali, il funzionario dell'edilizia privata e l'agente della municipale, il gip **Donato D'Auria** ha firmato un provvedimento di interdizione con relativa sospensione dal servizio. Una misura cautelare sufficiente a impedire l'eventuale reiterazione del reato. La Procura chiedeva gli arresti. La stessa misura interdittiva ha colpito anche alcuni professionisti (architetti e ingegneri) che con i clienti (imprenditore edile e titolari di pubblici esercizi) sono indagati per corruzione al pari dei dipendenti pubblici. L'indagine è stata coordinata dal sostituto procuratore **Flavia Alemi**.

EDILIZIA PRIVATA

L'inchiesta presenta due filoni. Il primo riguarda l'attività dell'edilizia privata. Almeno cinque tra privati e professionisti sono indagati perché, stando agli elementi raccolti in me-



si di indagini, per ottenere una corsia agevolata o addirittura quello che non era permesso, ma superabile con il pagamento di mazzette, sarebbero arrivati a corrompere il funzionario **Simone Giommoni**. Il professionista come intermediario, il privato beneficiario finale della pratica a buon fine attraverso la scorciatoia della mazzetta. È un'attività andata avanti almeno dall'inizio dell'estate scorsa quella che ieri pomeriggio è deflagrata in municipio.

Quando i due dipendenti (l'altro, oltre a Giommoni, è il vigile **Fabio Mannocci**) hanno ricevuto attraverso i carabinieri l'atto firmato dal gip che li sospendeva dal servizio hanno informato i rispettivi superiori gerarchici e poi quelli politici. Una riunione lampo in Comune per capire cosa stava suc-

cedendo. E non tutto è ancora messo a fuoco con nitidezza. Ore di intercettazioni ambientali e telefoniche, ma soprattutto i video con i passaggi di denaro e altre utilità hanno convinto gli inquirenti che era arrivato il momento di fermare un andazzo che aveva uno schema collaudato e rodato, stando a quanto ricostruito dagli investigatori.

PIAZZA DEI MIRACOLI

L'altro fronte della Procura è in Piazza dei Miracoli con i presunti favoritismi contestati al vigile urbano a favore di commercianti e amici. «Non è possibile, è uno conosciuto per essere un pignolo che non fa passare una virgola» è il commento dei colleghi, rimasti basiti alla notizia di accuse e interdizione.

IL COMUNE: PIÙ CONTROLLI

È Palazzo Gambacorti nel pomeriggio a comunicare le misure cautelari.

«Il Comune si riserva di avviare a carico dei due dipendenti, e per quanto di sua competenza e spettanza, un procedimento disciplinare, sulla scorta delle motivazioni addotte dall'ordinanza stessa, previo accertamento dei presupposti per il suo avvio – si legge in una nota –. Il rispetto delle persone indagate non consente, allo stato, nessuna conclusione, ma l'amministrazione ha il diritto e il dovere di accertare, anche per suo conto, comportamenti passibili, anche a prescindere dal procedimenti penale, di sanzioni disciplinari».

«Sarà massima l'attenzione al comportamento degli uffici, e anzi l'ordinanza notificata sarà l'occasione per incrementare verifiche e controlli». —

Sei mesi

sono durate le indagini condotte dal magistrato Alemi e svolte dal nucleo investigativo dell'Arma

Decine

di ore di intercettazioni ambientali e telefoniche rappresentano l'ossatura dell'inchiesta

Piazza

dei Miracoli costituisce il secondo filone dell'operazione con presunti favori concessi dall'agente della municipale



Uno dei due dipendenti pubblici sospesi è un agente della polizia municipale (FOTO D'ARCHIVIO)



Il pubblico ministero Flavia Alemi

I SETTORI NEL MIRINO

Nucleo Centro Storico e attività edilizia: gli ambiti di intervento

PISA. L'agente sotto inchiesta fa parte del nucleo Centro Storico e Antidegrado. Un reparto che svolge prevalentemente attività di controllo del territorio all'interno della cinta muraria cittadina, il centro storico appunto, pattugliando quotidianamente le zone principali della città.

Il personale assegnato al reparto si occupa inoltre di prevenire, sanare e reprimere le situazioni di irregolarità riguardo tutte le materie di competenza, svolgendo in particolare un ruolo fondamentale di contrasto al degrado urbano: occupazioni del suolo pubblico, attività commerciali e pubblici esercizi, cantieri stradali, edilizia, tutela dell'ambiente e degli animali, accertamenti anagrafici relativi al territorio di competenza.

Il personale del nucleo opera sia a piedi che a bordo di velocipede, ciclomotore e autovettura, per rapidi spostamenti anche nella fitta rete dei vicoli cittadini che caratterizzano il centro storico.

L'altro dipendente sotto inchiesta è invece un funzionario dell'ufficio Edilizia Privata che fa parte della Direzione Urbanistica-Edilizia Privata. L'ufficio riceve le pratiche relative all'attività edilizia, istruisce le richieste e rilascia i conseguenti atti amministrativi, permessi a costruire ed attestazioni, anche in sanatoria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SICUREZZA

Bodycam utilizzabili anche per la viabilità

Definite le regole per l'applicazione del dispositivo assegnato agli agenti della municipale impegnati in servizi esterni

PISA. Non solo gli interventi delicati in cui l'agente rischia la propria incolumità o deve documentare un sopralluogo in situazioni di rischio.

Le bodycam saranno utilizzabili anche «nell'ambito dei controlli stradali, in considerazione della potenziale pericolosità della viabilità lungo specifici tratti stradali».

Lo specifica il disciplinare firmato dal comandante della polizia municipale, **Michele Stefanelli** per regolamentare lo strumento elettronico in dotazione al personale chiamato ad affrontare le insidie dei controlli in strada.

«Il dispositivo, la cui operatività è segnalata dalla presenza di un led rosso fisso, deve essere attivato nel momento in cui viene indossato – precisano le regole d'ingaggio – le immagini vengono registrate e salvate solo ed esclusivamente nel caso in cui sia l'agente di polizia locale a premere l'apposito tasto di registrazione». Preme il tasto record solo in caso di imminenti situazioni di criticità e avverte chi ha davanti che è in corso un filmato. Una scelta dettata dall'utilità di fornire un contributo video per contestare un reato o dare un supporto documentale a una versione dei fatti.

Al termine del servizio, l'agente interessato dovrà procedere alla disattivazione

del dispositivo e al conseguente scaricamento e salvataggio dei files registrati dalla bodycam, in dispositivo del proprio ufficio o reparto di appartenenza. I files dovranno risiedere solo sul computer nel quale sono stati trasferiti, che dovrà essere protetto mediante password di accesso.

«Le immagini registrate mediante le bodycam e riversate nel computer sono visibili solo ed esclusivamente dal comandante, dai vice e dall'ispettore responsabile dell'ufficio o reparto interessato – prosegue il disciplinare –. Il salvataggio oltre il termine, l'estrazione delle immagini e la loro diffusione per le sole esigenze istituzionali, debbono essere preventivamente autorizzate, con atto scritto, dal comandante o dal vice responsabile della tutela della privacy».

Le immagini conservate nel computer nel quale sono state scaricate, debbono essere cancellate, a cura dell'ispettore responsabile, dopo una settimana dal loro salvataggio.

L'ispettore responsabile dovrà provvedere alla tempestiva cancellazione delle immagini nelle ipotesi in cui siano state effettuate riprese in occasione di situazioni di presunto pericolo per la sicurezza pubblica o per la sicurezza urbana poi concluse senza emergenze. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una bodycam in dotazione a un agente della municipale (ARCHIVIO)



LA POLEMICA

«Candidatura a capitale della cultura e tagli al Verdi: inspiegabile»

Cgil e Cisl contro le scelte del Comune che ha ridotto i contributi al Teatro. «Ne discuteremo con i lavoratori»

PISA. «Abbiamo appreso che il Comune di Pisa ha deciso di ridurre ulteriormente il contributo previsto dalla convenzione triennale con il Teatro Verdi di 100mila euro. Più o meno negli stessi giorni, sempre da parte del Comune, veniva ufficializzata la volontà di candidare la città a capitale italiana della cultura per il 2021», inizia così una nota della Scl/Cgil e della Fistel/Cisl, a firma rispettivamente di **Massimo Basilei** e **Silvia Cosci**. «Ora - aggiungono - non è certo compito delle organizzazioni sindacali indagare sulla natura illogica di chi sostiene tali elementi di incoerenza che stanno alla base di scelte tra loro agli antipodi. È invece sicuramente compito delle organizzazioni

sindacali, dei lavoratori e dei cittadini di Pisa capire il grado di affidabilità, lungimiranza ed attenzione che questa amministrazione pone verso questo ed altri elementi emblematici della produzione culturale cittadina e, non ultimo, rilevanti anche sul profilo occupazionale».

A tal proposito, proseguono, «è difficile immaginare come sia possibile coniugare i costi necessari per realizzare l'offerta culturale, che il Teatro Verdi è solito offrire alla città di Pisa e non solo, con i tagli consistenti annunciati che, è bene ricordarlo, avranno riflessi in negativo anche sui contributi regionali e ministeriali. Una minore produzione di

eventi culturali, rispetto a quelli tradizionalmente realizzati, significa un conseguente e significativo minor ricorso alla manodopera, necessaria per produrre ciò che finora ha fatto del Teatro Verdi una realtà culturale di spicco».

«Ad oggi, né dal versante comunale, né dal cda del Teatro abbiamo rilevato segnali di ripensamento o di intenzione di individuare elementi compensativi. Attendiamo con apprensione e con la preoccupazione che il caso richiede segnali concreti in questa direzione. In assenza di ciò - concludono i sindacati - discuteremo con i lavoratori e, assieme a loro, decideremo le iniziative da intraprendere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSIGLIERA REGIONALE

**Nardini attacca:
un autoboicottaggio
che Pisa non merita**

«Sulla cultura il Comune di Pisa sta mettendo in campo un autoboicottaggio. Amministrazione allo sbando. La città non lo merita», attacca la consigliera regionale Alessandra Nardini (Pd). «Mi unisco alla giusta osservazione avanzata da Cgil e Cisl: è segno di un'amministrazione allo sbando, senza prospettive chiare. Meno soldi significa meno produzioni, dunque meno cultura e meno manodopera necessaria. L'equazione è semplice: ci sarà meno lavoro collegato, con implicazioni occupazionali. La cultura di Pisa e il Teatro Verdi non meritano tutto questo. La giunta Conti vuole ridurci ad una città dormiente, modesta e marginale e Pisa non lo è mai stata».



Il Teatro Verdi

DAI BAGNI DI PISA

La Toscana di Giani in onda alla Pisaniana

SAN GIULIANO. La 14ª Pisaniana in onda oggi dalle 20,30 ospita il candidato alla Regione per il centro-sinistra **Eugenio Giani** che racconterà il suo progetto di Toscana. Il programma, registrato nei lorenese Bagni di Pisa, è ospitato nel salotto della sala Shelley dove sono stati protagonisti **Patrizia Chiti** (direttrice sanitaria del Centro termale), **Luca Anselmi** (docente di Economia e management all'Università di Pisa), **Maurizio Vernassa** (docente



Eugenio Giani

di Relazioni internazionali all'Università di Pisa), **Antonio Mazzeo** (presidente commissione Toscana costiera), **Fabrizio Filippi** (presidente regionale Coldiretti), **Agostino Agostini** (delegazione Adsi Pisa) e **Patrizia Bongiovanni**, presidente Ordine degli architetti provincia di Pisa. Collegato dalla Camera di Commercio è intervenuto **Valter Tamburini**. Non sono mancate le considerazioni dell'opposizione alla coalizione di centrosinistra con interventi di **Paolo Marcheschi** (consigliere regionale Fratelli di Italia), **Elisa Montemagni** (consigliere regionale Lega), **Irene Galletti** (consigliere regionale M5s e candidata governatore) e del sindaco di Grosseto **Vivarelli Colonna**. —



LA VERTENZA

Remaggi, ci vuole un dietrofront l'appalto deve essere prorogato

È la richiesta che i rappresentanti sindacali formuleranno domani in occasione dell'incontro in prefettura per salvaguardare il posto di lavoro di 19 persone

Danilo Renzullo

CASCINA. «Prorogare la gara per salvaguardare il lavoro di 19 persone». È l'appello che domani le organizzazioni sindacali trasformeranno in una formale richiesta ai rappresentanti della residenza per anziani Remaggi di San Lorenzo alle Corti durante l'incontro in prefettura previsto dallo stato di agitazione dei lavoratori della cooperativa Elleuno proclamato alcune settimane fa. Quella di domani è probabilmente l'ultima opportunità per cercare una via d'uscita al processo di internalizzazione dei servizi svolti da 19 operatori socio-sanitari (assunti a tempo indeterminato) della cooperativa che il 10 febbraio perderà l'appalto. La scadenza coinciderà probabilmente con il licenziamento dei lavoratori.

«La repentina e non governata internalizzazione del servizio dell'assistenza in uno degli edifici della rsa – spiegano i rappresentanti sindacali di Fp-Cgil, Spi-Cgil, Uilp e Uil-Fpl – non permetterà di ricollocare i lavoratori. Solo cinque o sei dipendenti hanno l'opportunità di proseguire il rapporto di lavoro con la cooperativa».

Al loro posto entreranno in servizio, con contratto a tempo determinato, altrettanti assistenti attinti da una graduatoria della struttura assistenziale per una sorta di sperimentazione che dovrebbe durare circa due anni. Al termine, il percorso prevede un concorso per assumere nuovi lavoratori a tempo indeterminato. «Ciò – precisano i sindacati – se la sperimentazione avrà esito positivo sotto l'aspetto della tenuta economica. Diversamente, il servizio sarà probabilmente nuovamente esternalizzato».

Pur apprezzando il processo di internalizzazione, i rappresentanti dei lavoratori puntano il dito contro quella che definiscono «un'iniziativa priva di un'attenta pianificazione». «Occorre prorogare i tempi dell'appalto e mettere in campo un percorso di graduale internalizzazione del servizio, affinché il personale in appalto non corra rischi sotto il profilo occupazionale – è la richiesta di Cgil e Uil –. La perdita del posto di lavoro per il personale in appalto riguarda soprattutto lavoratrici di circa 60 anni, che prestano la loro opera nella struttura anche da 15 anni».

Una richiesta, quella di prolungare l'appalto per dare l'op-

portunità alla cooperativa di ricollocare il personale in "esuberante" e per garantire la continuità assistenziale agli ospiti della struttura, che per il momento ha ricevuto risposte negative.

«È inaccettabile – accusano i sindacati – che l'iniziativa del cda della struttura, sostenuta dall'amministrazione di Cascina, non abbia registrato alcuna sensibilità rispetto ai danni di ordine sociale che può produrre, considerando lavoratori ed ospiti alla stregua di numeri. Al disagio occupazionale si somma quello che sarà causato agli ospiti, anziani e fragili, che vedranno da un giorno all'altro il radicale cambio di tutto il personale addetto all'assistenza e di conseguenza il frantumarsi di tutte le relazioni e dei rapporti costruiti in anni e anni di faticoso lavoro. La difesa del lavoro e della qualità del servizio offerto – concludono Cgil e Uil – non devono essere obiettivi solo del sindacato, ma anche della struttura e del Comune. Abbiamo chiesto un passo indietro e un attento riesame del percorso individuato per salvaguardare l'occupazione ed i servizi erogati, ma finora non abbiamo potuto apprezzare nessun atto di responsabilità».



A SAN LORENZO ALLE CORTI

La struttura ospita in totale 75 anziani

I 19 dipendenti della cooperativa Elleuno sono attualmente impiegati in uno dei due edifici di cui è costituita la residenza per anziani Remaggi. Il personale in appalto presta servizio a favore di circa quaranta anziani. La struttura di San Lorenzo alle Corti ospita, in totale, circa 75 persone. Il bando di gara con cui la cooperativa si è assicurata la gestione dei servizi in appalto è scaduto nell'ottobre 2018 e proseguirà in regime di proroga fino a domenica prossima. Dal 10 febbraio i servizi saranno svolti da nuovi operatori socio-sanitari attinti da una graduatoria interna formata al termine di una vecchia procedura concorsuale.



La residenza sociale Remaggi di San Lorenzo alle Corti

Il 10 febbraio la coop Elleuno perderà la gestione del servizio

Il caso**Migranti, l'assessore Gambaccini chiude sportelli
«Sono troppi, non favoriscono l'integrazione»**

Troppi sportelli per l'immigrazione non favoriscono «la piena integrazione degli immigrati regolari, ne basta uno», e così l'assessore al sociale del Comune di Pisa e presidente della Società della Salute, Gianna Gambaccini, ha deciso di non dare più continuità a questi servizi gestiti da alcune associazioni e ha dichiarato di essere pronta a «rinunciare al finanziamento che sarà speso spero in maniera più virtuosa dalla Regione Toscana». Gambaccini risponde alle associazioni Dim e Batik che dal 1999 collaborano con il Comune di Pisa e da quattro anni, nella sede della SdSdi Pisa, gestiscono lo sportello per gli immigrati regolari. «Diamo lavoro a sei persone e siamo un punto di riferimento anche per la prefettura e la questura. Siamo un servizio storico», dichiara la responsabile di Batik, Carmen Capossela; «siamo stati i primi in Toscana ad avere anche lo sportello casa e facciamo da raccordo anche per la ricerca delle badanti. Ogni anno aiutavamo oltre 400 persone, tutto gratuitamente. La Società della Salute ci finanziava con circa 100mila euro l'anno». L'associazione dichiara «rammarico per il metodo adottato dall'assessore al sociale» e preoccupazione per il futuro delle operatrici: «Non si diceva 'prima gli italiani?». L'assessore Gambaccini replica: «La legge prevede la presenza di un solo sportello per l'immigrazione per ogni singolo comune, cosa che ovviamente manterremo anche a Pisa. Come presidente della SdS - prosegue -, proporrò ai comuni afferenti di ospitare uno sportello delle associazioni, per potenziare i loro servizi e dare continuità a un'esperienza che ha generato alcuni posti di lavoro. Qualora nessun comune fosse disponibile - conclude - sono disposta a rinunciare a quel finanziamento che sarà speso in maniera spero più virtuosa dalla Regione».



Identità di genere, via libera dell'Unipi agli alias

Approvato il regolamento che semplifica le procedure per chi ha necessità di usare un nome diverso da quello anagrafico

PISA. Svolta all'Università di Pisa in tema di identità di genere. Il Senato accademico ha approvato un nuovo regolamento per attivare le "carriere alias" a tutela delle persone che hanno necessità di utilizzare un nome diverso rispetto a quello anagrafico in ateneo. Per farlo non ci sarà più bisogno di presentare alcuna certificazione medica, ma sarà sufficiente la sottoscrizione di un semplice accordo di riservatezza con l'Università di Pisa. E a poterlo fare non saranno solo gli studenti ma anche docenti, personale, dirigenti, componenti esterni ed esterni degli organi collegiali e tutte e tutti coloro che, a vario titolo operano, anche occasionalmente e temporaneamente, nelle strutture dell'ateneo.

A chi farà richiesta sarà assegnata un'identità provvisoria al fine del rilascio di nuovi documenti di riconoscimento, come il libretto universitario o il

badge, di un nuovo account di posta elettronica o di targhetta identificative. Inoltre, per garantire il pieno accesso al dispositivo della carriera alias, l'Università di Pisa, attraverso il Comitato unico di garanzia (Cug), si impegna a fornire adeguata formazione in merito ai temi che riguardano l'identità di genere a tutto il personale coinvolto nelle procedure relative alla carriera alias e al personale in contatto diretto con i richiedenti.

«La decisione assunta all'unanimità dal Senato accademico – sottolinea il neodelegato alle politiche di genere **Arturo Marzano** – rappresenta un grande passo avanti in termini di inclusione di studenti fino ad oggi non pienamente tutelati. La carriera alias conferma l'impegno del rettore **Paolo Mancarella** e di tutto l'ateneo a realizzare politiche capaci di garantire concretamente pari opportunità. Il regolamento

approvato è il frutto di un lavoro di squadra, che ha visto impegnate in prima linea la prorettrice agli affari giuridici **Michela Passalacqua** e la presidente del Comitato unico di garanzia **Elettra Stradella**, ma a cui hanno contribuito docenti, personale tecnico amministrativo e studenti».

«Questo regolamento è il frutto di un lavoro che è partito nel gennaio 2019, quando a Pisa abbiamo ospitato il convegno della Conferenza nazionale degli organismi di parità delle Università italiane sul tema delle discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere – ricorda Stradella –. Al termine del convegno abbiamo approvato una mozione nella quale proponevamo agli atenei virtuosi come il nostro, che già da tempo aveva adottato la carriera alias, di semplificare le procedure sostituendo istanze e certificazioni. L'obiettivo a Pisa è ora stato raggiunto». —

LA COMUNITÀ LGBT

«È una rivoluzione culturale che può fare da apripista»

«Siamo felici che il dispositivo alias sia stato interpretato come un'azione culturale e politica e non burocratica», è il commento di Junio Aglioti Colombini, presidente di Glauco, associazione Lgbtqi+ dell'Università di Pisa. «È un regolamento collocato nel contesto sociale – aggiunge Daniele Serra, presidente di Pinkriot Arcigay Pisa – che garantisce la piena autode-

terminazione dei soggetti in transizione considerandoli nella loro totalità, quindi anche come lavoratori e lavoratrici. Speriamo che l'esempio virtuoso dell'ateneo possa incoraggiare altre istituzioni pubbliche ad adottare strumenti di tutela nei confronti delle soggettività transgender che ancora oggi scontano in prima persona gli effetti di una normativa anacronistica che subordina il cambio di documenti a percorsi medici o a lunghe battaglie di tribunale. È una rivoluzione culturale quella di cui abbiamo bisogno, ma l'adozione di questi dispositivi, specie se accompagnati da percorsi formativi, ne facilita il lavoro».



L'innovazione di Mirnagreen, società biotech spin-off della Fondazione Edmund Mach

Molecole vegetali anticancro

I miRna, ad azione immunomodulante e antinfiammatoria

DI ANDREA SETTEFONTI

Molecole naturali per combattere Alzheimer e cancro. È pronta a entrare sul mercato **Mirnagreen**, la società biotech nata nel 2015 come spin-off della **Fondazione Edmund Mach** di San Michele all'Adige (Tn), la prima azienda al mondo a scoprire come le piante possono proteggere l'uomo dalle malattie. E a brevettare il processo per produrre estratti a base di microRna vegetali su scala industriale. «Mirnagreen è l'unica azienda a livello globale in grado di effettuare un'estrazione sostenibile e su larga scala di microRna dalle piante, e ne detiene i diritti esclusivi di utilizzo a livello internazionale. In questa nuova fase siamo concentrati nel tradurre la nostra leadership tecnologica e il nostro know-how in leadership di mercato», spiega **Roberto Viola**, presidente e fondatore di Mirnagreen. La tecnica dell'azienda trentina ha rese 100 volte superiori a quanto pensato.

I miRNA, o microRNA, sono piccole molecole naturali ad azione immunomodulante, presenti in tutti gli organismi. I ricercatori di Mirnagreen hanno scoperto che i microRna vegetali esercitano sull'uomo un'azione antinfiammatoria in grado di generare una risposta positiva nel sistema immunitario, e di contribuire a prevenire l'insorgere delle infiammazioni alla base di diabete, cancro, Alzheimer,

e altre malattie degenerative, cardiovascolari e polmonari. I primi a essere utilizzati per

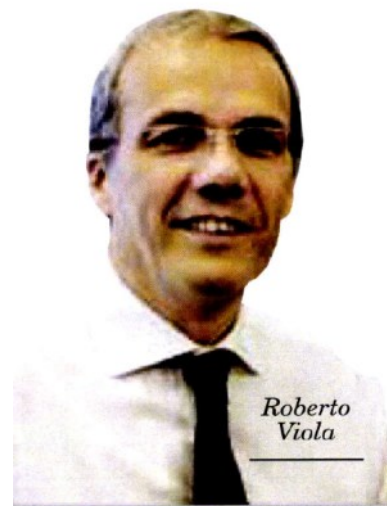
l'estrazione sono stati ortica e legumi, ma possono essere impiegati tutti i vegetali, semi, frutti, fiori.

PER L'APPROVVIGIONAMENTO MIRNAGREEN lavora sull'economia circolare con l'esame dei sottoprodotti di varie lavorazioni. Tra questi, la sansa di olive; un primo accordo è già stato firmato con un frantoio del Trentino.

Il microRna vegetale è un integratore di quello che l'attuale alimentazione non fornisce più e può essere aggiunto a prodotti come il pane. Per massimizzare l'efficacia dei microRna vegetali sarebbe necessario un consumo quotidiano di circa due chili di frutta e verdura: un quantitativo molto elevato e difficile da gestire, anche in termini di sostenibilità ambientale. A questa esigenza Mirnagreen ha dato risposta sviluppando un procedimento rivoluzionario in grado di estrarre microRna vegetali su scala industriale, incrementandone la biodisponibilità; riesce così a ottenere, in un milligrammo di prodotto finito, la quantità di microRna equivalente al consumo alimentare di due chili di frutta e verdura.

PER LA COMMERCIALIZZAZIONE DEL PRODOTTO, Mirnagreen è assistita da **Herbert Smith Freehills** per gli aspetti legali, con un team composto da **Laura Orlando** e **Martina Maffei**, nonché, da **Bespoke Biotech Advisory (Bba)**, diretto da **Gabriele Brusa**. «È cruciale per le imprese che vogliono immettere sul mercato prodotti altamente innovativi, affidarsi a professionisti che abbiano solide competenze regolatorie in ambito biotech e life sciences e che sappiano guidare i propri clienti anche negli aspetti più pratici e strategici», sottolinea **Martina Maffei**.

— © Riproduzione riservata —



Roberto Viola



Intervista **Valentina Robino**

Era incinta quando si accorse di un nodulo e le venne diagnosticata una neoplasia aggressiva. Fu operata e curata. «Non credevo si potesse trattare il mio caso. Mia figlia ora ha dieci anni»

«Chemio per il seno in gravidanza e la mia piccola Anna è nata sana»

AVEVO ANCHE UN ALTRO FIGLIO PICCOLO, MI SENTIVO COME SE MI AVESSERO PICCHIATO NON RIUSCIVO PIÙ A PENSARE

LA RICERCA MI HA PERMESSO DI ANDARE AVANTI E AVERE SPERANZA. PER QUESTO SONO DIVENTATA TESTIMONIAL AIRC

Valentina Robino, avvocato genovese 47 anni, ha scoperto di avere un tumore al seno mentre era in gravidanza. Era l'estate del 2009. Il 4 marzo Anna, la bimba che aspettava, compirà dieci anni. La signora ha fatto la chemioterapia durante gli ultimi mesi. La piccola, sanissima, è nata qualche settimana prima del previsto.

Valentina, di che si è accorta quel giorno d'estate?

«Mentre facevo la doccia ho sentito un nodulo sotto l'ascella. Tempo prima mi ero fatta vedere e mi avevano detto che tutto era a posto. Ma qualcosa era cambiato qualcosa».

La visita, la diagnosi e la biopsia?

«All'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova si scopre che ho un tumore aggressivo, "carcinoma triplo negativo". Il nodulo era di 2,7 centimetri. Ero alla venticinquesima settimana e avevo anche un altro bimbo, Matteo, di un anno e mezzo».

Nella sua testa e nel suo cuore che cosa è successo?

«Mi sono sentita, emotivamente e fisicamente, come se mi avessero picchiato. Improvvisamente paure, pensieri, preoccupazioni, dolori».

Pensava di dover fare scelte drammatiche?

«Non ho avuto il tempo per sprofondare, per fortuna. La

dottorressa Lucia Del Mastro non mi ha dato il tempo di avventurarmi in pensieri che non riuscivo neppure a sfiorare».

Le ha assicurato che poteva essere curata anche se in gravidanza?

«Già. Scoprire di poter fare l'intervento e la chemioterapia mentre aspettavo Anna mi ha ridato la speranza. Ero terrorizzata per la bambina, mai avevo sentito una cosa del genere. Ovviamente mi sono fidata e ho accettato».

Dopo l'intervento, le cure. Come le altre donne?

«I farmaci erano gli stessi. La novità dipendeva dalla somministrazione dei farmaci. Non durava un'ora ma settantadue. Ero attaccata ad una pompa che rilasciava lentamente le sostanze».

Un pensiero, due pensieri di quel periodo?

«Ero concentrata nel capire bene quello che stessi facendo. Un team di medici mi ha accompagnata fino al parto. Certo dei giorni ero a terra, senza capelli e con i segni della chemio sul viso e sul corpo. Ma poi mi riprendevo, pensavo al parto».

Anna si faceva sentire?

«Anna era me e altro da me. Volevo curarmi pensando ai miei figli e, al tempo stesso, mi spaventava l'idea di poterla danneggiare. Uno stato d'animo inspiegabile. Mi sembra non ci siano le parole».

Poi è arrivato il 4 marzo...

«È nata con il cesareo, un po' prima del tempo. Ma stava benissimo e questo era importante. Purtroppo non ho potuto allattarla. Una parte dell'incubo era finito».

Ha continuato le cure?

«Certo, ancora chemio e poi la radio. E dopo dieci anni sono qui a raccontare la mia storia. A vivere felice con i miei bambini».

Se la chiamano eroina che risponde?

«Io un'eroina? Io non ho fatto altro che informarmi e seguire i medici. Del mio ci ho messo la determinazione e la speranza. Altre sono eroine».

Ed è diventata testimonial dell'Airc, l'Associazione ricerca sul cancro.

«La dottorressa Del Mastro che mi ha seguito fin dalla prima visita era una ricercatrice Airc. Mi sono resa conto che se mi fossi ammalata qualche anno prima la mia storia non sarebbe andata così».

Che vuol dire?

«Anni prima non erano ancora state sperimentate queste cure su donne in gravidanza. La ricerca mi permette ancora oggi di raccontare che cosa è accaduto a me e a mia figlia».

Il 4 marzo sarà un grande compleanno?

«Sì, lei ed io festeggiamo dieci anni!».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In numeri

3,4

I milioni di pazienti
vivi in Italia dopo la
diagnosi del cancro

371

In migliaia, le diagnosi
di tumore nel nostro
Paese nel 2019

80

Mila euro il costo della
terapia per il tumore
al seno ogni due anni



60%

L'aumento delle
diagnosi nei prossimi
20 anni nel mondo

25%

La percentuale dei
decessi per tumore
causata dal tabacco



**Valentina
Robino,
avvocato
di Genova,
ha 47 anni
e due
bambini**

**Diagnosi complessa**

Scansione di un cervello colpito da Alzheimer. La diagnosi richiede, oltre a vari test ed esami, anche Tac e risonanza magnetica.

**20.000 ESPERIMENTI
CONTRO L'ALZHEIMER
(tutti fatti dallo stesso scienziato)**

**Adriano Aguzzi
è neurobiologo ed esperto
mondiale di prioni,
proteine infettive coinvolte
nelle demenze. Nel suo
laboratorio a Zurigo
ha intrapreso una sfida
titanica: testare il ruolo
di ogni singolo gene
del nostro Dna sull'insacco
delle malattie del cervello.**

di Daniela Mattalia

Ricordate, a fine anni Ottanta, il morbo della mucca pazza e la sua variante che colpiva gli esseri umani, la malattia di Creutzfeldt-Jakob? La patologia (nome scientifico, encefalopatia spongiforme bovina, Bse, nell'uomo veniva trasmessa da carne infetta) distruggeva il cervello in pochi mesi trasformandolo in una specie di spugna e portava a una morte orribile.

A causarla erano i prioni, proteine alterate che si «piegavano» in maniera anomala e con un comportamento allora assai misterioso. Privi di Dna o Rna, riuscivano a infettare le cellule cerebrali pur non essendo né batteri né virus: per semplificare, si replicavano facendo copie di se stessi e inducendo altre proteine a deformarsi nello stesso modo.

L'epidemia di Bse (originata da farine animali contaminate, oggi bandite) seminò il panico e terminò, fortunatamente, nel giro di qualche anno. Ma la ricerca su queste proteine infettive è andata avanti, soprattutto nel laboratorio di uno dei maggiori esperti mondiali di prioni: il neurobiologo Adriano Aguzzi, direttore dell'Istituto di neuropatologia all'Università di Zurigo, che ha ricevuto di recente un importante riconoscimento internazionale, l'Ottorino Rossi Award della Fondazione Mondino di Pavia.

Negli ultimi anni, gli studi condotti

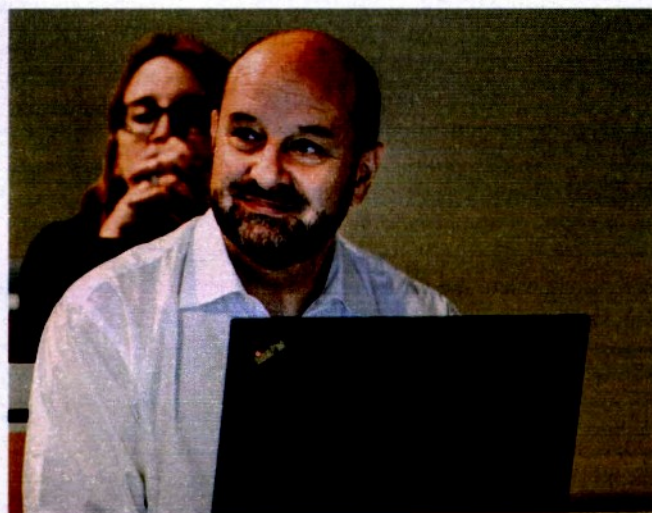
dal gruppo di Aguzzi hanno dimostrato che i prioni sono coinvolti non solo in quella di Creutzfeldt-Jakob, ma anche in altre patologie neurodegenerative estremamente più comuni, come l'Alzheimer e il morbo di Parkinson. Il traguardo finale di questi studi è, potenzialmente, molto promettente: individuare i meccanismi di base con cui i prioni agiscono nelle malattie neurodegenerative potrebbe aprire la strada a trattamenti più efficaci di quelli attualmente disponibili.

Per il morbo di Alzheimer, per esempio, il panorama terapeutico è sconsolante: i pochi farmaci a disposizione non frenano (al massimo rallentano di pochi mesi) l'avanzare della malattia che, come una colava lavica, frantuma memorie, capacità cognitive, identità personale.

«Il problema è che di tutte queste proteine prioniche coinvolte nella neurodegenerazione, come la tau, la sinucleina, non disponiamo della struttura fine, tridimensionale, ad alta risoluzione» premette Aguzzi. «Alcune delle loro proprietà fisico-chimiche si possono dedurre, ma la struttura fine 3d è indispensabile per ottenere terapie altamente specifiche. È, questa, una sfida tecnologica e biologica non ancora vinta».

**Scommessa
sul futuro**

Adriano Aguzzi, 59 anni, direttore dell'Istituto di neuropatologia all'Università di Zurigo, premiato con l'Ottorino Rossi Award della Fondazione Mondino di Pavia.



Riccardo Delfanti, Getty Images

Quindi, niente progressi a breve termine? Aguzzi, che è un ricercatore assai testardo, sulle demenze ha aperto negli ultimi anni un nuovo fronte di ricerca. Nel suo laboratorio, che raggruppa una decina di scienziati di cui metà italiani («sono bravi, sarebbe meglio se stessero in Italia ma siccome lì è difficile fare ricerca, li ho presi io»), l'altro focus fondamentale è capire in che modo esattamente le proteine prioniche che si accumulano nel cervello danneggiano il sistema nervoso producendo i sintomi delle demenze. «Nell'Alzheimer e nel Parkinson queste proteine patologiche si aggregano» spiega Aguzzi. «Ma che cos'è che le attiva?».

La teoria classica è che i primi passi verso la demenza siano le placche della proteina beta-amiloide, dette anche placche senili. Oggi però molti ricercatori si chiedono se la betamiloide sia davvero la causa e non, piuttosto, la conseguenza della malattia in fase avanzata. «Senza dubbio c'entrano, ma non sono tutta la storia. Hanno un ruolo anche le cellule immunitarie del cervello, i microglia, che si attivano in maniera abnorme producendo sostanze neurotossiche che danneggiano le funzioni cognitive».

Per fare luce su questi meccanismi cerebrali tuttora oscuri, Aguzzi ha una strategia estremamente ambizioso: verificare quale può essere il ruolo di tutti i geni del nostro Dna sull'insorgere delle malattie neurodegenerative. «Siamo in un ambito nuovo, in cui dobbiamo ammettere di non avere alcuna idea di cosa sta succedendo» dice lo scienziato. «L'unica maniera per venirne a capo, quindi, è testare l'influsso di ciascun gene sul processo di neurodegenerazione. E visto che di geni ne abbiamo circa 20 mila, stiamo facendo 20 mila esperimenti con ogni singolo gene finché non troviamo quello, o quelli, giusti». In altre parole, i geni che, se vengono inattivati, preven- gono la demenza senile.

Ventimila esperimenti con 20 mila



Sequenziamento del genoma umano. La sfida è capire l'influsso di ogni gene sul processo di neurodegenerazione.

istock, Shutterstock

NUOVE SPERANZE: IL LITIO POTREBBE FERMARE L'ALZHEIMER

L'utilizzo del litio (farmaco impiegato nella depressione bipolare) contro l'Alzheimer è sempre stato controverso: difficile valutarne la reale efficacia (troppa differenza nelle dosi e nei trattamenti), e gli effetti collaterali nel lungo termine sono pesanti. Un nuovo studio, però, condotto da ricercatori della McGill University, sembra cambiare le cose: somministrato su topi transgenici (che replicano il modello umano di Alzheimer), in una formulazione che ne facilita il passaggio al cervello a dosi 400 volte inferiori rispetto quelle prescritte per i disturbi dell'umore, il litio pare in grado di contrastare le placche cerebrali e di rallentare il declino cognitivo. Prossimo passo: avviare test clinici su pazienti nelle prime fasi di Alzheimer o ad alto rischio di ammalarsi.



geni è impresa titanica. «Vero, è la missione più impegnativa che abbia mai intrapreso in trent'anni di carriera. Ma ho la fortuna di avere i mezzi, le strutture e le persone per poterlo fare, e lo ritengo un imperativo morale. Ci stiamo lavorando ogni giorno da tre anni, con la robotica, l'automazione e l'intelligenza artificiale, penso che potremo concludere la sfida nel giro di un paio d'anni».

La prospettiva è entusiasmante (anche se nel campo dell'Alzheimer il passato insegna una certa cautela): una volta individuati i geni che hanno un ruolo chiave, si potranno forse mettere a punto molecole e composti che funzionino. Farmaci che finalmente dimostrino di poter arrestare la deviazione delle demenze senili. «Abbiamo macchinari che ci permettono di testare 40 mila reazioni in 24 ore. Sono ottimista. Certo, io lavoro sui meccanismi fondamentali, spetterà poi ad altri mettere a punto terapie efficaci».

A oggi, l'ultimo farmaco approvato dalla Fda americana contro l'Alzheimer (la memantina) risale a circa 17 anni fa. Di recente colossi farmaceutici come Merck e Pfizer hanno rinunciato alla ricerca, non intravedendo più alcun mercato remunerativo. Chissà, potrebbero tornare in pista avendo, come target, proprio i geni identificati nel laboratorio di Zurigo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VON DER LEYEN LANCIA IL PIANO UE

Ursula, il cancro e la sorella

“Io medico per ricordarla”

La presidente:
“Morì per un sarcoma
a 11 anni, la lotta è
diventata una priorità”

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Parla della sorellina persa da adolescente, Ursula von der Leyen, ed è visibilmente commossa. Parla invece di sé Stella Kyriakides, che con coraggio sente la responsabilità di chi si propone «di cambiare la storia delle persone prima ancora che venga scritta». Capita di rado che le emozioni entrino nelle asettiche stanze dei palazzi comunitari di Bruxelles. Se avviene è perché sono forti. Ed è quanto accaduto ieri in occasione della Giornata mondiale del cancro nell'emiciclo del Parlamento europeo quando prima la presidente della Commissione, appunto la tedesca von der Leyen, e poi la titolare della Salute, la cipriota Kyriakides, hanno lanciato il Piano europeo contro il cancro. Due donne impegnate a «trasformare il personale in politico», ad evitare che altre persone debbano vivere quanto toccato a loro.

L'emiciclo è affollato di parlamentari, medici, Ong e personalità pronte a raccontare la loro storia di ma-

lattia. Apre i lavori von der Leyen. «Ci sono diverse ragioni per cui ognuno di noi affronta le cose, a volte perché crediamo in un valore, a volte per difendere il nostro elettorato. Ma quando si parla di cancro il motivo è un altro: si tratta di una questione personale». La tedesca inizia il suo racconto privato di ragazza figlia di una famiglia agiata, il padre ex funzionario europeo di alto rango e poi governatore cristiano-democratico della Bassa Sassonia. Ma un giorno nella loro casa entra la tragedia: «La prima volta che ho sentito la parola cancro ero una teenager. Era riferita alla mia sorellina. Avevo tredici anni quando è morta per un sarcoma. Aveva solo undici anni». Il racconto prosegue: «Era molto piccola, ricordo lo shock di quando l'abbiamo scoperto, le lacrime, le domande che sono nella mente di tutti quanti. Perché lei? Perché noi? Naturalmente non potevamo trovare una risposta perché una risposta non c'era. E non c'è stato nulla che i dottori o la mia famiglia potessero fare per salvarle la vita».

È da qui che vuole partire von der Leyen, oggi che guida la Commissione europea: salvare quante più persone con un piano che migliori stile di vita, prevenzione, diagnosi precoce e cure, investendo su ricerca e intelligenza artificiale. Ogni anno in

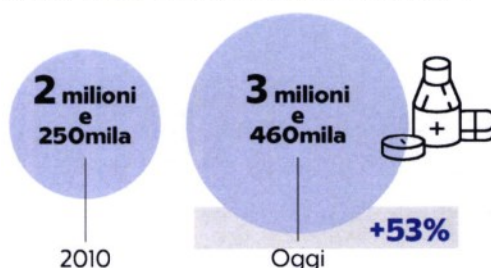
Europa sono 1,3 milioni i decessi per cancro, mentre i casi diagnosticati sono 3,5 milioni. E senza azioni mirate nei prossimi 15 anni il numero degli ammalati raddoppierà. Per questa ragione von der Leyen vuole riprendere da Bruxelles il filo rosso della sua esistenza: «La morte della mia sorellina mi ha cambiato la vita, è per via della sua scomparsa che sono diventata medico».

Dopo di lei prende la parola un'altra donna, colei che la tedesca ha voluto come commissario Ue alla Salute: sarà Stella Kyriakides la titolare del piano. Anche lei vuole proseguire il filo rosso della sua esistenza salvando quante più persone. «Nel 1996 mi è stato diagnosticato per la prima volta il tumore al seno. Sembra che abbia sempre fatto parte della mia vita, visto che anni prima avevo perso mia madre per un identico cancro. Ciò che ho vissuto mi ha fatto capire cosa dobbiamo fare contro la malattia e per aiutare le persone a rompere il silenzio e lo stigma: sento la grande responsabilità di riscrivere la storia contro il cancro».

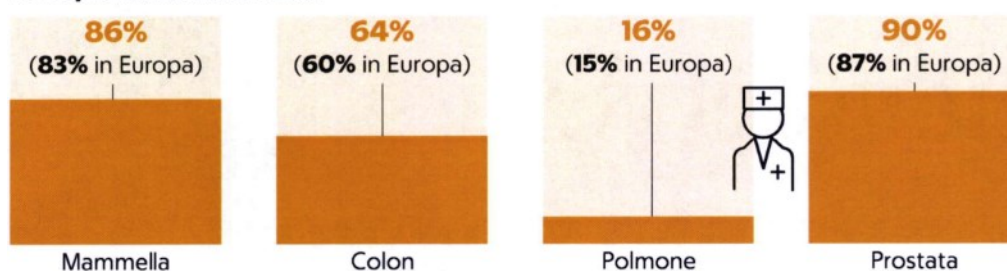
Ieri la Commissione ha presentato la prima bozza del piano e ha lanciato una consultazione pubblica per raccogliere idee e suggerimenti. Quindi passerà all'azione. Intanto al termine dei rispettivi interventi, Ursula e Stella sono state abbracciate dall'aula con due standing ovation.

Guarigioni e nuove diagnosi

Persone che hanno superato il tumore



La sopravvivenza in Italia



Prevenzione

40%

Casi che potevano essere prevenuti con stili di vita corretti



Nuovi ammalati

371.000
nel 2019

2.000
in meno rispetto al 2018



Tasso di mortalità

Ungheria

345 morti

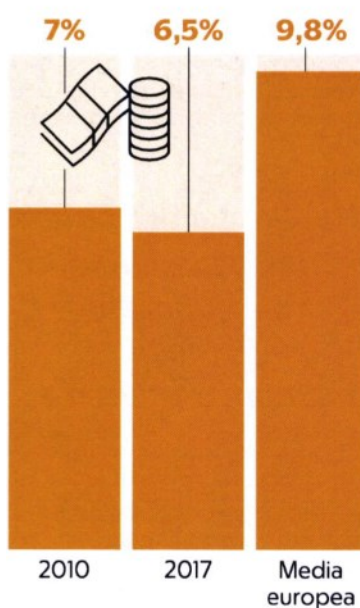
ogni **100.000** abitanti



257 media europea

241 Italia

La spesa per la sanità pubblica (in rapporto al Pil)



▲ Alla guida dell'eurogoverno

Ursula von der Leyen, 61 anni, tedesca, è presidente della Commissione Ue: il suo mandato è iniziato l'1 dicembre 2019

EPA/OLIVIER HOSLET

Il programma

Così l'Europa si muove, servono 20 miliardi in 7 anni

**La
commissaria
alla Salute
Kyriakides
"I pilastri
sono
prevenzione,
tecnologia,
uguaglianza
per l'accesso
a cure
e terapie. E
soprattutto
ricerca"**

di Elena Dusi

La missione si ispira all'Apollo 11, perché sembrava impossibile invece è stata realizzata. Il "Beating Cancer Plan", o piano per battere il cancro, è stato varato ieri a Bruxelles dalla Commissione europea. La prima fase è quella delle consultazioni, sia degli esperti che dei cittadini, che potranno inviare suggerimenti nella pagina "public consultation". I dettagli del piano saranno definiti entro l'anno, ma già oggi ne abbiamo i pilastri, fissati dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen: «Prevenzione, perché il 40% dei casi è evitabile con un corretto stile di vita». A questo scopo potrebbero aumentare le tasse su alcol e tabacco. «Poi tecnologia» prosegue, «visto che l'intelligenza artificiale ci aiuta nella diagnosi precoce. E infi-

ne uguaglianza. Non è possibile che una donna con il tumore della cervice abbia una chance di sopravvivenza 16 volte più alta in Italia rispetto alla Romania». Non tutti i malati in Europa «ricevono il miglior trattamento possibile» ha confermato la Commissaria alla Salute Stella Kyriakides. Le misure allo studio riguardano un cambiamento nelle etichette per favorire i cibi salutari, l'educazione dei bambini al consumo di frutta e verdura, maggiore condivisione dei dati fra i ricercatori. E ancora, la vaccinazione contro il papillomavirus, che potrebbe pressoché azzerare i tumori alla cervice.

Alla guida del tavolo europeo per la lotta al cancro c'è Walter Ricciardi, professore di Igiene alla Cattolica di Roma, che stima in una ventina di miliardi da qui al 2027 l'impegno finanziario necessario (per curare i malati di cancro nel mondo si spendono 900 miliardi).

In Europa le persone che ricevono la notizia della malattia sono 3,5 milioni all'anno (1,3 milioni le morti) cioè una ogni 9 secondi. Il cancro tocca 2 persone su 5 nel corso della vita. «Sappiamo però che il 40% dei casi sono prevenibili» spiega Ricciardi. «E che un altro 20% può essere risolto grazie a diagnosi precoce e programmi di screening. Un ulteriore 20% richiede misure di prevenzione ambientale, come la riduzione dell'inquinamento in atmosfera o sui posti di lavoro». La somma fa quattro quinti. «Il resto ha bisogno di dosi massicce di ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

16

Disuguaglianza

Una donna che si ammala di tumore alla cervice in Italia ha una chance di sopravvivenza 16 volte più alta rispetto alla Romania



Così Agromix misura il clima

Sistemi agricoli più resilienti ai cambiamenti climatici. È quanto si propone il progetto europeo **Agromix** che vede tra i partner il **Centro Ricerche Agro-ambientali** «Enrico Avanzi» dell'**Università di Pisa**. Il consorzio Agromix, formato da 28 partner provenienti da 14 diversi paesi europei, ha ricevuto un finanziamento di circa 7 mln di euro e sarà attivo per i prossimi 4 anni. «Noi come Centro Avanzi ci occuperemo di misurare e monitorare le variazioni di alcuni indicatori agroambientali e socioeconomici dei sistemi agricoli biodiversi in relazione ai cambiamenti climatici. Fra questi, per esempio, la stabilità nel tempo delle produzioni e la qualità dei prodotti, il sequestro di carbonio nel suolo e le ridotte emissioni di gas serra, il consumo idrico e risparmio di concimi minerali, la redditività e le dinamiche dei prezzi», spiega il responsabile del centro **Daniele Antichi**.

—© Riproduzione riservata—





OBIETTIVO FUTURO

Open day alla Sant'Anna tra chi sogna l'eccellenza

A pagina 7

«Da grande voglio fare l'eccellenza» Open day dei sogni alla Sant'Anna

La Nazione tra i ragazzi dell'ultimo anno delle scuole superiori che da tutta Italia sono arrivati a Pisa per partecipare alla prima Giornata dell'Orientamento: «La laurea? Serve ancora, e noi ci crediamo»

PISA

Prendete una bella manciata di sogni, una dose abbondante di aspettative e bagnate tutto con parecchi cucchiaini di ansia e timori: il risultato che verrà fuori sarà uno studente che tra pochi mesi terminerà il percorso nelle scuole superiori e dovrà scegliere la strada migliore per il proprio futuro. L'università è una laurea che non sia soltanto «un pezzo di carta», ma un titolo spendibile nel mondo del lavoro e realmente qualificante, sono gli stimoli che hanno guidato le ragazze e i ragazzi che ieri hanno preso parte alla prima giornata di orientamento offerta dalla Scuola Superiore Sant'Anna. Gli studenti interessati alla presentazione delle classi di Biotecnologie vegetali, Medicina e Scienze agrarie non sono arrivati soltanto da Pisa: c'è chi, come Cecilia Busato, viene da Padova spinta dal desiderio di percorrere le orme del fratello. «Lui però studia alla Normale e scherzando mi ha av-

visato che diventeremmo nemici se entrassi nella Scuola» spiega la studentessa del liceo classico. «Vorrei diventare medico e lavorare a stretto contatto con i pazienti» - prosegue -. Questa giornata mi servirà per capire se la strada migliore per arrivare a questo traguardo passa attraverso la formazione della Sant'Anna». Altri, come Lucrezia Priori, maturanda dell'istituto tecnico «Cattaneo» di San Miniato, vorrebbe invece diventare ricercatrice. «Il mio sogno è aiutare le persone attraverso la ricerca scientifica: credo che la Sant'Anna in questo senso sia il posto migliore dove coltivare e rendere realtà questa ambizione». In aula si susseguono gli interventi dei docenti intervenuti a presentare le rispettive discipline: Luca Sebastiani, professore ordinario di Arboricoltura, Laura Ercoli, coordinatrice del programma di dottorato in Agrobioscienze, Vincenzo Leonetti, docente di Nutraceutica e il ricercatore Alberto Giannoni, «I temi toccati dai docenti sono

molto stimolanti - commenta Alberto Malcuori, arrivato da Campi Bisenzio con il sogno di diventare medico -. Stiamo toccando con mano uno degli aspetti più distintivi della Scuola: l'interdisciplinarietà dei campi di studio. Questo aspetto mi affascina molto».

Gli fa eco Andrea Cipriano, alunno del liceo scientifico «Dini»: «La Sant'Anna per noi pisani è motivo di orgoglio: una struttura così all'avanguardia consente di formarsi in modo eccellente». Chi ha fatto centinaia di chilometri per partecipare alla presentazione dell'area medica è Annalisa Noce, arrivata da Casale Monferrato, in Piemonte: «La Scuola Sant'Anna ha un'offerta formativa che supera di gran lunga lo standard



degli altri atenei italiani. Per un futuro lavorativo stabile e ricco di soddisfazioni, riuscire ad entrare nella classe di Medicina sarebbe il punto di partenza ideale». Anche Omar Ezawawi custodisce nel cassetto il sogno della medicina, e «realizzarlo all'interno della Scuola sarebbe una soddisfazione enorme perché è una struttura al top in Europa. Il metodo di studio e di trasmissione della conoscenza che si trova qui è formidabile».

Andrea Martino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus su scienze sociali e sperimentali

La Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, protagonista del Salone dello Studente al PalaCongressi, chiarirà le prospettive dell'area rivolta alle Scienze sociali e sperimentali. Tutti gli incontri si terranno in Sala Fermi).



Annalisa Noce



Andrea Cipriano



Omar Ezawawi



Cecilia Busato



Lucrezia Priori



Alberto Malcuori



Un gruppo di aspiranti 'santannini' alla Giornata dell'Orientamento (Foto Cappello/Valtriani)

IDEE CHIARE

C'è chi vuol diventare medico e chi pensa di lavorare nel campo delle biotecnologie. La ricerca che piace

Nuovo polo dell'Ateneo in via Risorgimento

«È grigio, brutto e stride con il contesto»

Si avvicina l'inaugurazione della struttura che è stata realizzata dove sorgevano i laboratori farmaceutici Guidotti

PISA. Taglio del nastro in avvicinamento, ma già fa discutere e solleva polemiche. È il nuovo edificio che l'Università di Pisa si accinge ad inaugurare tra via Risorgimento e via Nicola Pisano, al posto degli ex stabilimenti farmaceutici Guidotti. L'edificio, a pochi passi dalla Torre ed a ridosso delle mura antiche, è "brutale" nel senso che è un esempio di architettura brutalista ed è stato progettato da uno dei più blasonati studi a livello mondiale con sede a Basilea. L'Ateneo per realizzarlo ha investito oltre 6 milioni di euro.

Ma ai residenti non piace proprio quel cubo di cemento atterrato lì per spaventare le palazzine di rosa tenue che vorrebbero andarsene altrove, visto che il nuovo vicino «monolite ed armato di cemento» ha la stazza di un bullo di quartiere. «Stride con tutto - dicono alcuni residenti -, con le mura antiche, con il Battistero che si vede in fondo alla strada, con le nostre case ottocentesche».

L'edificio verrà inaugurato a breve e porterà il nome di San Rossore 1938. Ed il parallelo artistico ed architettonico viene spontaneo con alcuni monumenti che ricordano l'olocausto come il memoriale di Berlino e gli interni del

museo degli ebrei, sempre a Berlino. Di certo si sa che la nuova struttura privilegia, ben riuscendoci, la sicurezza e la funzionalità, visto che lì andranno dieci aule per l'area umanistica, un'ala con laboratori per la facoltà di biologia, un corpo contenente l'aula magna con due aule sovrastanti, la hall principale ed una piazza coperta. Queste informazioni si trovano proprio sul sito dello studio di architettura e sempre sulla stessa pagina web si legge che l'edificio «è collocato sull'angolo dell'incrocio tra via Nicola Pisano e via Risorgimento, ritenuto punto d'eccellenza dove porre un "evento" architettonico». E c'è da crederci che si tratti di un "evento architettonico", un evento che in pochi si aspettavano. I progettisti hanno colto nel segno se volevano stupire il quartiere. «Pensavamo che non fosse ancora finito e che sarebbe stato completato con alcuni accorgimenti estetici meno impattanti del cemento armato a vista», riferiscono alcuni residenti increduli. «È tetto ed infonde un senso di inquietudine e depressione», continuano a commentare alcuni passanti che confrontano il grigio delle nubi piovache con il colo-

re del cemento.

«È un tutt'uno con questo cielo di piombo e con il sole non cambierà di certo in meglio. Grigio è e grigio rimarrà», dice una residente affacciata alla finestra che si apre proprio su una delle pareti della struttura. I residenti sono esasperati anche perché da anni sopportano un duplice cantiere che ha portato a due nuove strutture sempre dell'Università. Costoro hanno vissuto con preoccupazione la bonifica del sito industriale-farmaceutico della ex Guidotti nel cui sottosuolo sembrava ci fosse del mercurio.

Il primo lotto di quel complesso venne inaugurato nel 2011 per accogliere il dipartimento e la biblioteca di Storia delle Arti con i suoi settantamila volumi. «Quell'edificio era meno impattante di questo nuovo», dicono gli abitanti. L'esempio di architettura brutalista arrivato a Pisa farà discutere anche perché il progetto della moschea è stato bocciato, tra le varie motivazioni, perché troppo invasivo ed impattante per le mura e per la vicinanza alla Torre. Ed era in realtà molto più distante da quei monumenti di quanto non lo sia "San Rossore 1938". —

Carlo Venturini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Uno scorcio del polo dell'Ateneo



Il cantiere in via Pisano



Un dettaglio della costruzione